

La finanziaria *per noi*

Le proposte di *Sbilanciamoci!* per il 2007

Come usare la spesa pubblica
per i diritti, la pace e l'ambiente.



Nota redazionale

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale, in diversa forma, hanno collaborato:

Monica Di Sisto (Fair), Alberto Zoratti (Fair) Duccio Zola (Globi), Federica Alberino, Federica Batti-stelli, Elisabetta Segre e Tommaso Rondinella (Sbilanciamoci!), Mauro Casola e Roberto Iovino (UDS), Paola Iannizzotto (Lunaria), Giustino Trincia (Cittadinanzattiva), Andrea Ferrante (Aiab), Nino Paparella (Icea), Stefano Lenzi (WWF), Rosario Lembo (Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua), Mario Pianta (Università di Urbino), Alessandro Santoro (Università Bicocca, Milano), Andrea Baranes e Antonio Tricarico (CRBM), Francesca Giardina (Aiab), Giulio Marcon (Sbilanciamoci!), Grazia Naletto e Sergio Andreis (Lunaria), Alessandro Messina, Massimo Paolicelli (Associazione Obiettori Nonviolenti), Maurizio Picca (Legambiente), Licio Palazzini (Arci servizio civile), Marco Ridoni, Sergio Andreis (Lunaria), Iacopo Viciani (Action Aid).

Il coordinamento redazionale è a cura di Tommaso Rondinella ed Elisabetta Segre.

La stesura del rapporto è stata conclusa il 12 ottobre 2006.

Si può ricevere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

La campagna *Sbilanciamoci!* è autofinanziata: per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, P.tta Forzatè, 2/3 - Padova. Intestate a Lunaria e specificate nella causale Sbilanciamoci!

Sul sito di *Sbilanciamoci!*: www.sbilanciamoci.org si possono consultare tutti i materiali e le pubblicazioni della campagna.

La campagna Sbilanciamoci! è coordinata da Lunaria.

Per contatti e informazioni: Lunaria, Via Buonarroti 39 – 00185 Roma

Telefono 06-8841880, E-mail: info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.org

Aderiscono alla campagna *Sbilanciamoci!*:

Aiab, Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, CNCA, COCIS, Comunità delle Piagge Firenze, Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CRS, CTM Altromercato, Crocevia, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fair, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, GESCO, Gruppo O.Romero SICSAL Italia, ICS, Icea, Legambiente, LILA, Lunaria, Mani Tese, Microfinanza, Movimento Consumatori, Nigrizia, Pax Christi, Rete Lilliput, Terre des Hommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: STEFANO MOLINO

Indice

4 INTRODUZIONE

6 LA FINANZIARIA CI RIGUARDA

6 Lo Stato fa i conti

7 Un iter complesso

7 La discussione in Parlamento

8 Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

10 FINANZIARIA 2007: LUCI E OMBRE

10 Il declino del paese e la finanziaria del 2006

10 Il contesto dell'economia italiana

11 La finanziaria 2007

12 Luci e ombre

13 La direzione dello sviluppo

16 I CONTENUTI DELLA MANOVRA 2007

17 Entrate

18 Uscite

24 LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

24 1. La leva fiscale per i diritti, lo sviluppo, la coesione sociale

31 2. Difendere il Welfare, promuovere i diritti

47 3. L'ambiente per uno sviluppo sostenibile

58 4. Disarmare l'economia, costruire la pace

73 5. L'impresa di una economia diversa

82 TABELLA FINALE

86 CHE COS'È SBILANCIAMOCI!

INTRODUZIONE

Nonostante quello che si dice da molte parti, la finanziaria continua ad essere un provvedimento centrale per la politica economica, sociale ed ambientale di questo paese.

Quest'anno in modo particolare. Dietro le decine e decine di articoli e le centinaia di commi del testo -spesso oscuri ed enigmatici- si nascondono scelte importanti per il paese che hanno un impatto concreto sulla vita quotidiana dei cittadini. Nondimeno è difficile occuparsi della finanziaria: non solo perché si tratta di un testo complicato e poco trasparente, ma perché rimanda ad altri provvedimenti e a norme che intervengono nella sessione del bilancio. Questi provvedimenti possono cambiare radicalmente o addirittura sconvolgere il testo originario della finanziaria.

Questo vale anche per la finanziaria del 2007, per la quale ci si aspettano in corso d'opera cambiamenti importanti e consistenti, dopo quelli dei primi giorni. Infatti il testo presentato alla Camera ha avuto dopo qualche giorno già un primo cambiamento: sono stati stralciati -perché non attinenti alla finanziaria- 13 articoli, 15 commi e 28 norme. La manovra era stata quantificata inizialmente in 33,395 miliardi. Dopo poco più di una settimana è arrivata a 34,700 miliardi. Poi, l'accordo con gli enti locali, ha ridotto parzialmente la voce di 4,4 miliardi che li riguardava. Ecco perché l'analisi di questo rapporto (che va in stampa a metà ottobre) non può che essere parziale e incompleta, a causa di stralci e integrazioni che interverranno fino alla fine dell'anno, all'approvazione definitiva del testo.

Nonostante ciò, la finanziaria e il decreto legge varati dal Consiglio dei Ministri il 29 settembre scorso ci dicono già molto. Si tratta di una finanziaria diversa -con importanti segnali di cambiamento- da quelle della scorsa legislatura: dalla politica fiscale ad importanti provvedimenti di natura sociale ed ambientale la finanziaria del 2007 mostra segni di discontinuità con le finanziarie del governo Berlusconi. Ci sono in finanziaria 16 provvedimenti che corrispondono ad altrettante richieste che *Sbilanciamoci!* aveva presentato negli anni scorsi. Ma la finanziaria 2007 mostra -invece- anche una continuità su tanti altri versanti: l'aumento delle spese militari, i tagli a sanità ad enti e locali, l'insufficienza degli stanziamenti per il Welfare e l'ambiente. In generale la finanziaria del 2007 evidenzia un impatto restrittivo di politica economica, senza avere il coraggio di investire in scelte che puntino alla qualità economica e sociale, alla sostenibilità ambientale, ad un nuovo modello di sviluppo.

Il Rapporto di *Sbilanciamoci!* di quest'anno -come quelli degli anni scorsi- dimostra che sono possibili altre scelte di politica economica, di modo diverso di utilizzare la spesa pubblica. E' possibile cioè usare la spesa pubblica per i diritti, l'ambiente, la pace, per uno sviluppo di qualità ed un'economia diversa. I soldi si possono trovare -utilizzando in modo diverso la leva fiscale e riducendo le spese militari- e possono essere spesi per altre finalità: per lo sviluppo sostenibile ed un welfare dei diritti, per una politica economica fondata sull'equità e una nuova cooperazione internazionale. Cifre alla mano sono strade praticabili. In questi anni il mercato, le privatizzazioni, il liberismo hanno dimostrato i loro fallimenti. E' il momento di ritornare a regole sociali nel mercato e al ruolo del "pubblico" in economia. Diritti, ambiente e pace possono essere le coordinate su cui costruire un nuovo modello di sviluppo ed un nuovo benessere per tutti in una economia di giustizia.

LA FINANZIARIA CI RIGUARDA

Tramite la legge Finanziaria – e altri provvedimenti ad essa collegati - il Governo può effettuare la manovra economica, cioè scegliere dove prendere e come spendere i soldi pubblici l'anno seguente. Poiché si tratta di soldi pubblici sembra evidente che queste scelte dovrebbero riflettere il perseguimento di interessi collettivi, generali, di ciascuno di noi. Invece troppo spesso la “finanziaria” viene discussa, negoziata, disegnata secondo interessi particolari e soprattutto le scelte che ne derivano vengono date come ineluttabili, indiscutibili, ammantate dal grigiore di cifre e grafici che dovrebbero rappresentare il benessere collettivo, ma che ai profani o al lettore distratto sembrano poco importanti. Invece dietro quei termini, dietro quelle percentuali, si tratta di decidere come utilizzare i soldi pubblici per affrontare i bisogni della collettività: quindi si parla di noi, dei soldi e dei bisogni di ciascuno di noi. Star fuori da questa discussione significa lasciare il proprio futuro in mano ad altri.

Lo Stato fa i conti

Tutto comincia con la discussione sul Bilancio dello Stato, il documento contabile redatto dal Governo e deliberato dal Parlamento in cui sono evidenziate le entrate ed uscite relative ad un certo anno finanziario. Alla sua determinazione si arriva seguendo un lungo e complesso processo fatto di previsioni di spesa, consuntivi di spesa, negoziati, controlli, approvazioni. La legge Finanziaria - introdotta nel 1978 con la legge n. 468 - è considerata il culmine di questo lungo e complesso processo: è infatti la legge che consente al governo di effettuare la manovra finanziaria per trasformare il Bilancio dello Stato in uno strumento di politica economica. Di fatto, serve a correggere il Bilancio dello Stato, che fotografa l'esistente, e introdurre quelle novità che - in entrata (tasse, imposte ecc.) o in uscita (scuola, sanità, ambiente ma anche imprese, armi ecc.) - derivano dalla fase di negoziazione politica.

I collegati sono i disegni di legge che accompagnano la legge Finanziaria e ne completano la manovra per quelle parti che necessitano di modifiche della legislazione vigente e che non potrebbero essere attuate con la Finanziaria, che di fatto si limita a delineare una cornice “contabile”. Questi disegni di legge contengono infatti norme sostanziali (cioè che incidono sugli equilibri di bilancio) in materie specifiche (tributaria, previdenziale, sanitaria, di pubblico impiego, ecc.) relative a decisioni sulle entrate (da aumentare o diminuire) e sulle spese (da effettuare o tagliare) per rispettare i vincoli contabili stabiliti con la legge Finanziaria.

Nel tempo alla Finanziaria si è aggiunta la cosiddetta “manovra correttiva” (come quella di luglio 2006) che i Governi realizzano tra primavera e autunno per avvicinarsi agli obiettivi di bilancio spesso sottovalutati in sede di elaborazione della Finanziaria.

Un iter complesso

Il processo di Bilancio segue ogni anno un iter ben preciso, che inizia con il lavoro dei tecnici che si occupano delle previsioni di spesa dell'amministrazione pubblica per l'anno successivo e si conclude, dopo la sua approvazione da parte dei due rami del Parlamento, con la firma della legge Finanziaria da parte del Presidente della Repubblica. Possiamo dividere il processo del Bilancio dello Stato in due grandi fasi -una tecnica fatta di incontri e negoziati tra i rappresentanti del Tesoro e di ciascun Ministero- e una politica, quando il progetto di bilancio viene trasferito dalla Ragioneria all'esecutivo, che trasformerà gli equilibri stabiliti in fase tecnica in vere e proprie decisioni politiche. Attraverso la produzione di una serie di documenti legislativi si arriverà alla definizione della legge Finanziaria e della manovra di bilancio. Al termine di questa fase, licenziato il testo del disegno di legge Finanziaria, si esaurisce il compito di formulazione politica da parte del governo. Inizierà quindi la fase di discussione parlamentare per la discussione e l'approvazione dei disegni di legge.

La discussione in Parlamento

Con la riforma del 1988 è stata istituita la sessione di bilancio, cioè un periodo di lavoro parlamentare esclusivamente dedicato ai documenti contabili, una corsia preferenziale con lo scopo di assicurare l'arrivo in porto della manovra entro i termini prefissati. Durante la sessione di bilancio l'assemblea e le commissioni non possono deliberare su progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate. L'attività è ridotta all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti legge, al vaglio dei progetti collegati alla manovra contenuti nel DPEF e alle ratifiche indifferibili dei trattati internazionali.

COME SI PRESENTA LA MANOVRA ANNUALE DI FINANZA PUBBLICA

Una volta approvata e nella sua forma definitiva la manovra si presenta così: la legge Finanziaria vera e propria si articola in un testo di numerosi articoli, il primo dei quali è destinato all'individuazione delle disposizioni di carattere finanziario, mentre l'ultimo, dedicato alle disposizioni finali, indica i termini di entrata in vigore della legge. In mezzo ci sono le disposizioni sostantive, radunate attorno a vari titoli in materia di entrata: previdenza, sanità, ecc.

Unitamente alla legge vera e propria il Parlamento approva alcuni allegati, le famose tabelle della Finanziaria, che nascondono in realtà le modifiche stabilite sui fondamentali capitoli di intervento pubblico e che determinano:

TABELLA A e B - i fondi destinati alle nuove leggi di spesa;

TABELLA C - il finanziamento di una serie di leggi a quantificazione variabile;

TABELLE D - il rifinanziamento o la riduzione di finanziamento di alcune leggi di spesa con finalità di sostegno all'economia.

TABELLA E- Variazioni riguardo a precedenti riduzioni di spesa

TABELLA F- Autorizzazioni di spesa per alcune leggi pluriennali

Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

Dal 1979, l'anno dell'entrata in vigore della legge Finanziaria, le manovre hanno assunto entità molto diverse. Il valore massimo si è raggiunto con la Finanziaria per il 1993 del governo Amato, quella del risanamento, definita negli stessi documenti del governo «la madre di tutte le manovre». Con questa manovra sono stati mossi circa 93.500 miliardi di lire, mettendo pesantemente mano al sistema previdenziale e toccando il 6% del PIL. Una manovra che ha avviato il giusto processo di risanamento delle casse pubbliche ma che - allo stesso tempo, complice la crescente ideologia liberista - ha aperto le strade al ridimensionamento del ruolo redistributivo dello Stato. Altro anno da ricordare è il 1996, con la manovra “correttiva”. In generale l'importo medio di queste correzioni - fatte a marzo per assestare i conti pubblici rispetto alle previsioni della Finanziaria - è stato di circa 11 mila miliardi di lire negli ultimi dieci anni, con un impatto medio sul PIL dello 0,6%. Ma nel 1996 si è toccato il massimo di queste manovre di aggiustamento: è questo l'anno della “tassa sull'Europa”, da sola pari a 13 mila miliardi di lire, che fa parte di una manovra correttiva di circa 19 mila miliardi, pari all'1% del PIL.

ANNO	GOVERNO	LEGISLATURA	PIL	Legge Finanz.	Correzione	Totale Manovra	% Totale Manovra su PIL
1993	Amato	XI legislatura	807,36	46,85	6,46	53,31	6,6%
1994	Ciampi	XI legislatura	853,91	15,77	3,42	19,18	2,2%
1995	Berlusconi	XII legislatura	923,05	25,92	7,38	33,30	3,6%
1996	Dini	XII legislatura	982,44	16,84	9,82	26,66	2,7%
1997	Prodi	XIII legislatura	1026,29	32,28	8,21	40,49	3,9%
1998	Prodi	XIII legislatura	1073,02	12,93	2,32	15,26	1,4%
1999	D'Alema	XIII legislatura	1107,99	9,61	1,29	10,90	1,0%
2000	D'Alema	XIII legislatura	1166,55	7,75	6,51	14,25	1,2%
2001	Amato	XIII legislatura	1220,15	22,98	-	22,98	1,9%
2002	Berlusconi	XIV legislatura	1258,35	17,00	-	17,00	1,4%
2003	Berlusconi	XIV legislatura	1300,93	20,00	-	20,00	1,5%
2004	Berlusconi	XIV legislatura	1388,87	16,20	-	16,20	1,2%
2005	Berlusconi	XIV legislatura	1417,24	24,00	1,90	25,90	1,8%
2006	Berlusconi	XIV legislatura	1468,65	19,10	-	19,10	1,3%
2006	Prodi	XV legislatura	1468,65	-	11,2	11,20	0,8%
2007	Prodi	XV legislatura	1510,16	34,7	-	34,70	2,3%

N.B. Per il 2004 e 2005 i valori del PIL sono stimati (tratti dal DPEF 2006-2009).

Le cifre assolute sono espresse in miliardi di euro correnti

A partire dal 1997, con un deficit sotto il 3% ed un debito che iniziava a ridursi, si sarebbe potuto osare di più, piuttosto che rilanciare, con la firma del Patto di stabilità e crescita europeo, l'obiettivo di finanza pubblica verso il pareggio (e addirittura, per l'Italia, di avanzo) di bilancio, un obiettivo che non ha in sé, qualunque sia l'approccio economico che si vuole utilizzare, alcun senso economico, bensì politico. Le scelte di finanza pubblica degli ultimi anni lasciano trasparire l'incapacità di fondo della politica di immaginare e perseguire obiettivi ambiziosi e di cambiamento. A cominciare dalla strategia rinunciataria della Finanziaria 2001, che di fronte ad un “bonus” che avrebbe consentito di avviare manovre in grado di incidere strutturalmente sul modello di sviluppo del Paese, sceglieva di dedicare quelle maggiori risorse ad una serie di misure elettorali (sgravi alle imprese e tagli dell'Irpef), rinunciando sia all'idea di riqualificare lo sviluppo attraverso l'introduzione di vincoli ambientali e sociali, sia ad un ruolo attivo dello Stato come promotore dello sviluppo.

La situazione peggiora ulteriormente con l'arrivo al governo della destra. In parte la crisi economica, ma soprattutto l'incapacità di identificare una coerente strategia di sviluppo ed orientare a tal fine le risorse, portano al quasi disastro attuale: il processo di riduzione del debito pubblico si arresta, mentre il deficit pubblico aumenta. Le ingenti risorse, che pure l'aumento del deficit e il risparmio generato dai bassi tassi di interesse sul debito pubblico hanno reso disponibili si sono perse in mille sprechi, senza una strategia. E' così che anche nell'attuale contesto, alla scuola, all'università, alla ricerca, al completamento degli istituti del welfare non vengono destinate che risorse minime, tutte quelle disponibili finendo in disordinati interventi, spesso tristemente legati agli interessi di poche lobby vicine al governo (se non addirittura a quelli personali del premier).

FINANZIARIA 2007: LUCI E OMBRE

Il declino del paese e la finanziaria del 2006

La finanziaria presentata dal governo presenta una manovra per complessivi 34,7 miliardi di euro di cui 15,2 destinati alla correzione del rapporto deficit/PIL e 19,5 destinati allo sviluppo. Questa manovra permetterebbe all'Italia di scendere sotto il 3% (al 2,8%) del rapporto deficit/PIL e rientrare dunque nei parametri dei trattati europei. I 19,5 miliardi per investimenti e sviluppo sono utilizzati in vari modi (5,5 miliardi a riduzione del cuneo fiscale, quasi 2 miliardi per interventi sociali, ecc.).

Tabella 2. DDL Finanziaria 2007*

Entrate (o minori spese)		Uscite	
Fondo Tfr	6,0	A riduzione deficit	15,2
Tagli agli Enti Locali	4,4**	Sviluppo	
Riduzioni Sanità	3,0	Cuneo fiscale	5,5
Previdenza	5,1	Funzioni dello Stato	4,0
Risparmi PA	4,4	Sviluppo	7,0
Entrate tributarie	3,9	Interventi sociali	2,0
Aumento entrate	7,9	Altri interventi	1,0
Totale	34,7	Totale	34,7

*(escluso il Bilancio dello Stato)

**importo da rimodulare in base alla nuova intesa tra comuni e governo che riduce di 1 miliardo la misura

Il contesto dell'economia italiana

La finanziaria del 2007 va collocata in un contesto caratterizzato dalle difficoltà che sta vivendo non solo la situazione dei conti e della spesa pubblica (e il rispetto dei parametri e dei vincoli europei) ma più in generale e in modo ben più serio e strutturale l'economia e il modello di sviluppo del nostro paese. L'economia italiana sta infatti attraversando –sia considerando i tradizionali indicatori macroeconomici che quelli sociali ed ambientali– uno dei momenti più difficili dal dopoguerra in termini di crescita e qualità dello sviluppo economico, dell'occupazione, della valorizzazione delle risorse materiali e umane del paese. Serve un nuovo indirizzo della politica economica e finanziaria che punti ad un'economia di qualità fondata sull'occupazione, la sostenibilità ambientale, l'innovazione, l'eguaglianza, i diritti sociali. Si è fermata anche la modesta crescita occupazionale, frutto artificioso della flessibilizzazione del lavoro e della riduzione dei salari, mentre continua a diminuire l'occupazione nelle grandi imprese. Per creare posti di lavoro qualificati, ad alta produttività e con salari dignitosi è necessario

costruire un'economia di qualità con nuove attività e specializzazioni e superare le norme che rendono il lavoro precario e senza diritti. E' necessario, inoltre, un sistema più ampio –a partire dal reddito di cittadinanza– di ammortizzatori sociali e sostegno ai redditi più bassi. In questo contesto si acuiscono le disuguaglianze sociali e ritornano povertà estreme, che si pensavano debellate (Figura 1). Molti diritti e bisogni sociali fondamentali rimangono senza risposta, mentre la spesa sociale dell'Italia è inferiore alla media dei paesi UE ed il Fondo per le Politiche Sociali ha avuto in questi anni una consistente e continua riduzione. Si tratta di una situazione non accettabile nel momento in cui invece bisognerebbe investire nel Welfare, nelle conoscenze e nella ricerca, nella salute e nell'istruzione dei cittadini investendo nelle politiche di inclusione e promozione sociale. In questi anni le rendite da capitale sono cresciute ad un ritmo doppio rispetto ai redditi da lavoro dipendente con conseguente aumento delle disuguaglianze. Nel sistema produttivo italiano i profitti di monopolio e le rendite finanziarie, immobiliari e di posizione sembrano ormai prevalere sui profitti imprenditoriali. Tutto questo mentre nella società italiana la sensibilità intorno ai temi della giustizia fiscale è molto acuta e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale –nonostante alcuni recenti passi in avanti– è assai lontana dalle necessità della restaurazione della legalità e dell'equità fiscale.

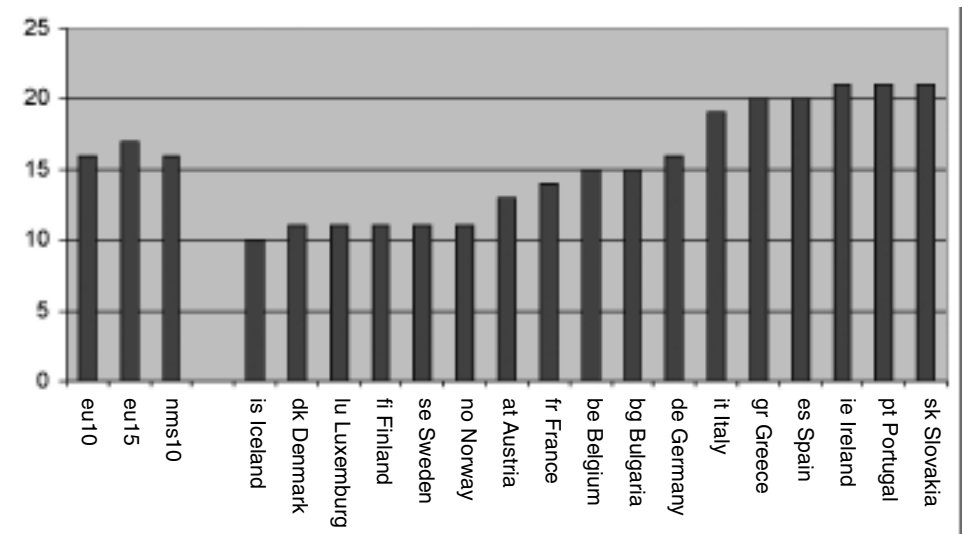


Figura 1. Popolazione a rischio di povertà in Europa (2004). Percentuale di individui con reddito equivalente inferiore al 60% della media nazionale.

Fonte: Eurostat

La finanziaria 2007

Vorremmo iniziare con due citazioni. La prima: "L'essenza dell'economia è la scelta, il fatto che ci sono alternative, alcune delle quali assegnano benefici ad alcuni gruppi (come i capitalisti stranieri) a spese di altri, alcune delle quali impongono rischi ad alcuni gruppi (come i lavoratori) a vantaggio di altri" è tratta da *Making globalization work* (Allen Lane, 2006, p.xiv), il nuovo libro, appena uscito negli Stati Uniti, del premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, già capo dei consiglieri economici di Clinton e vicepresidente della Banca mondiale. La seconda citazione viene dall'ex Commissario europeo Mario Monti, nell'editoriale del Corriere della Sera di domenica 8 ottobre, in cui, di fronte alle critiche ricevute dalla Legge Finanziaria ci ricorda che "la lotta all'evasione è essenziale (...) né è improprio che la politica fiscale abbia una finalità di redistribuzione". Siamo d'accordo. Dopo un decennio in cui la quota dei redditi da lavoro ha perso dieci punti percentuali sul PIL a favore di profitti e rendite, e dopo una legislatura in cui la politica ha alimentato i privilegi economici e sociali (quelli grandi, e anche alcuni piccoli), una discontinuità negli obiettivi della politica economica è essenziale.

Il giudizio delle 46 associazioni della Campagna Sbilanciamoci! sulla finanziaria 2007 è duplice: da una parte riteniamo che questa discontinuità sia ancora insufficiente; dall'altra, però, non possiamo che rilevare segni importanti di cambiamento rispetto alle finanziarie precedenti. Apprezziamo, come il Commissario Monti, il ritorno a una seria politica fiscale, ma ne criticiamo la timidezza dell'impatto redistributivo. Apprezziamo la crescita della spesa pubblica per le politiche sociali, la riqualificazione energetica, l'ambiente, la ricerca, la cooperazione allo sviluppo ma ne criticiamo la modestia soprattutto rispetto alle ben più ingenti risorse che sono destinate alle spese militari e alla grandi opere. Crediamo quindi che il Parlamento possa migliorare il disegno di legge della Finanziaria rafforzandone gli elementi innovativi, la ricerca di nuove strategie e strumenti per uno sviluppo di qualità sociale e ambientale, e ridimensionando invece l'inerzia che spinge a utilizzare la spesa pubblica per sostenere gli interessi economici più forti e corporativi. La finanziaria 2007 dunque rappresenta un passo in avanti (sia rispetto al DPEF che alla bozza iniziale del testo) e un segnale di cambiamento rispetto alle finanziarie della precedente legislatura: finalmente una politica fiscale più equa e maggiori risorse per apprezzabili singoli interventi di politica sociale ed ambientale. Si colpiscono, però, ancora una volta sanità ed enti locali (e rimangono insufficienti i fondi per la spesa sociale ed ambientale) e manca un disegno complessivo di rilancio di un'economia diversa, sostenibile e di qualità. Preoccupa anche un'impostazione restrittiva della politica economica, troppo legata ad un'ortodossia dei vincoli di bilancio e dei parametri europei che invece di dare fiato alla ripresa economica,

rischia di comprimerla ed inibirla. Ancora una volta la spesa pubblica è considerata come un fardello anziché come un'opportunità per rilanciare uno sviluppo sostenibile e un'economia diversa, assicurare un buon welfare, politiche ambientali, pari opportunità e cura del territorio. Bisogna intervenire sulla razionalizzazione della spesa e la lotta agli sprechi. Bisogna intervenire certo nella riduzione di una parte della spesa pubblica: quella militare e delle grandi opere, del sostegno all'industria farmaceutica e delle scuole e università private. In generale, riteniamo che sarebbe meglio –sarebbe stato meglio- procedere su una politica di stabilizzazione del debito e del rapporto deficit/pil o comunque prevedere una manovra di rientro nei parametri meno traumatica ed immediata –quindi su un periodo di almeno due anni- di quella prevista in finanziaria.

Per la prima volta un ddl della finanziaria recepisce 16 proposte che la campagna Sbilanciamoci! ha formulato in questi anni. Si tratta di un segnale positivo di ascolto e di confronto con la società civile. Si tratta di un risultato importante per il lavoro della campagna in questi anni.

Luci e ombre

Quello che apprezziamo di più nella legge finanziaria del 2007 è: in ambito fiscale il parziale ritorno di una maggiore progressività (comunque inferiore alla situazione precedente della riforma del II modulo della scorsa legislatura), la maggiore tassazione delle rendite finanziarie, la tassazione dei SUV; in ambito sociale, il maggiore finanziamento del Fondo per le Politiche Sociali, il finanziamento del Fondo per la non autosufficienza, il piano per gli asili nido, il passaggio del TFR all'INPS, l'esclusione di provvedimenti sulle pensioni; le maggiori risorse per la ricerca e l'università, il fondo per politiche di integrazione sociale per gli immigrati; in ambito ambientale, un relativo aumento dei fondi per l'ambiente e il finanziamento di singoli interventi come la rottamazione di frigoriferi e caldaie obsolete con detrazioni e gli incentivi per l'installazione di pannelli fotovoltaici; in ambito internazionale, l'aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Quello che criticiamo è ancora –lo ripetiamo- l'insistenza nei tagli ad una parte della spesa pubblica –sociale ed al servizio de cittadini- in modo non difforme da quanto è avvenuto in passato. Rimangono ancora molte ombre: i 7,3 miliardi di tagli ad enti locali e a sanità significheranno meno servizi pubblici o più spese per i cittadini. In campo ambientale si va avanti sulla legge obiettivo delle grandi opere (e si vuole legare l'utilizzo del TFR a questo scopo) e le maggiori risorse per l'ambiente recuperano solo molto parzialmente i tagli fatti negli ultimi cinque anni. Le spese militari non vengono tagliate e si istituisce ancora una volta ed extrabilancio un fondo di 1 miliardo per le missioni internazionali e un fondo di 1 miliardo e 700

milioni per le armi ad alta tecnologia. Non viene reintrodotta formalmente la tassa di successione (anche se l'aggravio di alcune imposte nel trasferimento degli immobili agli eredi vanno parzialmente in quella direzione) mentre la riaffermazione del principio di progressività –con la rimodulazione di scaglioni e aliquote- è ancora modesta e insufficiente (e i vantaggi per i contribuenti sono soprattutto concentrati –grazie alle detrazioni- solo alle famiglie monoreddito con due-tre figli); manca qualsiasi riferimento all'introduzione di “tasse globali” per finanziare la lotta alla povertà. Poche le risorse per la spesa sociale che rimane sotto la media europea. Le risorse per l'intervento sul cuneo fiscale potevano essere destinate in modo ben diverso: ad esempio solo alle imprese che fanno ricerca e innovazione e magari per la restituzione ai lavoratori di una parte del fiscal drag. Come anche quelle liberate dalla misura sul TFR: anziché usarle per investimenti in infrastrutture rischiose e a fondo perduto, si dovrebbero destinare a politiche abitative gestite dall'INPS che portino ad un calmieramento del mercato immobiliare e che garantiscano ritorni sul lungo-medio periodo.

La direzione dello sviluppo

Se il governo sembra avere le idee chiarissime sull'entità del risanamento dei conti pubblici imposto dal Patto di stabilità e crescita europeo, assai meno chiara sembra la direzione su cui si vuole orientare lo "sviluppo" del paese. Talvolta si ha l'impressione che per il governo attuale e per quelli precedenti gli ingredienti dello "sviluppo" rischiano di essere ancora una volta: grandi opere, riduzione del costo del lavoro, privatizzazioni, spesa militare, ecc. E' una sfida che va ben al di là della Legge finanziaria, ma misuriamo qui l'ininterrotta e illusoria fiducia nella capacità del mercato di produrre crescita, non appena liberalizzazioni e privatizzazioni (Autostrade e Telecom, ad esempio) hanno via libera. Eppure le dure lezioni dell'economia reale dovrebbero togliere ogni illusione: la crisi e le minacce di vendite all'estero di grandi imprese strategiche, il declino dell'industria italiana, il deficit pressochè permanente della bilancia commerciale, la perdita di occupazione, la scomparsa di interi settori produttivi ci ricordano quanto sia necessaria un'alternativa alla politica economica del passato.

Serve poi “un salto di paradigma” verso le frontiere della “qualità dello sviluppo”, cioè di un nuovo modello di politica economica fondato su produzioni e consumi che rispondano a requisiti di sostenibilità ambientale, equità sociale, giustizia economica. Si tratta a tal fine di assumere anche nuovi indicatori –oltre a quelli macroeconomici- per misurare lo sviluppo (e le sue esternalità positive e negative) e la sua rispondenza al benessere dei cittadini. Se il PIL aumenta per la crescita del consumo di psicofarmaci, del disboscamento, dell'industria militare trainata dalle nuove guerre questo significa che il PIL non è più sufficiente a misurare

la qualità e l'effettivo benessere della società. Si tratta di integrarlo con altri indicatori sociali ed ambientali; si tratta di coniugare lo sviluppo economico con lo sviluppo umano, come ci suggerisce il Programma della Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP).

I CONTENUTI DELLA MANOVRA 2007

Finanziaria, Decreti Legge, Bilancio dello Stato

■ LE ENTRATE O RIDUZIONI DI SPESA

Politica fiscale

Il DLgs collegato alla finanziaria prevede alcuni importanti provvedimenti: l'armonizzazione dell'aliquota sulle rendite al 20%, la parziale cancellazione del II modulo della riforma Tremonti, la tassa sui SUV. Tutti provvedimenti che la campagna Sbilanciamoci! aveva richiesto negli anni precedenti, anche se con modulazioni ben più incisive. Si chiedeva, infatti, di portare l'aliquota delle rendite al 23% e una ben maggiore progressività nella tassazione dei redditi personali. Manca inoltre la reintroduzione formale della tassa di successione (anche se parzialmente compensata dall'aumento di alcune tasse di registro), mentre va salutata positivamente l'iniziativa per migliorare e rendere più stringenti gli studi di settore (con una revisione triennale) e la lotta all'evasione fiscale. Bisogna ricordare che i maggiori vantaggi fiscali per le classi di reddito medio-basse arriveranno più che dalla rimodulazione delle aliquote, dal complesso di detrazioni che favoriranno soprattutto le famiglie monoreddito con due-tre figli a carico. Questi interventi (misure fiscali e lotta all'evasione) dovrebbero fruttare quasi 11,8 miliardi di euro, stima in continua evoluzione.

Enti locali

La finanziaria prevede un taglio di 4,4 miliardi di euro agli degli Enti Locali. 2,300 miliardi per Comuni e Province e 1,900 per le Regioni. L'intesa tra comuni e province e il governo del 10 ottobre scorso ha moderato questi tagli. Infatti l'accordo prevede una correzione di circa 1 miliardo: 500 milioni di riduzioni di tagli previsti, 266 per un fondo per i piccoli comuni e 266 dai finanziamenti comunitari per le opere pubbliche. Importante anche il tetto di indebitamento che dal 2,6% è stato riportato al 12,5%. Rimangono comunque previsti oltre 3,3 miliardi di tagli. La finanziaria ha previsto infatti lo sbocco delle addizionali e l'introduzione della tassa di soggiorno: per molti comuni non ci sarà alternativa, ridurre i servizi o aumentare le tasse. Va ricordato che l'effetto più pesante di questo taglio –nonostante il nuovo fondo di 260 milioni- lo subirà la gran parte dei piccoli comuni (sotto i 15mila abitanti) che certo ben poco potranno ricavare dalla tassa di soggiorno (di cui beneficeranno ovviamente in modo principale le mete turistiche) o dallo sbocco delle addizionali che possono produrre un effetto sensibile solo in una dimensione medio-grande. Si prevedono dunque tasse di scopo per gli enti locali che potranno essere utilizzate per il trasporto pubblico, i parcheggi, i parchi, le opere di arredo urbano.

TFR all'INPS

Il passaggio di circa 6 miliardi di TFR dei lavoratori dalle imprese (nelle cui casse, virtualmente, è attualmente tenuto) all'INPS da detenere in appositi depositi o da investire nei fondi pensione. Si tratta di una misura positiva che condividiamo, anche se avremmo sperato nel passaggio totale e non del 50% dell'ammontare e un suo diverso utilizzo. Di fronte alle lamentele delle imprese bisogna ricordare che uno studio del Sole 24 ore (5 ottobre 2006) ha ricordato che "il taglio del cuneo fiscale (vedi pag. 18) comporta un beneficio sul conto economico superiore al costo finanziario per la quota di TFR che verrà destinato ai fondi e all'Inps". Si è calcolato che il beneficio del cuneo fiscale sarà 10 volte superiore al costo del passaggio del TFR all'INPS. In ogni caso si tratta di soldi dei lavoratori che sono stati utilizzati dalle imprese in questi anni come forma impropria di finanziamento. E' opportuno che i fondi del TFR possano essere trasferiti all'INPS, resi disponibili per i lavoratori che li vogliono utilizzare o investiti nei fondi previsti dalla normativa attuale. Quello che è preoccupante –e che non condividiamo- è che nella relazione alla finanziaria si vincolano al finanziamento delle grandi opere. Già ad agosto Sbilanciamoci! proponeva di utilizzare i 6 miliardi per investimenti in *housing* per il calmieramento del mercato immobiliare e per garantire all'INPS una capitalizzazione dell'investimento.

Sanità

Il taglio di 3 miliardi alla sanità è il risultato di un minor versamento dello Stato alle Regioni rispetto alla crescita programmata della spesa sanitaria. Invece di provvedimenti così drastici e indifferenziati sarebbe necessario intervenire in modo più articolato colpendo di più la rendita dell'industria farmaceutica (che pure viene penalizzata per oltre 1 miliardo di euro) e razionalizzando la giungla delle convenzioni con le strutture private, che sono portatrici di sprechi e di sovradimensionamento dei costi. L'introduzione dei ticket (per ricette, visite specialistiche e pronto soccorso) è un'operazione assai discutibile che criticiamo: un aggravio pesante per i cittadini. Il ticket sul pronto soccorso (volto a prevenire il cattivo uso della struttura), non tiene conto che in molte parti del paese questo, a volte, è l'unico modo per i cittadini di avere un servizio e inoltre non tiene conto delle condizioni (sociali, psicologiche, ecc.) nelle quali avviene la richiesta di accesso al servizio.

Previdenza

Si prevede un aumento dei contributi previdenziali soprattutto per i lavoratori autonomi (+1%) e per i collaboratori a progetto (+3%), solo parzialmente (2/3) a carico delle imprese e in parte anche ai lavoratori (1/3). Si tratta di una misura –quella dell'aumento di oltre 4 punti di contribu-

zione previdenziale per i co.pro e i co.co.co- assai discutibile perché può provocare più che un incentivo alla stabilizzazione del rapporto di lavoro (contratti a tempo indeterminato) la riduzione della retribuzione netta per i lavoratori parasubordinati. Non condividiamo l'aumento della contribuzione previdenziale (+0,30%) dal 32,70 al 33% per i lavoratori dipendenti, che quindi avranno un aggravio (cioè una riduzione della retribuzione) in busta paga. Da queste misure il governo prevede entrate superiori a 5,1 miliardi.

Pubblica Amministrazione

Si prevedono 2 miliardi e 830 milioni di euro di risparmi dalla razionalizzazione della spesa, il parziale blocco del turn over, riduzione dei costi della politica, risparmio del 20% sui consumi intermedi. Questa misura –largamente indifferenziata- rischia di colpire il funzionamento di molti servizi pubblici e sociali utili alla comunità: pensiamo in particolare agli effetti su scuole e università, così come la regola sostanzialmente indifferenziata per il turnover (massimo 20% di sostituzione dei lavoratori in uscita) Condivisibile è invece la misura di riduzione del 10% dell'organico relativo al livello dirigenziale generale.

Costi della (crisi della) politica

Buone –ma ancora largamente insufficienti- sono le misure di riduzione dei cosiddetti “costi della politica”. Condivisibile è la soppressione delle presidenze e dei consigli di amministrazione degli enti pubblici non economici (con esclusione di Inps, Istat, Inail e altri enti, anche se si ritiene necessario richiamare esplicitamente gli Enti parco tra i soggetti esclusi dalla disposizione). Condivisibile, ma simbolica, la riduzione del 30% di una delle due indennità di cui usufruiscono i ministri e anche la sospensione dell'istituzione delle nuove province.

■ LE USCITE

(Spese per investimenti e sviluppo)

Cuneo fiscale

E' una delle misure più propagandate dal governo. Sotto forma di riduzione di imponibile sull'IRAP le riduzioni avvantaggeranno imprese e i contribuenti. Infatti la quota che sarebbe dovuta andare ai lavoratori dipendenti verrà utilizzata per la rimodulazione delle aliquote IRPEF. Si tratta di una riduzione del costo del lavoro che è assai dubbio che abbia effetti consistenti nel rilancio dell'economia e dello sviluppo e che ha ugualmente effetti modesti sulle buste paga dei lavoratori. Forse i 5,5 miliardi previsti per questa misura si sarebbero potuti spendere in modo più

efficace: la nostra proposta è di legarlo a quelle imprese che fanno innovazione e ricerca destinando i benefici per il lavoratore direttamente in busta paga. Il vantaggio economico per le imprese con il cuneo fiscale è di gran lunga superiore alla penalizzazione derivante dai costi finanziari per l'accesso al credito derivanti dal trasferimento del 50% del TFR all'INPS.

Spese militari e servizio civile

Nella legge finanziaria –esclusa la tabella del Bilancio del Ministero della Difesa- ci sono ben 3 miliardi e 230 milioni in più per le spese militari. 1 miliardo per un fondo –presso il Ministero dell'Economia- per le spese delle missioni militari (che pure se stralciato come fondo automatico, rimane come fondo cui attingere), 1 miliardo e 700 milioni per investimenti nei sistemi d'arma ad alto contenuto tecnologico, 400 milioni per “esigenze di mantenimento della difesa” e 20 milioni per un “programma straordinario di edilizia” per alloggi per il personale delle forze armate, 60 milioni per le fregate FREMM, 50 milioni per il programma caccia EFA. Nella Tabella di Bilancio della Difesa, le spese militari passano da 17,782 miliardi a 18,134 miliardi di euro : un aumento di 352 milioni che corrisponde circa ad un: + 2%. Da ricordare che la regola per il turnover dei dipendenti pubblici (sostituzione al massimo del 20% di quelli in uscita) non è applicata alle Forze Armate. A fronte di ciò va ricordato che per il servizio civile ci sono in finanziaria solo 50 milioni di euro (da 207milioni a 257) in più rispetto all'anno scorso, che sono però largamente insufficienti rispetto al numero delle domande presentate ed accolte dai giovani.

Ambiente

Ci sono più soldi per l'ambiente in finanziaria, quest'anno: circa 500 milioni. Ma si tratta di un aumento che copre solo parzialmente i tagli effettuati nei cinque anni della scorsa legislatura e che hanno praticamente azzerato i fondi per l'ambiente. Tra le misure più significative c'è da registrare gli interventi di riqualificazione energetica con detrazioni fino al 55% per la rottamazione di vecchi frigoriferi e congelatori e caldaie e la loro sostituzione con impianti eco-efficienti, pannelli solari, ecc. Da segnalare anche i provvedimenti che istituiscono un Fondo per lo Sviluppo Sostenibile (25 milioni di euro) e la realizzazione di un “Piano nazionale sugli “acquisti verdi”” nella Pubblica Amministrazione. Interventi anche per l'applicazione del Protocollo di Kyoto, per la riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra: in tre anni (2007-2009) vengono stanziati 200 milioni di euro. Tuttavia sono misure ancora insufficienti ad imprimere un cambio di rotta verso uno sviluppo sostenibile.

Spese sociali

La notizia positiva è che il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali torna a livelli precedenti al Governo Berlusconi: 1,626 miliardi di euro essere stato ri-

dotto fino a 500 milioni. Poi ci sono una serie di interventi significativi, ma ancora insufficienti. Si istituiscono un Fondo per la non autosufficienza, ma solo con 50 milioni di euro e un Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, anche in questo caso solo con 50 milioni. Solo 100 milioni vanno invece ad un piano straordinario per gli asili nido: decisione importante, ma largamente insufficiente rispetto alle reali necessità. Le politiche per la famiglia raccolgono invece la somma di 215 milioni che saranno destinati ad interventi specifici (congedi parentali, adozioni internazionali, consulenti, osservatorio per l'infanzia, ecc.). 100 milioni sono previsti anche per lo sviluppo di un sistema integrato dei servizi socio-educativi. 20 milioni vanno anche al Fondo per le Pari opportunità. 125 milioni vanno alle politiche giovanili per il Piano nazionale. Invece –fatto preoccupante- il Reddito Minimo di Inserimento non viene più finanziato. 100 milioni in più invece per il Fondo per lo Spettacolo che l'anno scorso era stato drasticamente ridotto.

Cooperazione allo sviluppo

La cooperazione allo sviluppo –per la parte di competenza del Ministero degli Affari Esteri- passa da circa 382 milioni di euro a 600: un aumento significativo del 70%. Naturalmente servirebbero molti più soldi per rispettare gli Obiettivi del Millennio e la “road map” per raggiungere lo 0,70% del rapporto APS/PIL entro il 2015. Ma si tratta in ogni caso di un'inversione di tendenza che deve incoraggiare ora ad avviare più rapidamente possibile la riforma della legge 49/87 per utilizzare nel modo migliore possibile questi fondi. Il governo si è impegnato anche a versare le quote arretrate (150 milioni) al Fondo globale per la lotta all'AIDS, ma non abbiamo rinvenuto lo stanziamento in finanziaria. Non vi è cenno –sul fronte delle entrate- a provvedimenti miranti all'introduzione di “tasse globali” per finanziare la lotta alla povertà, dopo la partecipazione dell'Italia al “Gruppo dei 43” che ha proprio questo come obiettivo.

Sanità

La previsione di un trasferimento alle regioni di 96 miliardi più 1 (per un fondo transitorio per interventi a favore di regioni con alti disavanzi) è inferiore di 3 miliardi di quelli necessari. I provvedimenti in finanziaria prevedono alcune piccole misure –ma culturalmente e socialmente significative- che tra l'altro la campagna Sbilanciamoci! aveva richiesto negli anni scorsi. Tra queste ricordiamo: 500 milioni per i servizi radiodiagnostica e radioterapia di interesse oncologico, 100 milioni per gli hospice (cure palliative per i malati terminali), 10,5 milioni di euro per la realizzazione delle reti di unità spinali.

Sviluppo economico, Politica industriale, Lavoro, Mezzogiorno

La finanziaria prevede –per il rilancio dell'economia, del sistema industriale e del Mezzogiorno alcune misure di vario genere e tra queste ricor-

diamo il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno e per attività di ricerca industriale (10% di credito d'imposta). Si prevede la costituzione di un Fondo per la competitività e lo sviluppo che per il 2007 è finanziato con 300 milioni di euro. Si prevedono, infine, risorse per il rinnovo del contratto del pubblico impiego (807 milioni per il 2007 e 2 miliardi e 193 milioni per il 2008).

Scuola

Ci sono alcuni segnagli che potrebbero essere incoraggianti nei titoli degli articoli della finanziaria come “costituzione di un fondo scuola” e “interventi per il rilancio della scuola pubblica” o alcuni provvedimenti, come l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, ma le risorse in finanziaria sono pochissime: molto al di sotto delle esigenze reali, così il diritto allo studio non viene garantito. Complessivamente si tratta di 370 milioni per interventi vari. Nello specifico ci sono solo 50 milioni di euro per la messa in sicurezza e a norma degli edifici scolastici, che non rispettano quanto previsto dalla legge 626. In tre anni (fino al 2009) ci saranno 250 milioni per edilizia scolastica. Si afferma la parziale gratuità dei libri di testo anche per gli studenti del primo e secondo anno delle scuole superiori, ma non ci sono soldi per questo: solo un'autorizzazione alle associazioni di studenti e genitori per il loro noleggio. Ci sono poi 30 milioni per la dotazione di innovazioni tecnologiche nelle scuole. Saranno assunti 150mila insegnanti che però non coprono il turn over di oltre 200mila insegnanti in uscita. E' prevista inoltre una detrazione di 1000 euro per i docenti che acquistano un computer. Quest'anno altri soldi alle “scuole non statali”: complessivamente 100 milioni.

Università e Ricerca

Per università e scuola ci sono quest'anno pochissime risorse. La finanziaria prevede un “Patto di Stabilità” anche per le Università: si prevede un massimo di aumento del 3% rispetto al fabbisogno finanziario dell'anno precedente. Per le Università pubbliche ci sono solo 65 milioni in più rispetto al 2006. Riguardo alla Ricerca vanno segnalati i 300 milioni in più (rispetto ai 100 del governo Berlusconi) per il 2007 e complessivamente 960 (in tre anni) fino al 2009. Ci sono poi –presso il Ministero per lo Sviluppo Economico- 900 milioni (in tre anni: 300 nel 2007) come credito d'imposta alle imprese che investiranno in “Ricerca e Sviluppo”. Saranno assunti 3.500 ricercatori, oggi precari. Mentre il fondo per il diritto allo studio riceve solo 9 miseri milioni in più di euro (che ovviamente non garantiscono che una piccola parte degli aventi diritto alla borsa di studio), si prevede una misura di detraibilità (fino al 19% e per un massimo di 2.620 euro annuali) delle spese che gli studenti fuori sede sostengono per affittare una casa. Sono poi previsti solo 32 milioni di euro per costruire nuovi alloggi universitari.

Trasporti, infrastrutture, grandi opere

Anche in questa finanziaria –invece di puntare su forme innovative di mobilità sostenibile- si privilegiano gli interventi su Alta Velocità, grandi opere, autotrasporto su gomma. Fino al 2009 si prevedono interventi relativi all'Alta Velocità per complessivi 2 miliardi e 100 milioni di euro. 400 milioni vengono dati alle Ferrovie dello Stato (sotto forma di aumento del capitale sociale) per coprire parzialmente il deficit di 3 miliardi e 500 milioni. Analoga misura a favore dell'ANAS (1,120 miliardi come aumento del capitale sociale). Vi sono poi 520 milioni di finanziamento per il settore dell'autotra-

SBILANCIAMOCI! NELLA FINANZIARIA

Sono 16 i provvedimenti (anche se alcuni solo in modo parziale e non tutti dello stesso impatto proposto dalla campagna) nella legge finanziaria che la Campagna aveva richiesto negli anni scorsi in occasione delle precedenti finanziarie:

- 1) Innalzamento e armonizzazione della aliquota delle rendite. Il governo ha introdotto questa misura, anche se l'aliquota prevista è minore di quella proposta da Sbilanciamoci! (23%): siamo al 20%.
- 2) Progressività del sistema fiscale. Il governo ha portato la tassazione del 43% per l'ultimo scaglione di reddito da 100mila a 75mila euro. Molto meno di quello proposto da Sbilanciamoci! ma si va nella stessa direzione.
- 3) Introduzione tassa sui SUV. Proposta fatta da Sbilanciamoci! negli anni scorsi che proponeva però un'imposizione fiscale maggiore.
- 4) Reintroduzione della tassa di successione. Era una proposta di Sbilanciamoci! Il governo non l'ha formalmente reintrodotta, ma aumentando alcune imposte di registro sul trasferimento dei beni mobiliari e immobiliari agli eredi ha ottenuto un effetto simile, ma più modesto.
- 5) Rottamazione di frigoriferi e caldaie con agevolazioni per acquisto di nuovi impianti eco-efficienti. Anche questa è una proposta fatta dalla campagna negli anni scorsi.
- 6) Incentivi all'installazione di pannelli solari e fotovoltaici. Storica proposta della campagna, anche se con un finanziamento (per numero di pannelli) inferiore a quello richiesto da Sbilanciamoci! (110 milioni di euro).
- 7) Fondo non autosufficienza. Richiesta degli anni scorsi. Finanziamento, ma non adeguato a coprire le esigenze (50 milioni). Meglio nel 2008 quando il fondo raggiungerà i 200 milioni.
- 8) Fondo Politiche Sociali. L'anno scorso la campagna chiedeva l'aumento per quota capitaria del Fondo per le Politiche Sociali che quest'anno è avvenuto, con la finanziaria che lo ha riportato (più che raddoppiando i fondi del 2006) a 1,626 miliardi di euro. La campagna chiedeva però molto di più: oltre 6 miliardi di euro di finanziamento.

sporto delle merci su gomma. 100 milioni sono previsti per le opere strategiche fino al 2009, ma solo 5 milioni nel 2007; il che significa un sostanziale blocco. Va ricordato però che il trasferimento del TFR all'INPS potrebbe essere utilizzato (così dice la relazione introduttiva alla finanziaria) per finanziare il sistema delle grandi opere a corto di finanziamenti, eventualità che riteniamo non solo scorretta ma anche pericolosa per l'alto rischio connesso all'investimento. Positivo lo stanziamento di 100 milioni per il miglioramento della mobilità dei pendolari. (acquisto di veicoli ferroviari per le reti regionali, autobus a limitato impatto ambientale, ecc.).

9) Hospice, unità spinali, oncologia. Più di 600 milioni per nuove strutture e unità, come richiesto da Sbilanciamoci! (per un analogo impegno finanziario) negli anni scorsi.

10) Servizio Civile. Sono stati aumentati fondi, come richiesto dalla campagna (che nel 2006 ne chiedeva 58 in più). L'aumento è di 50 milioni di euro che nel frattempo sono diventati inadeguati rispetto alle esigenze del reclutamento del servizio civile

11) Finanziamento APS. Sbilanciamoci chiede da anni maggiori risorse per la cooperazione allo sviluppo. L'anno scorso ha chiesto un aumento di 600 milioni. Quest'anno l'aumento è di 218 milioni portando l'APS di competenza del Ministero Affari Esteri da 382 a 600 milioni.

12) Università e Ricerca. L'anno scorso la campagna chiedeva 1 miliardo di euro aggiuntivo per università, ricerca e innovazione. Quest'anno le risorse complessive (tra quelle allocate al Ministero dell'Università e quelle destinate dal Ministero per lo Sviluppo Economico) sono di quasi 2 miliardi (di cui poco meno di un miliardo aggiuntivo), anche se i fondi aggiuntivi per l'Università (+40 milioni) e il diritto allo studio (+9) sono molto modesti.

13) Migranti. L'anno scorso si chiedevano (con la chiusura dei CPT) 200 milioni di euro per politiche di inclusione sociale dei migranti. La finanziaria (che non chiude i CPT) ne stanziava 50.

14) Asili nido. Si chiedeva un piano per gli asili nido con un finanziamento di 1 miliardo di euro. Il piano c'è, ma è finanziato con soli 100 milioni di euro.

15) Sport per tutti. Da anni la campagna chiede una tassazione del 5% sul valore dei diritti televisivi legati allo sport spettacolo. Il provvedimento non è ancora in finanziaria, ma il governo l'ha fatto proprio presentando una legge-delega in cui è contenuta la proposta.

16) Piccole opere. Richiesta dalla campagna nel 2006. In finanziaria non c'è un programma "piccole opere", ma un insieme di interventi (riassetto idrogeologico, cura del territorio, ecc.) che richiamano le proposte della campagna incluse nel programma delle "piccole opere".

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Quest'anno la manovra di Sbilanciamoci è di 18.5295 mld di euro. Si tratta di una manovra corrispondente al 53% della finanziaria del governo (34,700 mld).

Non è una manovra sostitutiva ma correttiva a quella del governo, una "finanziaria sulla finanziaria". Infatti, a differenza degli anni scorsi –oltre a provvedimenti che criticiamo- ci sono provvedimenti in finanziaria che condividiamo.

La manovra di Sbilanciamoci! –assumendo i saldi del governo- lascia lo spazio per la destinazione di una parte delle entrate al risanamento dei conti pubblici con l'obiettivo della riduzione deficit/PIL.

(Tab. 3)

1. La leva fiscale per i diritti, lo sviluppo, la coesione sociale

Coesione sociale, redistribuzione e responsabilità individuale

Nel dibattito politico di questi anni il tema della leva fiscale è stato strumentalizzato in modo ideologico e populista al fine di perseguire l'obiettivo della riduzione indiscriminata dell'imposizione fiscale identificata come un "male in sé", una gabella "estorta" dallo Stato "inefficiente e sprecone". Ciò è tanto più grave in quanto a farsene portatore è proprio chi ha gestito l'Italia negli ultimi anni in maniera fallimentare, il ceto dirigente responsabile del dissesto della finanza pubblica, dello scadimento dei servizi, dell'appropriazione personale delle risorse pubbliche, della legittimazione dei peggiori comportamenti opportunistici.

Le politiche neoliberiste hanno cercato di imporre in questi anni la riduzione del ruolo dello Stato e della responsabilità collettiva a favore del mercato e dell'iniziativa privata. Ciò permette di mascherare la finalità - che consiste nel ridurre il ruolo dello Stato- attraverso la riduzione delle risorse al sistema di protezione sociale, obbligando a severi tagli nelle spese pubbliche: quello che è stato chiamato *starving the beast*, affamare

Tabella 3. La manovra di Sbilanciamoci! (sintesi, la manovra completa a pag. 82)

ENTRATE (o riduzioni di spesa)		USCITE (o minori entrate)	
	milioni di euro		milioni di euro
ENTRATE FISCALI	3.571	WELFARE	13.810
- Progressività	1.115	Politiche sociali	6.400
- Rendite finanziarie	1.130	Immigrazione	122
- Tasse di scopo	647	Lavoro/Previdenza	970
- Altri provvedimenti	679	Sanità	2.100
		Scuola/Università	1.916
PREVIDENZA	7.000	Enti locali	2.302
- 100% del TFR all'INPS	6.000		
- Regolarizzazione immigrati	1.000	AMBIENTE	1.797
		Energia	210
RISPARMI P.A.	1.194	Mobilità	950
- Chiusura CPT	122	Riduzione inquinamento	535
- Abrogazione fondi scuole private	632	Legalità ambientale	100
- Riduzione fondo autotrasporti	440	Altro	2
SPESE MILITARI	6.770	COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	882
- Riduzione 20% in Bilancio	3.600	Innalzamento APS	600
- Tagli delle misure in finanziaria	3.230	Fondo globale lotta all'AIDS	280
		Legge beni comuni	2
		PACE E DISARMO	309
		Riconversione industria militare	200
		Servizio civile nazionale	100
		Corpi civili e istituto di pace	9
		ECONOMIA E IMPRESE	1.797
		Sviluppo locale/Sud/Piccole opere	1.600
		Economia sociale (Des, Finanza etica, Open Source, ecc.)	105
		Economia sostenibile (biologico, Gas, Commercio equo, ecc.)	92
TOTALE	18.595	TOTALE	18.595

N.B. I valori rappresentano una variazione rispetto alle misure previste dal Governo nella Finanziaria 2007.

la bestia, in questo caso il Welfare. L'idea del *laissez faire* che contrappone la libertà dell'individuo alla presenza dello Stato nell'attività economica si scontra infatti con due aspetti del ruolo dello Stato. Dal lato economico, infatti, non è stata mai dimostrata una relazione negativa tra l'intervento dello Stato in economia e lo sviluppo. Ci sono molti esempi che

ci dicono il contrario, basti pensare all'esperienza dei paesi scandinavi. Dal lato sociale e della libertà dell'individuo va invece fatto presente che le libertà, come i diritti, possono essere esercitate, garantite e salvaguardate solo in presenza di uno Stato, ovvero di un patto sociale, che ne garantisca l'esistenza. Senza risorse – e dunque senza un adeguato prelievo fiscale - non può esserci un Welfare adeguato alle esigenze dei cittadini, non possono darsi politiche di sostegno allo sviluppo e di aiuto alle regioni più povere, non possono essere messi nelle condizioni di operare i Comuni – e più in generale gli Enti Locali e le Regioni - nell'offerta dei servizi essenziali alla comunità e al territorio. Il principio della contribuzione fiscale, come un principio di civiltà, di coesione comunitaria e di solidarietà deve essere invece difeso. Dovrebbe infatti costituire un valore condiviso, facente parte della coscienza di ogni individuo.

La fiscalità durante la scorsa legislatura

Come creare debito senza far crescere il paese

Durante la passata legislatura il governo Berlusconi ha varato numerosi provvedimenti fiscali. Contrariamente a quanto si pensa, però la pressione fiscale complessiva determinata da tali provvedimenti è aumentata (NENS, 2005). Mentre si propagandava la riduzione delle imposte, veniva contemporaneamente varata una raffica di misure permanenti e temporanee che, pur avendo sui contribuenti un impatto non immediatamente percepibile, avevano l'effetto di neutralizzare sostanzialmente la riduzione fiscale e in molti casi di aumentare il prelievo complessivo. Si è quindi trattato di una politica fiscale ambigua e contraddittoria: la politica fiscale ufficiale è stata l'opposto della politica fiscale effettiva.

Oltre che ambigue, le politiche fiscali del centro-destra sono state profondamente regressive. Infatti da un lato la riduzione delle imposte dirette ha riguardato quasi esclusivamente le fasce di reddito più elevate, dall'altro la riduzione è stata compensata da aumenti delle imposte indirette, regressive per definizione. La riforma dell'Irpef, avviata con il cosiddetto secondo modulo del 2005, ha portato a spendere circa 6 miliardi di euro per avere un'imposta che non presenta vantaggi dal punto di vista distributivo e non ha risolto i problemi delle famiglie più povere e numerose. La Figura 2 mostra chiaramente per ogni classe di reddito il risparmio d'imposta ottenuto attraverso la riforma fiscale e la palese regressività della misura adottata dal governo di centro-destra. Essa prevede risparmi d'imposta di oltre 3.300 euro per chi guadagna più di 100 mila euro l'anno e meno di 500 per chi guadagna ne 30 mila.

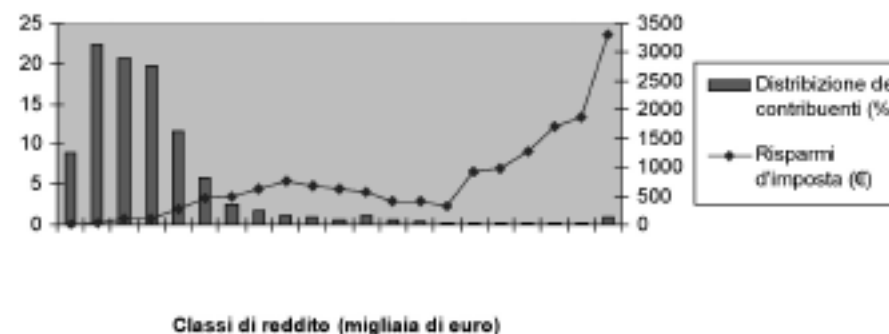


Figura 2. Riforma fiscale 2004: Risparmi d'imposta

Fonte: *lavoce.it*

Inoltre in questi anni sono aumentate le imposte indirette su quelle dirette, a scapito del principio di progressività del nostro sistema fiscale. Le entrate delle Amministrazioni Pubbliche per imposte indirette sono cresciute infatti da 176 miliardi di euro nel 2001 a 209 miliardi nel 2006, andando a superare il volume delle imposte dirette. Questo vuol dire aver distribuito l'imposizione fiscale senza nessuna attenzione al reddito del contribuente.

Tabella 4. Entrate delle Amministrazioni Pubbliche (milioni di euro)

ENTRATE	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Imposte Dirette	182.690	178.694	178.098	184.175	189.052	204.441
Imposte Indirette	176.492	185.116	187.345	195.207	201.859	209.505
Imposte Conto Capitale	1.065	2.986	19.235	9.572	1.808	5.867
Totale Entrate Tributarie	360.247	367.066	384.678	388.954	392.719	419.183
Totale entrate	556.579	571.604	598.399	611.200	629.117	663.203

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

*Previsioni in Relazione previsionale e programmatica per il 2007.

La leva fiscale e la Finanziaria 2007

La riforma dell'Irpef proposta dal Governo Prodi di fatto abolisce il secondo modulo di Tremonti, ma anziché recuperare tutti i sei miliardi, recupera circa 400 milioni. Questo perché, da un lato ha portato ad una ulteriore riduzione delle imposte per i ceti al di sotto dei 40 mila euro; dall'altro lato non ha riassorbito completamente il regalo fatto da Berlusconi ai redditi alti. Migliore -soprattutto nel contesto di una Finanziaria che deve recuperare 14 miliardi di euro per il risanamento dei conti- sarebbe stata una riforma che aumentasse leggermente l'ultimo scaglione e che introducesse anche un ulteriore scaglione per i redditi oltre i 200 mila euro. Il ritorno ad una politica dei redditi sostanzialmente progres-

siva è ad ogni modo uno dei messaggi più importanti dati dal nuovo Governo. Si tratta di un primo passo importante, ma anche in questo caso non sufficiente. Va ricordato che i maggiori vantaggi per i redditi sotto i 40mila euro non vengono dalla rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni di reddito, ma delle detrazioni che andranno a vantaggio soprattutto delle famiglie mono-reddito con due/tre figli a carico.

Si deve inoltre apprezzare la fine dei condoni, l'armonizzazione e l'innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie (al 20%) e le misure che aumentano il prelievo legato alle successioni. E' però ancora necessario introdurre una serie di tasse di scopo che penalizzino produzioni e consumi con forti esternalità negative.

Infine, è necessario iniziare a valutare l'importanza di implementare tassazioni internazionali per innescare meccanismi di redistribuzione anche su scala globale. I primi passi in questa direzione sono stati fatti da un gruppo di paesi che si riunisce in seno alle Nazioni Unite per elaborare nuovi strumenti di finanza per lo sviluppo. Questo gruppo di paesi pilota o "Leading Group on Solidarity Levies to Fund Development" è a volte indicato come Lula-Chirac Group, dai nomi dei presidenti che se ne sono fatti promotori, e sta vagliando la possibilità di introdurre diversi sistemi di tassazioni internazionali. Il primo esempio, già in vigore in Francia, è quello di una tassa sui voli aerei il cui gettito verrà utilizzato per finanziare un Fondo gestito dall'OMS per cure per bambini nel sud del mondo. L'effetto di regolamentazione appare ancora più importante di quello di raccogliere un gettito. Potenzialmente le tasse globali rappresentano nell'immediato futuro lo strumento migliore per tutelare e finanziare i Beni Pubblici Globali, per una redistribuzione su scala globale delle ricchezze, per una giustizia fiscale internazionale, per fare fronte all'impossibilità dei singoli stati nazione di affrontare i problemi globali, ma anche per rimettere in discussione la governance globale e la fiscalità sul piano nazionale ed europeo. E' auspicabile che l'Italia entri quanto prima a far parte del gruppo per poter assumere al suo interno un ruolo propositivo.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

PROGRESSIVITÀ

La riforma dell'Irpef adottata dal Governo nella legge Finanziaria rappresenta un importante passo in direzione di un maggiore progressività. E' stata di fatto abolito lo scandaloso secondo modulo della riforma fiscale

di Tremonti, concedendo maggiori risparmi d'imposta alle fasce di reddito più basse e spostando la contribuzione sulle spalle delle fasce più alte. Tuttavia per i redditi alti la riforma non ha riassorbito tutto il regalo fatto da Tremonti. Sbilanciamoci! propone di portare al 45% l'aliquota per i redditi al di sopra dei 70.000 euro e al 49% l'aliquota oltre i 200.000 euro. Si potrebbero in questa maniera recuperare 1 miliardo e 115 milioni che sarebbero di fatto a carico soprattutto (più il 77%) dei contribuenti al di sopra dei 200.000 euro annui.

La tabella mostra il maggiore gettito per classi di reddito.

Tabella 5. Riforma fiscale proposta da Sbilanciamoci!

Fasce di reddito	Aliquota	Contribuenti	Aumento gettito pro capite (€)
69720 - 80000	45%	18413	95
80000 - 90000		114115	298
90000 - 100000		77073	500
100000 - 120000		94031	784
120000 - 150000	49%	71941	1.267
150000 - 200000		49760	2.025
200000 -		55733	13.911

RENDITE

Oggi gli interessi sui depositi bancari vengono tassati al 27%, mentre gli interessi sulle obbligazioni, le plusvalenze e i rendimenti delle gestioni individuali e collettive subiscono un prelievo di appena il 12,5%. L'unificazione delle rendite finanziarie ha rappresentato per anni una delle priorità di politica fiscale promossa da Sbilanciamoci!. L'unificazione al 20% proposta dal Governo rappresenta quindi a nostro avviso un importante risultato per la giustizia fiscale nel nostro paese. E' tuttavia possibile fare un passo un po' più lungo e portare la tassazione di tutte le rendite al 23%, una soglia che ancora resta allineata con i grandi paesi europei e che non presenta quindi rischi di massicce fughe di capitale. In questo modo sarebbe possibile ottenere ulteriori 1,130 miliardi di euro.

TASSARE LA PUBBLICITÀ

Gli investimenti pubblicitari in Italia sono circa 9 miliardi di euro. Nell'era della grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pub-

blicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare alla scuola e ad attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 450 milioni di euro.

TASSARE I DIRITTI TELEVISIVI PER LO SPORT SPETTACOLO

Come per la pubblicità, il business dello sport-spettacolo ha effetti distortivi sul mercato e distoglie risorse dallo sport per tutti. Si propone pertanto di adottare il metodo francese di tassazione dei diritti televisivi per finanziare lo sport per tutti e la costruzione di impianti pubblici polivalenti. Con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 40 milioni di euro.

TFR E POLITICHE ABITATIVE

Anche il trasferimento di una quota dell'inoptato del Tfr all'INPS è valutato positivamente sebbene possa essere trasferita la totalità dell'inoptato, il 100%. L'INPS potrebbe così beneficiare di ulteriori 6 miliardi di euro. Il totale delle somme ottenute potrebbe –ad esempio– essere utilizzato dall'INPS per attività economiche secondo normali principi prudenziali. Inoltre potrebbe essere utilizzato per interventi in ambito abitativo che garantiscano un rendimento di lungo periodo pari a quello medio del sistema economico, contribuendo a calmierare il mercato immobiliare ed ampliare l'offerta. L'offerta abitativa costruita in tal modo potrebbe costituire la base per il rilancio di una politica pubblica in campo abitativo, che diverrebbe possibile attraverso contenuti trasferimenti pubblici all'INPS a compensazione della quota di immobili a canone sociale, dato che all'INPS verrebbe comunque garantito il rendimento medio. Tale possibilità di capitalizzazione del trasferimento da parte dell'INPS rappresenta una differenza sostanziale rispetto agli impieghi a fondo perduto proposti dal Governo.

2. Difendere il welfare promuovere i diritti

Il Welfare è una conquista storica che ha permesso maggiore benessere, sicurezza, opportunità. È uno strumento che non solo realizza i diritti sociali ed il principio di eguaglianza, ma si pone anche come determinante essenziale dello sviluppo economico e della coesione comunitaria, come ormai riconosciuto a livello internazionale. Attraverso il Welfare si realizza un più alto valore della cittadinanza e della partecipazione e la collettività tutta viene messa in grado di partecipare e beneficiare del proprio sviluppo. Il Welfare è alla base del “patto sociale” di una comunità che abbia come principi la solidarietà, i diritti e i beni comuni, l'eguaglianza. Di fronte all'imposizione delle politiche neoliberiste, del dominio del mercato e dell'ideologia del privato e delle privatizzazioni, il Welfare rappresenta un'alternativa di civiltà. Difendere e promuovere il Welfare significa difendere e promuovere un ruolo –non parassitario e non clientelare– dell'intervento pubblico come strumento dinamico di sicurezza sociale, innovazione economica, produzione di beni e servizi sociali e collettivi. Significa assegnare al Welfare e alla spesa pubblica il compito di promuovere forme di redistribuzione del reddito e di riequilibrio territoriale in un paese minacciato da egoismi sociali e locali, utilizzando la leva fiscale e l'offerta di servizi e la promozione di investimenti nelle aree più disagiate del paese. Significa –nel contesto dei processi di globalizzazione economica e di delocalizzazione delle produzioni– ripensare il Welfare in una dimensione internazionale, rilanciando –oltre le pratiche di questi anni– politiche di cooperazione e di sviluppo dentro il quadro di un Welfare globale.

Nel panorama europeo l'Italia si assesta agli ultimi posti di una classifica in materia di Stato sociale (Rapporto sullo Stato Sociale 2006). Il nostro paese destina alla spesa sociale una quota di risorse significativamente inferiore alla media EU15 (fig. 3). In questi anni le politiche sociali hanno subito pesanti tagli dalle finanziarie del governo Berlusconi. Il Welfare si è progressivamente indebolito: meno risorse a politiche di settore, fondi specifici e meno finanziamenti agli enti locali che in molti casi hanno dovuto ridurre i servizi. Il Fondo per le Politiche Sociali in questi anni è stato praticamente dimezzato, il Reddito Minimo di Inserimento cancellato, il Fondo per la non autosufficienza mai finanziato. Come è noto la spesa sociale italiana è inferiore alla media dei paesi dell'Unione Europea.

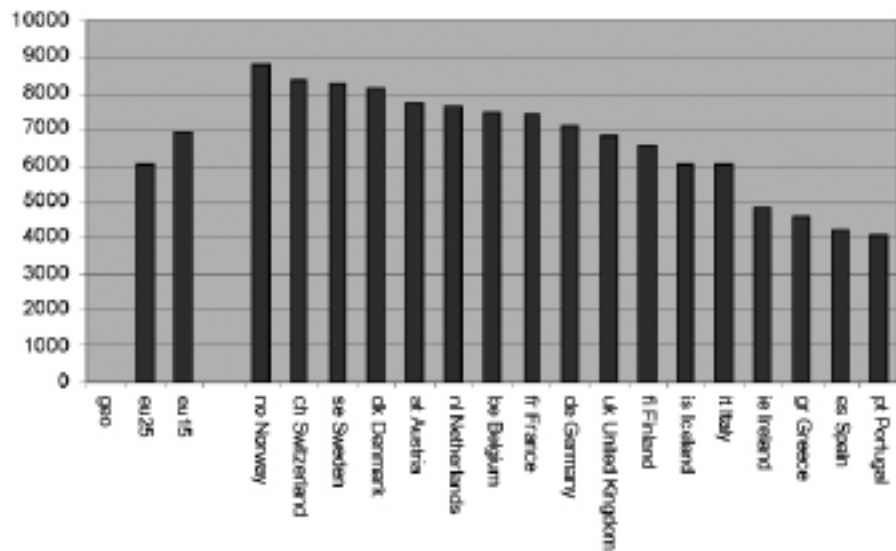


Figura 3. Spesa sociale in Europa
 Fonte: Eurostat 2003 (dati espressi in euro pro capite a parità di potere d'acquisto)

Le politiche messe a punto in questi ultimi anni dal governo Berlusconi sono andate nel senso di trasformare la salute, l'istruzione, l'ambiente, la vita stessa in merci o in beneficenza. Questo in un contesto in cui la povertà in Italia secondo l'ultima indagine dell'Istat (ottobre 2006) continua a non diminuire. Le persone che vivono in condizioni di povertà sono il 13,1% (7.577.000) della popolazione. Nel Mezzogiorno la Povertà riguarda il 22,7% della popolazione.

Di fronte alla crisi del Welfare di questi anni è necessario un Welfare rinnovato che –acquisiti i cambiamenti sociali, demografici, istituzionali avvenuti negli ultimi decenni- sappia :

- mantenere su tutto il livello nazionale una capacità di risposta efficace per i servizi che riguardano i diritti fondamentali dei cittadini (salute, istruzione, previdenza, ecc.
- rispondere ai nuovi bisogni –spesso frammentati, personalizzati, ecc.- che sono emersi in questi ultimi anni e che riguardano la qualità della vita e dello sviluppo, nuove categorie di cittadini (come gli immigrati), la dimensione di genere, le politiche del territorio e ambientali;
- costruire integrazione tra i vari attori di Welfare (istituzioni centrali, enti locali, terzo settore, ecc.) volta ad assicurare decisioni comuni (come con i bilanci partecipativi e la progettazione pubblico-sociale) effi-

- cacia, rispondenza, esigibilità e uniformità delle politiche sociali;
- costruire forme di sostenibilità economica non solo della difesa, ma anche dell'allargamento delle politiche sociali e del Welfare attraverso la leva fiscale e al ruolo non sostitutivo ma integrativo dell'auto-organizzazione sociale e partecipativa dei cittadini.

C'è bisogno di nuove politiche capaci di incidere sulla coesione sociale, come nel caso delle politiche per la casa, del sostegno al reddito. L'Italia rimane ancora uno dei pochi paesi avanzati – nell'Unione Europea a 15 solo la Grecia si trova nella stessa condizione – in cui non esiste uno schema di base di protezione del reddito che possa costituire uno strumento di lotta contro la povertà, per lo meno nelle sue forme più estreme. È necessario l'avvio di nuovi investimenti nei settori che più degli altri hanno subito il congelamento degli interventi negli ultimi quattro anni, in particolare la scuola, la ricerca, l'università. Per questo è netta la nostra opposizione alle privatizzazioni della sanità, dell'istruzione, della previdenza, allo smantellamento del sistema di ricerca nazionale con la difesa del principio della presenza pubblica in questi settori, volta alla risposta dei diritti sociali garantiti dalla Costituzione e ad un ruolo redistributivo della ricchezza ad opera dello Stato.

Assistenza e politiche sociali: in difesa dello Stato Sociale

La difesa e la promozione dei diritti sociali, previsti dalla nostra Costituzione, dovrebbero essere gli obiettivi imprescindibili di un sistema di Welfare veramente universalista e finanziato dalla fiscalità generale. Le politiche di Welfare e di protezione sociale dovrebbero fare in modo di garantire i livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria omogenei e standardizzati in tutte le Regioni (LIVEAS). Politiche sociali e lotta alla povertà vanno di pari passo. A tal fine sarebbe necessario introdurre un meccanismo di finanziamento per quota capitaria –come succede per il Servizio Sanitario Nazionale- delle politiche sociali. Il nostro obiettivo è che si stanziino nel 2007 uniformemente su tutto il territorio nazionale (alcune città già lo fanno) almeno 50 euro procapite per arrivare nel 2008 a 100. Questo dovrebbe avvenire con indicatori di maggiorazione riferiti alle disabilità, agli anziani ed ai bambini, in generale alle condizioni socio-economiche dei territori. Una quota capitaria ponderata, dunque, non solo rispetto al numero degli abitanti, ma anche in ragione delle dinamiche sociali presenti sui territori e delle risorse già assegnate. Ricordiamo che per il Servizio Sanitario Nazionale si stanziavano circa 1,400 euro e per le spese militari 486 euro procapite. La quota capitaria è una misura del peso che si vuole dare ai diversi interventi, facendo realmente emergere quanto costa ad ogni cittadino l'iniziativa presa dal

Governo. In questo contesto alcune priorità sono evidenti: il sostegno al reddito e gli interventi a favore di disabili, minori a rischio, non autosufficienti, tossicodipendenti, ecc. tutte le fasce più esposte alla marginalità e al disagio sociale.

Si propone quindi la realizzazione di tre piani straordinari:

ASILI NIDO. Di fronte al progressivo inserimento delle donne nel mercato del lavoro la risposta molto diffusa è quella dell'aumento degli asili privati. Questo, oltre a non risolvere il problema se non marginalmente, è un modo per sottrarre al pubblico una responsabilità. Il punto è come accompagnare una società che si trasforma, nella quale le reti familiari tengono meno, le donne lavorano, i tempi della città sono difficili da vivere, fornendo servizi pubblici adeguati. Il rafforzamento di una rete di asili comunali pubblici è quindi l'obiettivo che bisogna sostenere. Gli impegni previsti in finanziaria (100 milioni) sono insufficienti. Serve un piano di almeno un miliardo di euro per costruire 3000 nuovi asili nido.

RMI. Il governo Berlusconi aveva sospeso la sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento e il governo Prodi non l'ha riavviata. L'esperienza del Reddito Minimo di inserimento può rappresentare un vero e proprio processo innovativo nell'ambito delle politiche sociali di contrasto alla povertà. Si tratta di riavviare questa esperienza sull'intero territorio nazionale e di associare il sostegno economico contro le povertà assolute e relative a importanti misure di inclusione sociale.

LIVEAS. L'introduzione su tutto il territorio nazionale dei Livelli Essenziali di Assistenza è un passaggio chiave per certezza ed esigibilità di alcuni diritti sociali minimi, garantiti universalmente. Si tratta di tradurre la loro identificazione e definizione in un insieme di servizi minimo che dia il senso di una universalità dei diritti dei cittadini all'assistenza in ogni parte del paese. Per raggiungere questo obiettivo è necessario stanziare adeguati fondi.

Accanto a queste misure servono più fondi per iniziative specifiche e -tra tutte- ricordiamo un maggiore finanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza, per il quale si prevede in finanziaria uno stanziamento di 50 milioni.

La Sanità

I problemi della sanità italiana sono molti e complessi, e non solo finanziari: liste di attesa troppo lunghe, dimissioni forzate dagli ospedali, la li-

mitazione all'accesso dei farmaci, le difficoltà di accesso ai presidi, prote-si e ausili, le carenze del territorio, il peso della burocrazia, gli errori dei medici, ecc. Mentre, troppo spesso, tutto si riduce ad un problema di "consumi sanitari", di ticket, di compatibilità finanziarie. Non che non esistano, ma bisognerebbe dare eguale importanza al soddisfacimento della risposta al bisogno di salute dei cittadini. E' necessario mettere termine all'incertezza sulle risorse, definire le linee di azione per una redistribuzione della spesa a favore della medicina di base, della prevenzione e di forme di assistenza domiciliare, razionalizzare le strutture ospedaliere, diminuire la spesa farmaceutica, individuare sprechi e situazioni di cattiva gestione e di illegalità, garantire il pieno utilizzo delle strutture pubbliche limitando il ricorso a quelle private, privilegiare il rapporto esclusivo da parte del personale medico. Sono questi i punti principali di un rilancio della sanità pubblica indispensabile elemento di sostegno di una società avanzata e fondamentale indicatore di "civiltà". Che il SSN resti finanziato dalla fiscalità generale e che si avvalga principalmente di strutture pubbliche sono altri due punti che consideriamo di riferimento per le politiche della salute. Le forme di compartecipazione (ticket) non devono essere utilizzate come forma di finanziamento, ma come sostegno di particolari programmi o percorsi terapeutici come possono essere quelli volti al rafforzamento della protezione dei soggetti deboli, dei malati cronici, delle persone affette da disabilità o da patologie invalidanti. Tra le proposte che formuliamo ricordiamo: l'armonizzazione e unificazione delle norme in materia di invalidità ed handicap, e in particolare la definizione dei tempi massimi per il riconoscimento; l'ampliamento dell'elenco delle patologie croniche ammesse all'esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni diagnostiche e terapeutiche incluse nei LEA; l'ampliamento dell'accesso ai farmaci ai malati cronici (fra cui gli affetti da Alzheimer e Aids); l'istituzione di un Fondo per la non autosufficienza; la definizione del Fondo sanitario nazionale in misura tale da non generare debiti e avvio di un percorso di rientro per quelli degli anni passati; l'istituzione di un'Agenzia di monitoraggio sull'uso delle strutture ospedaliere e sugli appalti; l'istituzione di un fondo straordinario per la riorganizzazione della medicina di base (studi associati, prestazioni ambulatoriali e domiciliari); la sistematica partecipazione dei cittadini con il metodo dell'Audit civico; la regolamentazione dell'attività intramoenia dei medici collegandola all'abbattimento dei tempi di attesa e al pieno utilizzo delle strutture pubbliche.

La scuola e l'università

Gli investimenti del nostro paese per la scuola e l'università sono inferiori alla media dei paesi dell'Unione Europea, in particolare il nostro paese

mostra una notevole distanza dalla media dei paesi cosiddetti sviluppati nella spesa per l'istruzione terziaria o avanzata, dove quindi si formano quelle conoscenze in grado di rendere competitiva la nostra economia nel contesto economico globalizzato. Il testo approvato dal Consiglio dei Ministri ed il decreto legge collegato contengono alcuni positivi interventi normativi: il blocco dell'istituzione di nuove Università telematiche e di nuove sedi decentrate, accompagnato dalla verifica severa di quelle già attivate; il blocco delle convenzioni con intere categorie professionali per il riconoscimento accademico delle competenze professionali e la limitazione di questo diritto alle persone per un massimo di 60 CFU; la nascita dell'Agenzia Nazionale della Valutazione Università e Ricerca (ANVUR), finalmente ente di diritto pubblico esterno al Ministero; la semplificazione del finanziamento alla ricerca e all'aumento dei fondi per il programma FIRST (300 milioni per il 2007 e 960 fino al 2009), tramite l'accorpamento di quattro preesistenti fondi.

Poco o nulla invece sul fronte dei finanziamenti. L'aumento del Fondo di Finanziamento Ordinario, principale fonte di sostentamento degli Atenei, pari a 93,5 milioni di euro non serve certamente a risolvere le difficoltà dovute ai costanti tagli del precedente governo. Un aumento percentualmente così basso non può essere motivo di soddisfazione, soprattutto se si considera il pesante taglio inflitto anche alle Università ed agli enti di ricerca dal decreto Visco – Bersani che rende passivo il saldo.

Il vergognoso fenomeno degli idonei non beneficiari delle borse di studio non viene risolto neppure in questa finanziaria nella quale il fondo per il diritto allo studio viene aumentato di soli 9 milioni rispetto all'anno precedente. Risolvere questo problema deve essere un impegno prioritario per chi governa, a maggior ragione perché bastano risorse molto limitate per garantire la copertura totale delle borse. Pochissimo è stanziato per l'edilizia universitaria, gli alloggi pubblici. Sembra che anche questo governo preferisca investire sulle famiglie, attraverso un condivisibile sconto fiscale a quelle dei fortunati fuorisede con un contratto di affitto, invece di puntare sull'autonomia sociale dello studente

Si può dire che non ci sono adeguati interventi per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per l'accesso all'istruzione e in genere alla formazione. Poche le risorse per il diritto allo studio e le borse di studio. Si dovrebbe pensare un fondo nazionale che finanzia una Legge Quadro sull'obbligo. Una solida istruzione pubblica, un allargamento dell'istruzione secondaria e superiore sono le premesse necessarie per ridurre il ritardo dell'Italia nei livelli di istruzione rispetto ai maggiori paesi europei e per lo sviluppo delle competenze necessarie al sistema produttivo.

Col passare degli anni la possibilità di accedere permanentemente ai canali formativi diventa sempre più discriminante per la libertà degli individui e lo sviluppo del paese.

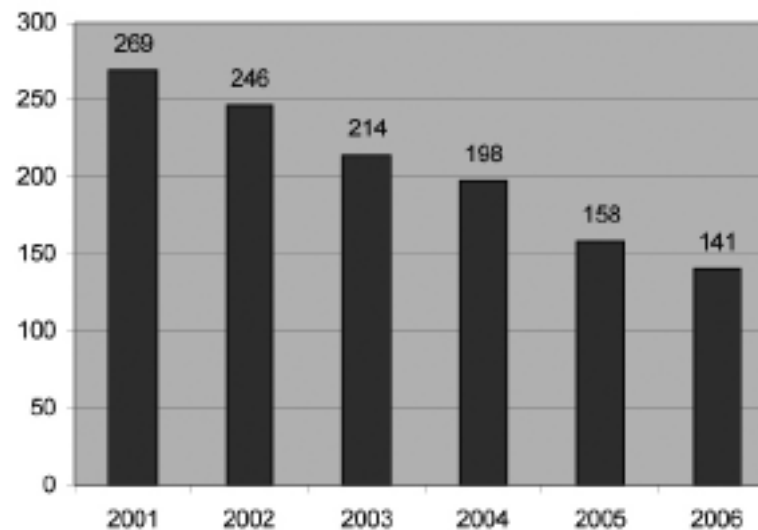


Figura 4. Stanziamenti per l'autonomia scolastica e l'ampliamento dell'offerta formativa
Fonte UDS, dati in milioni di euro

È prevista nella manovra una novità rilevante, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Serve però un piano finanziario ad hoc che non è previsto nel disegno di legge svuotando di valore un provvedimento di portata storica che mira all'elevamento culturale dell'intero paese. Servono maggiori investimenti per l'autonomia scolastica (legge 440/97), i tagli degli ultimi anni hanno raggiunto ormai più del 50% degli investimenti iniziali (Fig 4). La conseguenza è stata quella di un aumento generale delle tasse e di un'offerta formativa sempre più scadente e lontana dalle esigenze degli studenti e del territorio. Bisogna investire nell'accesso ai consumi culturali: prevedendo sconti e gratuità per l'ingresso ai musei, teatri, mostre, biblioteche e l'abbattimento dell'IVA su libri e musica (a carico dei produttori). Si tratta di un mondo sempre più inaccessibile alle fasce deboli della popolazione ma che allarga sempre più il divario formativo sulla base della condizione sociale. Una richiesta importante deve riguardare l'abbattimento totale delle tasse per le fasce più deboli della popolazione almeno fino al termine delle scuole medie superiori, nonché la revisione delle fasce per cui è prevista l'esenzione con un aumento notevole dei tetti di reddito. Servono più risorse per la messa in

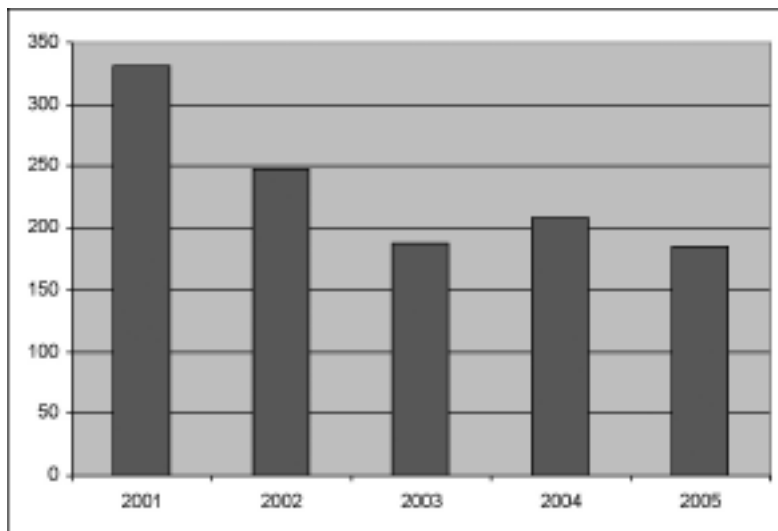


Figura 5. Stanziamento per il funzionamento didattico e amministrativo delle scuole
Fonte UDS

sicurezza delle scuole e per l'edilizia scolastica. Invece, mentre le risorse per l'istruzione pubblica sono calate o rimaste al palo, quelle per le scuole private sono aumentate: da 480 del 2001 a 532 del 2006. Questi fondi possono essere tagliati e le scuole private possono andare avanti con le proprie gambe grazie alle super-rette mensili.

Per l'università, bisogna assolutamente far crescere il modestissimo aumento di 65 milioni di euro previsto in finanziaria. Si tratta di una crescita insignificante. Oltre al provvedimento sulla detraibilità delle spese per gli affitti degli studenti, è necessario prevedere un piano di costruzione di alloggi pubblici per gli studenti universitari e rendere effettivo il diritto a ricevere le borse di studio per gli studenti idonei (in questa finanziaria un misero aumento di 9 milioni). La scuola e la ricerca non rappresentano solo un investimento sul medio-lungo periodo, ma anche a breve: si tratta della costruzione di un "capitale umano", che è fondamento non solo della crescita e della coesione sociale di un paese, ma anche della costruzione delle basi di un'economia di qualità e di quella società della conoscenza, obiettivo dell'Unione Europea, e anche – così dovrebbe essere – dell'Italia. Il vero e più proficuo investimento per lo Stato è quello di investire nell'innovazione, nella ricerca e nelle politiche di accesso al sapere, strumento di emancipazione e di crescita.

L'immigrazione

2.402.157 persone di origine straniera risiedono nelle nostre città (Istat 1 gennaio 2005); 361.572 bambini e ragazzi figli di genitori stranieri erano iscritti nelle nostre scuole nell'anno scolastico 2004/2005; i figli nati in Italia da genitori di origine straniera erano già nel 2001 più di 137.000 (Istat, censimento della popolazione 2001). Donne, uomini, giovani che vivono stabilmente in Italia, sono i cosiddetti "regolari", possiedono un permesso di soggiorno, contribuiscono alla ricchezza del nostro paese, sono a tutti gli effetti parte della società italiana. Persino la manovra finanziaria 2007 ne prende atto calcolando in 5,265 miliardi di euro le entrate provenienti dal versamento dei contributi previdenziali da parte degli immigrati.

Le politiche pubbliche stentano però a prenderne atto. Come Sbilancia-moci! denuncia da tempo, le risorse dello Stato hanno privilegiato nettamente fino ad oggi le cosiddette "politiche di contrasto all'immigrazione" finanziando la costruzione di centri di permanenza temporanea, dove vengono detenuti gli stranieri colpiti da provvedimenti di espulsione in attesa di essere identificati o del "vettore" per il rimpatrio; gli accordi con i paesi di origine (la costruzione di centri detenzione in loco, la formazione delle forze di sicurezza locali, l'acquisto di materiali); le spese per il noleggio dei vettori e per le missioni del personale di pubblica sicurezza che provvede a effettuare i rimpatri.

Molto meno lo Stato ha stanziato per le politiche di inclusione sociale, per la lotta al razzismo, per la formazione e l'inserimento lavorativo, per la promozione di politiche culturali e giovanili capaci di misurarsi con i nuovi bisogni di una popolazione sempre più policulturale.

Giustamente i cittadini stranieri si aspettano dal nuovo governo un cambiamento di prospettiva. Che nella legge finanziaria 2007 è solo accennata. Si registra in positivo l'istituzione di un Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati per il quale vengono stanziati 50 milioni di euro; 35 milioni di euro vengono stanziati per l'assistenza sanitaria, vengono aumentati gli stanziamenti per la Commissione centrale e quelle territoriali per l'asilo (4,340 milioni di euro), mentre resta insufficiente il Fondo nazionale per le politiche e i servizi sull'asilo (5,160 euro) che finanzia l'inadeguato sistema nazionale di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Non sono ancora disponibili i dati in dettaglio sulle previsioni di tutti i ministeri. Ma una cosa possiamo dire con certezza. Il Ministero degli interni continua ad assorbire il grosso delle risorse: 228,4 milioni di euro per la Direzione generale libertà civili e immigrazione di cui 122.226.553 euro per "Spese per l'attivazione, la locazione, la gestione, ivi compresa la manutenzione ordinaria, dei centri di permanenza, dei centri di identificazione e di quelli di accoglienza per stranieri irregolari. Spese per in-

terventi a carattere assistenziale, anche al di fuori dei centri stessi. Spese per studi e progetti finalizzati all'ottimizzazione ed omogeneizzazione delle spese di gestione". Questi 122 milioni si sommano agli oltre 700 milioni di euro stanziati per i Centri di permanenza temporanea e per i Centri di Identificazione tra il 1999 e il 2006. Va evidenziato che tra il 1999 e il 2005 gli stranieri "trattenuti" in queste strutture sono stati 98.266, ma solo il 44,42% (43.648 persone) sono state effettivamente rimpatriate.

I CPT non rendono affatto certa l'esecuzione dell'espulsione, ma continuano ad assorbire milioni di euro, con grande soddisfazione degli enti gestori (privati) ai quali viene delegata la loro gestione. Lo squilibrio tra le risorse destinate a far vivere meglio 2,5 milioni di persone straniere residenti in Italia e quelli destinati a favorire (con scarsi risultati) l'espulsione di neanche 100.000 persone è evidente.

Sui fondi destinati alle politiche di inclusione sociale non sono disponibili dati dettagliati sugli anni precedenti. La trasparenza del finanziamento del Fondo per le politiche migratorie (FPM), 220.903.612 di euro stanziati tra il 1998 e il 2002, è scomparsa nel 2003, quando il governo Berlusconi ha abrogato il vincolo di destinazione dalle risorse afferenti al Fondo per le politiche sociali, nel quale il FPM è confluito nel 2001. I 50 milioni di euro previsti nella manovra 2007 per il neo-istituito Fondo per l'inclusione sociale dei cittadini immigrati sono comunque inferiori ai 56.412.771,62 stanziati nel 2001, quando gli stranieri stabilmente residenti in Italia erano molto meno di quelli attuali (1.464.589 residenti al 31 dicembre 2000).

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

ASSISTENZA SOCIALE

Maggiori risorse per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali

Proponiamo uno standard minimo di quota capitaria di 50 euro per abitante per la composizione del Fondo Nazionale delle Politiche Sociali da trasferire alle Regioni secondo una ponderazione che tenga conto della struttura socio-economica del territorio e con particolare attenzione alle disabilità, agli anziani ed ai bambini. Il Fondo di trasferimento regionale –esclusi i piani straordinari stabiliti di concerto con le Regioni- dovrebbe essere così di 2,900 miliardi di euro. A tale stanziamento vanno aggiunti i fondi speciali per la promozione di tre Piani Straordinari che indirizzino le Regioni alla costruzione di nuovi asili nido e all'introduzione di programmi di reddito minimo d'inserimento e dei LIVEAS. Proponiamo altresì di portare a 200 milioni le risorse destinate al Fondo per la Non Autosufficienza.

Piano straordinario per l'estensione a scala nazionale del Reddito Minimo d'Inserimento

Un'integrazione reddituale garantita ai nuclei familiari in condizioni di povertà (individuati attraverso l'ISEE) e accompagnata da una serie di interventi e servizi di promozione dell'inclusione promossi, monitorati e gestiti dalla rete dei servizi sociali territoriali istituiti dalla 328/2000. L'integrazione reddituale deve essere accompagnata da interventi finalizzati alla protezione dei minori; al contrasto delle illegalità; all'accompagnamento e orientamento nella ricerca attiva al lavoro; alla protezione socio sanitaria; al risanamento delle condizioni abitative. Una prima realizzazione a scala nazionale potrebbe essere effettuata con uno stanziamento di 1 miliardo.

Piano straordinario per la costruzione di 3000 asili nido

Di fronte alla forte carenza di asili nido pubblici, che coprono poco più del 15% della domanda e - anche sommati a quelli privati - lasciano insoddisfatti l'80% dei bambini, si propone di lanciare un programma nazionale. Considerando il costo pro-capite medio mensile per bambino di 700 euro, le spese generali ed eventuali spese di ristrutturazione, con un investimento di 1 miliardo di euro si potrebbero inaugurare nel 2006 circa 3.000 nuovi asili su tutto il territorio italiano, per circa 125 mila posti in più, e un aumento della copertura del 106%. La finanziaria del Governo destina agli asili 100 milioni, una cifra ancora insufficiente alle esigenze del paese.

Introduzione dei LIVEAS

Le politiche di Welfare e di protezione sociale dovrebbero fare in modo di garantire i livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria omogenei e standardizzati in tutte le Regioni (LIVEAS). Nessuna vera politica di Welfare è possibile senza un finanziamento per quota capitaria dei servizi essenziali e di base degli Enti Locali, nell'ambito del prelievo fiscale progressivo previsto dalla Costituzione. In una fase in cui si osserva un continuo aumento dei livelli di povertà nel nostro paese (il 13,1% della popolazione secondo le ultime stime dell'Istat) la necessità di politiche di protezione sociale si fa sempre più necessaria. Proponiamo di stanziare 1 miliardo di euro per la definizione e l'introduzione dei livelli essenziali d'assistenza in tutto il paese.

CASA

Intervento straordinario per il diritto alla casa

Il problema della casa sta ormai diventando estremamente serio, soprattutto nelle grandi città. Gli affitti possono incidere anche ben oltre il 50% di un reddito familiare. E' necessario un intervento pubblico per calmierare i prezzi e offrire a prezzi agevolati nuove opportunità di edilizia popolare e sociale –sia con la costruzione di nuovi alloggi che con

l'ampliamento degli affitti agevolati degli alloggi pubblici esistenti- che anche in questo caso possono avere un effetto calmierare sugli affitti. Il finanziamento proposto da Sbilanciamoci! per il 2007 è di 500 milioni di euro potrebbe essere realizzato attraverso l'intervento diretto dell'INPS che potrebbe investire il trasferimento dell'inoptato del Tfr in politiche pubbliche abitative che garantiscano un rendimento medio di mercato e che allo stesso tempo funzionino da calmierare per i prezzi delle case.

IMMIGRAZIONE

Chiudere i CPT

La chiusura dei Centri di permanenza temporanea e di identificazione permetterebbero di realizzare un risparmio di oltre 122,226 milioni di euro, che potrebbero essere così utilizzati:

- politiche di inclusione sociale

50 milioni potrebbero confluire nel Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati per finanziare strutture di accoglienza, spazi di socializzazione interculturale e di autorganizzazione dei migranti, attività di formazione, spazi di partecipazione alla vita istituzionale consultivi, ma non solo (se non ora quando una legge sul diritto di voto?);

- interventi per l'inserimento abitativo

50 milioni di euro potrebbero ridurre l'emergenza abitativa che risulta particolarmente grave per i cittadini stranieri "clienti" di un mercato immobiliare parallelo che "riserva" a loro gli alloggi più precari e degradati, a prezzi spesso doppi rispetto a quelli di mercato. La costituzione di agenzie sociali per la casa e di fondi di garanzia locali per facilitare la locazione, potrebbe consentire l'anticipazione della copertura del versamento della caparra (4.500 euro) per circa 11.000 cittadini stranieri;

- osservatori regionali contro il razzismo

20 milioni potrebbero finanziare la creazione di quegli osservatori regionali per la lotta al razzismo previsti dalla legge 40/98 e mai istituiti, corsi di formazione per operatori istituzionali e operatori dei media e campagne di comunicazione finalizzate a modificare la rappresentazione sociale negativa del cittadino straniero;

- politiche di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati

2,226 milioni di euro potrebbero aumentare il Fondo nazionale per le politiche e i servizi sull'asilo oggi inadeguato per far fronte alle richieste degli enti locali interessati a creare sul loro territorio nuove strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati.

Decreto flussi 2006 bis

La manovra finanziaria non tiene conto delle entrate che potrebbero derivare dalla emanazione del decreto flussi 2006 bis più volte annunciato dal ministro per la solidarietà sociale Ferrero. Il decreto, finalizzato nei fatti al rilascio di un permesso di soggiorno per lavoro ai 350.000 lavoratori stranieri già presenti in Italia non rientrati nelle 170.000 "quote di ingresso" consentite dal Governo Berlusconi, se adottato in tempi brevi, permetterebbe l'emersione del lavoro sommerso di migliaia di persone con un impatto immediato sul bilancio dello Stato. Aumenterebbe infatti in modo consistente il gettito previdenziale assicurato dai lavoratori stranieri, già oggi pari quasi a un sesto della manovra finanziaria, portando nel 2007, come minimo, un altro miliardo di euro nelle casse dello Stato.

LAVORO

TFR e politiche abitative

Anche il trasferimento di una quota dell'inoptato del Tfr all'INPS è valutato positivamente sebbene possa essere trasferita la totalità dell'inoptato, il 100%. L'INPS potrebbe così beneficiare di ulteriori 6 miliardi di euro. Il totale delle somme ottenute potrebbe -ad esempio- essere utilizzato dall'INPS per attività economiche secondo normali principi prudenziali. Inoltre potrebbe essere utilizzato per interventi in ambito abitativo che garantiscano un rendimento di lungo periodo pari a quello medio del sistema economico, contribuendo a calmierare il mercato immobiliare ed ampliare l'offerta. L'offerta abitativa costruita in tal modo potrebbe costituire la base per il rilancio di una politica pubblica in campo abitativo, che diverrebbe possibile attraverso contenuti trasferimenti pubblici all'INPS a compensazione della quota di immobili a canone sociale, dato che all'INPS verrebbe comunque garantito il rendimento medio. Tale possibilità di capitalizzazione del trasferimento da parte dell'INPS rappresenta una differenza sostanziale rispetto agli impieghi a fondo perduto proposti dal Governo.

Fondo incentivi a datori di lavoro per il passaggio da co.pro a lavoro dipendente per il non profit

Al fine di incentivare l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori con contratto di collaborazione, si propone di istituire un Fondo che garantisca incentivi alle imprese che assumano come dipendenti i lavoratori atipici già contrattati. Tale misura è però limitata al solo settore del non profit, dei servizi sociali, dell'altra economia, dell'agricoltura biologica, del commercio equo e solidale al fine di garantire che i risparmi delle imprese siano di fatto reinvestiti nelle attività dell'impresa, e non finiscano quindi in profitti, e che lo stanziamento favorisca settori di utili-

tà sociale. con uno stanziamento di 250 milioni sarebbe possibile erogare incentivi per l'assunzione con un contratto a tempo di lavoro subordinato di 50.000 lavoratori parasubordinati.

Cumulabilità assegno sociale e pensione contributiva per co.co.co e co.pro nella misura del 90%

Si propone una misura che per almeno i prossimi 10 anni, non avrebbe effetti di aumento sulla spesa pubblica: il diritto di cumulare per co.pro e co.co.co la pensione sociale e la pensione contributiva che secondo stime –dopo 30 anni di contribuzione ad una retribuzione lorda di 1000 euro al mese- potrebbe non superare l'importo della pensione sociale (e in questo caso sarebbe erogata solo l'ultima). Sarebbe un atto di giustizia e di equità che permetterebbe anche ai lavoratori subordinati di avere accesso ad una pensione degna, non perdendo i contributi versati in tanti anni di lavoro.

Abrogazione aumento a carico del lavoratore dipendente dell'aumento della contribuzione previdenziale dal 32,70 al 33%

La finanziaria 2007 prevede all art 85 che "l'aliquota contributiva di finanziamento per gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria ed alle forme sostitutive ed esclusive della medesima" sia elevata di 0,3 punti percentuali, per la quota a carico del lavoratore. Chiediamo che tale norma venga abolita, per un importo di 720 milioni di euro.

SANITÀ

Integrazione del Fondo Sanitario Nazionale e abrogazione ticket su ricette visite e pronto soccorso

La finanziaria prevede 3 miliardi di tagli alla spesa sanitaria distribuiti così: 1000 milioni a carico delle Regioni, 800 milioni come riduzione della spesa farmaceutica, 1200 milioni per misure legislative di responsabilizzazione individuale sui consumi sanitari. Proponiamo di integrare i fondi al SSN per almeno 1 miliardo, ovvero la quota spettante alle regioni che indirettamente ricadrebbe sui cittadini sotto forma di maggiori imposte. La legge Finanziaria prevede inoltre la raccolta di 900 milioni di euro attraverso ticket sanitari su ricette (800) e pronto soccorso (100). proponiamo che tali misure siano abrogate garantendo la gratuità di tali servizi.

Regolamentazione della attività intramoenia dei medici e riordino-rationalizzazione delle convenzioni con le strutture private

Le norme vigenti hanno dimostrato di non tutelare adeguatamente i cittadini e di aumentare le disuguaglianze, senza peraltro rivelarsi utili per la riduzione dei tempi di attesa. Si propone, pertanto, la riformulazione

delle norme in vigore, limitando, attraverso la introduzione di tetti, l'attività intramoenia in quei presidi nei quali si registrino tempi di attesa lunghi e comunque superiori a quelli massimi fissati, prevedendone anche l'eventuale sospensione. E' necessaria poi la riorganizzazione degli accreditamenti e il riordino delle convenzioni con le strutture private attraverso la costituzione di un'anagrafe centrale e la revisione dei costi delle prestazioni: questo farebbe risparmiare molti costi.

Fondi per la medicina di base e l'accesso ai farmaci ai malati cronici

Si propone un fondo di 100 milioni per ampliare le strutture ed i servizi della medicina di base e un altro fondo, sempre di 100 milioni di euro, per favorire l'accesso ai farmaci ai malati cronici. Si tratterebbe di una elementare misura di civiltà ed equità verso cittadini che devono attualmente sostenere un esborso ingente e per sempre in farmaci e cure cui non possono rinunciare.

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Piano pluriennale di investimento per l'edilizia scolastica/edilizia e alloggi universitari

Quello dell'edilizia scolastica è un tema sempre trascurato nonostante lo stato in cui versano gli istituti italiani. I fondi continuano a diminuire e dei piani straordinari promessi neanche l'ombra. L'unica cosa che resta sono i pochi spiccioli dell'ultima finanziaria (50 milioni). Dopo intere annualità di finanziamenti dimenticate, ignorando le leggi dello stato (legge 23/96, legge Masi-ni), migliaia di scuole da nord a sud vivono situazioni precarie. Chiediamo per il 2007 uno stanziamento di almeno 350 milioni di euro. Riguardo all'università, come elemento essenziale per l'esercizio del diritto allo studio –oltre alle misure già presenti in finanziaria e che consentono la detraibilità fino al 19% delle spese di affitto sostenute degli studenti fuori sede- proponiamo di destinare 200 milioni per la creazione di nuovi alloggi universitari.

Abolizione dei fondi alle scuole private e del buono scuola

632 milioni di euro. Questo si risparmierebbe dalla eliminazione dei sussidi pubblici alle scuole private. Si tratta di utilizzare le stesse risorse per rilanciare la scuola pubblica, intervenendo su quelle che sono le emergenze del sistema pubblico: il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, la qualità dell'offerta formativa.

Diritto allo studio, funzionamento didattico, autonomia scolastica

Si propone di finanziare il Fondo per il diritto allo studio di 632 milioni di euro. Inoltre andrebbe ripristinato al livello del 2001 il Fondo per il funzionamento didattico per 146 milioni di euro. Servono inoltre 88 mi-

lioni per l'autonomia scolastica per far tornare il finanziamento a livelli accettabili.

Fondo per l'innalzamento dell'obbligatorietà a 16 anni

Chiediamo un fondo di almeno di 200 milioni di euro che devono servire a garantire il rispetto dell'innalzamento dell'obbligatorietà scolastica. Questo fondo deve servire a garantire i costi dei libri di testo e altre spese legate al pieno rispetto del diritto allo studio. Altrimenti l'innalzamento dell'obbligatorietà a 16 anni rischia di essere un fallimento.

Sostegno a ricerca università e innovazione FIRST

La finanziaria preveda un aumento di 300 milioni alla ricerca e l'unificazione dei diversi fondi nel solo FIRST, provvedimenti che vanno nella giusta direzione ma che non cambiano realmente le prospettive della ricerca universitaria in Italia. Soprattutto, è inaccettabile il fatto che per la ricerca per armi tecnologiche sono stati assegnati alla Difesa ben 1700 milioni. Al fine di rilanciare la ricerca e l'innovazione nel nostro paese si dovrebbero stanziare almeno 300 milioni aggiuntivi.

ENTI LOCALI

Abrogazione riduzione trasferimenti a comuni e province

Il taglio di 4,4 miliardi agli enti locali rischia di ridurre in modo drastico l'erogazione di servizi sociali e di pubblica utilità da parte degli enti locali (in primo luogo i comuni). Lo sblocco delle addizionali e delle tasse di scopo non riuscirà a fronteggiare questa situazione, e in ogni caso si tratterà di un aggravio fiscale per i cittadini. Per questo chiediamo di cancellare i tagli a comuni e province (per un totale di 2,3 miliardi) e di garantire così gli standard del welfare locale.

Fondo per il sostegno a programmi di democrazia partecipativa in ambito locale

È importante promuovere l'effettivo utilizzo di strumenti di rappresentanza e di democrazia diretta nonché l'introduzione di nuovi strumenti di democrazia partecipativa che rappresentano un modello di ampliamento della democrazia. Chiediamo che vengano stanziati 2 milioni di euro per incentivare nuove forme di democrazia partecipativa: bilanci partecipativi, comitati di quartiere, consiglieri comunali stranieri aggiunti, difensore civico, bilanci sociali.

3. L'ambiente per uno sviluppo sostenibile

Occorre rapidamente incamminarsi sulla strada di uno sviluppo sostenibile e di una riconversione ecologica dell'economia. Non bastano a questo i pur importanti provvedimenti contenuti in finanziaria come l'istituzione di "un Fondo per lo Sviluppo Sostenibile" o un programma per gli "Acquisti Verdi nella Pubblica Amministrazione". Sono apprezzabili (e da noi richiesti) i provvedimenti per incentivare l'acquisto e l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici o frigoriferi e caldaie eco-efficienti, ma bisognerà capire se si tratta di provvedimenti "una tantum", episodici o se fanno parte di una più ampia strategia per sostenere un'economia diversa che si fondi –innanzitutto– su alternative nella produzione e nei consumi energetici.

L'impatto sull'ambiente e il clima che la società industriale ha prodotto in questi decenni ha avuto pesanti effetti sempre più strutturali e devastanti: lo si vede anche dai cambiamenti climatici e da molti disastri naturali che in parte sono anche la conseguenza delle scelte industrialiste e energivore che consumano in modo irreparabile il nostro patrimonio naturale e le sue difese. Nel giro di alcuni decenni l'aumento del riscaldamento della terra e l'esaurirsi delle fonti fossili potrà produrre non solo un pesante peggioramento della condizione umana ma anche forti interrogativi sull'integrità e la sopravvivenza del pianeta. L'ambiente è un "bene comune" e non può essere ridotto a merce. Ci sono ambiti come quello dell'acqua –del suo accesso e del suo consumo– che oggi si sono imposti all'attenzione dell'opinione pubblica e che appunto richiamano anch'essi il tema dei beni comuni. Si tratta di difenderne il suo carattere pubblico, di battersi per eliminare sprechi e fare in modo che possa essere un bene condiviso universalmente. Oltre un miliardo di persone non ha oggi accesso all'acqua potabile. Bisogna sottrarre l'acqua alle logiche e dinamiche di mercato. Anche l'Italia deve fare la sua parte, iniziando ad approvare una "legge quadro sui beni comuni" che tuteli alcuni beni fondamentali (oltre all'ambiente e all'acqua, la conoscenza, ecc.) al servizio dei cittadini. Occorre oggi impegnarsi per mitigare la portata degli effetti di questo sviluppo insostenibile o invertire la rotta. Parlando in termini meno astratti questo significa meno emissioni di gas, ridimensionare la produzione di rifiuti, trasformare il modello di trasporti, riducendo la circolazione delle merci e aumentando di molto la quota di trasporto collettivo (possibilmente su rotaia). Accanto a questo occorrono soldi da destinare alla bonifica delle aree inquinate, al monitoraggio, a quelle opere di cura del territorio necessarie a ridurre i danni prodotti dai fenomeni legati al cambiamento del clima. Anche per l'ambiente, quindi, servono risorse.

Per fare che cosa? Si tratta di incentivare le scelte eco-compatibili delle im-

prese, di modificare i comportamenti dei consumatori. Gli interventi possibili sono innumerevoli, da grandi piani a piccole cose: la riduzione delle emissioni, le energie rinnovabili e la riduzione dei rifiuti sono alcune delle questioni sul tavolo. La strada è in ogni caso la riduzione dei consumi energetici. Per ognuno di questi ambiti il ruolo delle istituzioni, i comportamenti individuali e le strategie delle imprese giocano un ruolo importante. Peccato che la miopia delle istituzioni e del sistema produttivo italiano mantengano il nostro Paese indietro rispetto all'Europa su settori (energie rinnovabili, riciclaggio, riuso) con un notevole potenziale di sviluppo, che richiedono investimenti in tecnologie e capitale umano. Una delle questioni fondamentali è la riduzione delle emissioni inquinanti che sono la causa dell'effetto serra e dei cambiamenti climatici. Si tratta intanto di applicare l'accordo di Kyoto. In finanziaria ci sono provvedimenti in questa direzione (200 milioni), ma ancora inadeguati (ne servirebbero 7-8 volte in più). A Kyoto si può arrivare aumentando la quota di energia prodotta attraverso fonti rinnovabili, riforestando (aumentando cioè la capacità di assorbimento delle foreste), diminuendo i consumi, migliorando l'efficienza dei motori e dei carburanti, migliorando e potenziando i trasporti pubblici e altro ancora. Anche in questo caso, puntare molto su fonti rinnovabili e trasporti pubblici, più che su auto che consumano meno, sarebbe la direzione nella quale andare.

Efficienza energetica

Come accennato sopra la legge Finanziaria per il 2007 segna un passo avanti rispetto alle questioni ambientali arrestando l'emorragia di risorse registrata negli anni passati, e identificando una serie di misure in particolare di natura energetica, ma anche di tutela del suolo e dei parchi, che la società civile chiedeva da tempo: parliamo degli incentivi al risparmio energetico degli edifici, all'installazione di pannelli solari (Art. 22), all'acquisto di elettrodomestici e caldaie ad alto rendimento (Art. 24), alla riduzione delle accise sui biocarburanti (Art. 26). Lavorare per differenziare le fonti energetiche dalle quali dipendiamo, sviluppare tecnologie che risparmino energia, modificare il nostro modello di trasporti, produrre energia in maniera diversa, diventa un'urgenza che riguarda la nostra qualità della vita e della salute, ma anche la pace - se si considera che la maggior parte delle guerre sulla faccia della terra si combattono oggi per il petrolio- e, molto più prosaicamente, la nostra economia e il nostro portafogli. Una netta inversione di tendenza è strettamente necessaria altrimenti sarà impossibile raggiungere gli obiettivi concordati con l'Unione Europea (direttiva 2001/77 sulla promozione delle fonti rinnovabili) per il 2010 e cioè il 12% di energia prodotta da fonti rinnovabili e il 22% di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (per l'Italia il 25%). Occorre però intensificare le misure previste dal Governo, aumentando, per esempio, le risorse messe in campo dalla normativa vigente per il co-

siddetto meccanismo del "conto energia"¹ per la produzione di energia da fonti rinnovabili, che ancora ha una dimensione irrisoria rispetto a ciò che avviene in altri paesi europei, come la Germania, e la cui prima formulazione ha largamente sottostimato la richiesta potenziale degli autoproduttori di energia in Italia. Un sistema di questo tipo, infatti, permettere a chi installa un tetto fotovoltaico, un impianto eolico, a un Comune che vuole realizzare un piccolo impianto per biomasse, di sapere nei prossimi anni quanto riceverà per l'energia immessa in rete. Proprio nella direzione di una produzione distribuita si dovrà inoltre prevedere, come già fanno gli altri Paesi europei, l'obbligo di allacciamento di impianti rinnovabili a spese del gestore della rete. Solo in questo modo sarà possibile sbloccare le nuove rinnovabili che hanno oggi trend non paragonabili ad altri Paesi europei.

Grandi opere, piccole opere

Altro tema collegato all'energia e ai combustibili fossili è la qualità del trasporto urbano nel nostro paese. Il nuovo governo non ha preso sufficientemente le distanze dalla dannosissima legge Obiettivo e dal programma di grandi opere che ha privilegiato solo il trasporto su strada invece concentrare le limitate risorse a disposizione su ferrovie, trasporto urbano e pendolare. Al contrario si trovano ancora una volta i fondi per il finanziamento della legge e del Sistema di Alta Velocità senza che sia individuata nel testo alcuna cautela e alcun elemento vincolante che ponga freno a volani di spesa incontrollati che rischiano di alimentare le tendenze alla continua lievitazione delle spese. Il progetto dell'Alta Velocità/Alta Capacità ferroviaria italiana già oggi verrebbe a costare alla comunità nazionale quasi quasi 94 miliardi². Questo significa che rispetto al 1991, tenendo conto dell'articolazione originaria del Sistema dell'AV (Milano-Roma-Napoli e Milano-Genova) che allora veniva valutato ad un costo di circa 26 mila miliardi di lire (equivalenti a circa 13 miliardi di euro), oggi siamo costretti a registrare un aumento incontrollato del 500% circa dei costi iniziali del Sistema dell'AV, che appare del tutto spropositato e ingiustificato. La realizzazione con così ingenti risorse delle due linee ad AV previste originariamente, per complessivi 1500 km circa, rispetto ad una rete ordinaria che è di oltre 16.000 chilometri, non si può quindi certo confondere con il rilancio, necessario e urgente della modalità ferroviaria, condiviso dagli ambientalisti. È doveroso ricordare che la stra-

¹ Si tratta di un meccanismo che, sul modello di quello tedesco, permette di incentivare piccoli e grandi produttori di calore e elettricità da fonti rinnovabili in rete attraverso tariffe di acquisto trasparenti e vantaggiose, che va a sostituire il sistema dei Certificati Verdi e i residui del CIP6.

² Considerando sia la realizzazione delle linee "dorsale" (Milano-Roma-Napoli) e "trasversale" (confine francese-Torino-Milano-Venezia-Trieste-confine sloveno) e della Milano Genova- Terzo Valico dei Giovi sia la prosecuzione verso Nord (Milano-Verona-Brennero) e Sud (Bataiaglia-Reggio-Calabria) della "dorsale".

grande maggioranza delle infrastrutture strategiche o, comunque, delle grandi opere:

- non sono corredate da alcuno studio di fattibilità economico-finanziario che confermi la redditività e l'utilità dell'opera;
- non sono accompagnate da un serio ed approfondito calcolo costi-benefici che documenti l'affidabilità dell'investimento;
- non presentano nemmeno, al momento della redazione del progetto preliminare o del progetto definitivo, un calcolo di massima dell'opera che riporti voci indicative ma circostanziate delle varie previsioni di spesa.

L'investimento in efficienti forme di trasporto di massa, in particolare su rotaia ma non solo, è una misura imprescindibile, considerando che negli ultimi 30 anni la mobilità delle persone su autovettura privata (espressa in passeggeri/km) nel nostro paese è aumentata del 214%, contro una media dei 15 paesi originariamente aderenti alla UE del 140%; e che contestualmente la motorizzazione privata è cresciuta considerevolmente facendo dell'Italia, come si vede nella Tabella, il paese in Europa assieme al Portogallo con il maggior numero di autovetture per abitanti e con il tasso di crescita medio di autovetture procapite tra i più elevati.

Tabella 6. Diffusione delle autovetture private in Europa: i primi 10 posti in classifica

	Auto per 1000 abitanti	Crescita negli ultimi 5 anni
Portogallo	748	0.028
Italia	675	0.017
Islanda	655	0.015
Francia	595	0.013
Germania	592	0.010
Spagna	573	0.017
Svizzera	554	0.010
Austria	543	0.000
Norvegia	525	0.008
Belgio	523	0.009

Fonte, Ministero dell'Ambiente (www.minambiente.it)

Ben venga quindi la “stangata” sui SUV giapponesi ultrainquinanti e altamente pericolosi soprattutto in città, che Sbilanciamoci! propone da parecchio tempo, mentre si esprimono dei dubbi sull'incentivo alle autovetture euro4 di nuova immatricolazione: l'esenzione in definitiva significa incentivare l'acquisto di nuove auto, e per questo costituisce più che altro un aiuto all'industria automobilistica più che un incentivo ambien-

tale. Ma soprattutto vale la pena di evidenziare come per intervenire su questi temi non sia necessario ricorrere a strumenti nuovi, ma sarebbe sufficiente fare riferimento principalmente agli strumenti già previsti dalle norme vigenti. Sono molte le iniziative che si potrebbero prendere nel solo settore della mobilità per ridurre drasticamente il consumo della mobilità privata e di combustibili fossili: partendo dalle piste ciclabili, misure quali il car-sharing o il taxi collettivo possono modificare il sistema dei trasporti passando a condizioni nelle quali ogni autovettura trasporta 3,5 persone invece delle 1,2 attuali. Un nuovo modello di mobilità passa necessariamente per nuovi piani urbani di traffico che evitino le congestioni, che spingano ad utilizzare il trasporto su rotaia contro un modello che privilegia quello su gomma tanto a livello urbano quanto su scala nazionale.

Contabilità ambientale

Per la definizione e il monitoraggio di politiche volte a stabilire e incentivare uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale è essenziale partire da una osservazione attenta e complessa dei fenomeni. I principali strumenti di programmazione politica ed economica non sono costruiti per tener conto degli effetti sull'ambiente delle politiche promosse. Questo perché la contabilità tradizionale e gran parte degli strumenti utilizzati nella pianificazione si sono sviluppati quando ancora non era emerso in tutta la sua drammatica evidenza il legame tra crescita economica e degrado ambientale, con i maggiori costi a questo connessi che spesso rimangono occulti o vengono semplicemente “scaricati” sulle spalle delle generazioni future. È necessario quindi affiancare ai classici indicatori di natura macroeconomica una serie di indicatori di natura ambientale che consentiranno di ottenere una fotografia più accurata della realtà del Paese. La contabilità ambientale non è altro che lo strumento per riconoscere questi “costi occulti” e organizzarli in un quadro definito, fornendo così un supporto prezioso all'amministratore nell'ambito della complessità del processo decisionale pubblico. Sono del resto sempre di più gli enti pubblici locali che hanno affiancato al processo decisionale di definizione delle politiche economiche e sociali il monitoraggio di un ampio e organico insieme di indicatori di natura ambientale, fino ad arrivare a redigere un vero e proprio bilancio ambientale che, rispetto al bilancio economico e finanziario, è un bilancio satellite, che fornisce dati e informazioni sull'andamento dello stato dell'ambiente, sull'impatto ambientale delle politiche di settore, sulle relazioni tra economia e ambiente, sulla spesa ambientale, sui maggiori problemi ambientali e sulle priorità e le strategie attuate dall'amministrazione. Anche nel DPEF 2007-2009 il Governo evidenzia la necessità di sviluppare un

sistema di «Contabilità Ambientale nell'ambito del Bilancio dello Stato e degli enti territoriali».

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

ENERGIA

Risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili

La legge finanziaria dà ottimi segnali dal punto di vista della promozione delle energie rinnovabili introducendo un sistema di incentivi per favorire interventi di risparmio energetico negli edifici, la sostituzione di caldaie e frigoriferi inefficienti con nuovi modelli ad alto rendimento, la diffusione di pannelli solari. Si propone, quindi di intensificare alcune di queste misure, in particolare di raddoppiare, per le aziende distributrici di energia, la quota obbligatoria di risparmio energetico, di abbattere completamente l'IVA per l'installazione del solare termico e di consentire la totale detrazione dalla dichiarazione dei redditi delle spese effettuate per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria. Per quanto riguarda la diffusione delle fonti rinnovabili per la produzione di elettricità, si propone di estendere a tutte le fonti rinnovabili il meccanismo del conto energia previsto dalla legge 387, oggi applicato solo al solare fotovoltaico, differenziando la tariffa incentivante a seconda della fonte, della taglia, della tecnologia e della qualità ambientale. Si propone, infine, di estendere in conformità da quanto previsto dalla direttiva europea fino al 5,75% di tutti i carburanti, consumati nel paese, la quota di biocarburanti esenti dall'accise. Queste misure richiederebbero un onere aggiuntivo di 100 milioni di euro

Fiscalità energetica

Poiché, allo stato attuale, non è pensabile re-introdurre la Carbon Tax che, tra l'altro, essendo parametrata prevalentemente sulla quota del 3% delle accise sugli oli combustibili è destinata a progressivo esaurimento, Sbilanciamoci! propone in alternativa un'entrata derivante dall'assegnazione tramite asta del 10% delle quote di emissione, come permesso dalla Direttiva comunitaria 87/2003/CE, tenendo ben fermi i parametri individuati nel Piano di assegnazione delle quote opportunamente rivisto e corretto dal Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare. Con i proventi di questa misura si propone di finanziare un piano di fiscalità energetica finalizzata all'incentivazione dell'efficienza energetica da un lato (fiscalità progressiva) ed all'incentivazione della generazione distribuita, prevedendo per esempio esoneri di imposta erariale o addizionali per i consumatori che soddisfino i propri fabbisogni con una

quota di autoproduzione rinnovabile.

Promozione e installazione di impianti di fotovoltaico ed eolico

Un impianto di piccola taglia (fino a 5 kW di potenza di picco) costa circa 8.000 euro. Con un investimento pubblico di poco meno di 110 milioni di euro (a copertura del 50% dei costi di installazione), si potrebbe promuovere la nascita di circa 20 mila impianti, pronti a coprire il fabbisogno energetico annuale di altrettante famiglie (di 2-3 persone ciascuna). Si potrebbero così eliminare più centrali elettriche inquinanti (di medie dimensioni) e avvicinarsi agli obiettivi di Kyoto.

MOBILITÀ

Promozione di forme di mobilità sostenibile ed efficiente, incentivando il trasporto su rotaia e le tecnologie pulite

Si propone di destinare complessivamente 250 milioni per finanziare tutta una serie di provvedimenti volti a favorire una mobilità urbana sostenibile: piste ciclabili, car sharing, taxi collettivi, conversioni vecchie autovetture a metano e benzina, piani urbani, ecc. per contrastare l'inquinamento atmosferico, la congestione da traffico e migliorare la qualità urbana ed ambientale delle nostre città.

Tabella 7. Piano per la mobilità

Mobilità urbana (l. 194/98)	150,00
Mobility Management (DM 28/03/1998)	25,00
Programmi di taxi collettivo (DM 21/12/2000)	25,00
Programmi di car sharing (DM 28/03/1998)	25,00
Piani urbani di mobilità (l. 340/2000)	100,00
Redazioni piani urbani traffico (l.285/1992)	50,00
Mobilità ciclistica (l. 366/1998)	15,00

Riduzione del fondo autotrasporto

L'art. 117 della Legge Finanziaria stabilisce di assegnare al fondo Autotrasporto 520 milioni di euro a fronte degli 80 previsti dalla legge vigente, senza per altro vincolare l'utilizzo di questi fondi a particolari obiettivi o alla realizzazione di specifiche attività. Ciò avviene in una situazione in cui il trasporto merci su gomma nel nostro Paese raggiunge la quota del 88%, collocandosi al terzo posto in Europa dopo Grecia e Irlanda e prima della Polonia, con uno squilibrio modale patologico in favore del trasporto su gomma che ha notevoli ricadute sull'ambiente e sulla salute. Per questo Sbilanciamoci! ritiene questa spesa del tutto inopportuna e chiede di riportare il fondo agli 80 milioni previsti, con un risparmio di 440 milioni

di euro da reinvestire in politiche per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e in particolare nel Fondo per il Protocollo di Kyoto.

Ferrovie locali per i pendolari

Sempre nell'ottica di ridurre la mobilità privata, al fine di incentivare al massimo il trasporto su rotaia, si propone un intervento straordinario dell'ammontare complessivo di 700 milioni per l'ammmodernamento e il potenziamento delle linee locali di collegamento, in particolare al Sud e all'interno dei cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro.

RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO

Imposta di fabbricazione sacchetti di plastica

Per quanto riguarda la reintroduzione della tassa sui sacchetti di plastica si può ragionare su un'imposta di fabbricazione (e sovrimposta di confine) pari a cinque centesimi a sacchetto. Stimando 6 miliardi/anno la produzione di sacchetti di plastica si può mettere in bilancio una cifra di 300 milioni di euro.

Imballaggi, latta e vetro

In Danimarca e Germania è proibito acquistare prodotti con imballaggio a perdere: si paga anche il valore del vetro o della latta e quando lo si consegna (in un qualsiasi punto commerciale) si ottiene indietro il valore. Ciò consente di riutilizzare direttamente i materiali, senza i costosi processi di ri-trasformazione che avvengono nel caso del riciclaggio. Ovviamente un tale sistema avrà dei costi per essere avviato, seppur trascurabili di fronte ai benefici - anche economici - che produrrebbe. Si propone perciò di stanziare 30 milioni di euro per favorirne l'avvio.

Adeguamento dei canoni di concessione delle acque minerali

L'acqua è un "bene comune" che deve essere sottratta alle logiche incontrollate del mercato e delle privatizzazioni. Il business delle acque minerali e fonte di ingenti profitti per le concessionarie che -attraverso l'imbottigliamento in contenitori di plastica- causano anche un notevole danno di natura ambientale, esternalizzando i costi a tutta la comunità. I canoni di sfruttamento delle sorgenti sono modestissimi. Si propone perciò un canone aggiuntivo di canone aggiuntivo legato alla quantità di acqua imbottigliata, che porterebbe alla non trascurabile cifra di circa 7 milioni di euro per far fronte ai costi che l'amministrazione pubblica sostiene in questo settore.

Tassa sui gipponi SUV (Sport Utilities Vehicles)

I gipponi SUV inquinano i centri urbani, provocano incidenti gravissimi

e producono distorsioni e problemi seri al traffico urbano in particolare, oltre ad avere -soprattutto- un forte impatto di emissioni inquinanti. La crescita dei SUV è esponenziale: si tratta -calcolando anche quelli immatricolati negli anni precedenti- di circa 250.000 vetture circolanti in Italia. Se ne è finalmente accorto anche il Governo che quest'anno ha deciso di applicare una sovrattassa di 2 euro a kW (ex art. 20 comma 22 della Legge Finanziaria 2007). Sbilanciamoci! ritiene questa misura corretta (anche se per la sua applicazione andrebbe legata all'emissione di CO₂) ma comunque troppo timida, e per questa categoria di autovetture propone un bollo forfetario pari a 1000 euro che porterebbe nella casse dello stato 200 milioni di euro circa, che verrebbero destinati alla realizzazione delle proposte di mobilità sostenibile sopra.

REACH

Ad aprile 2007 entrerà in vigore il regolamento europeo REACH in materia di registrazione, valutazione e autorizzazione all'utilizzo di sostanze chimiche. Un tema delicatissimo in ambito di salute pubblica che riguarda in particolare l'attività di controllo e valutazione dei prodotti chimici e dei preparati pericolosi. Implementazione di questo regolamento prevede la realizzazione di un'agenzia nazionale che avrà non solo il compito di interfacciarsi con l'agenzia europea di Helsinki ma anche di realizzare azioni di sostegno alle PMI per l'esecuzione delle analisi e la parte legale amministrativa. L'onere finanziario complessivo previsto a partire dal 2007 è valutabile in 5 milioni di euro.

RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE

Adeguati fondi per il Protocollo di Kyoto

La legge Finanziaria per il 2007 prevede l'Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra a cui vengono destinati 200 milioni di euro per il triennio 2007/2009. Si considera questa misura assolutamente doverosa, anzi uno dei passi più interessanti dal punto di vista ambientale di tutta la manovra, ma nel suo ammontare ancora insufficiente, considerato che, per il raggiungimento degli obiettivi del protocollo, il Decreto Ronchi prevedeva per il 2007 una spesa di 1.173 milioni di euro. Per questo si propone di aumentare la dotazione del Fondo di almeno 500 milioni (di cui 440 trasferiti dal Fondo per l'Autotrasporto). Al contempo è necessario prevedere che almeno l'80% delle azioni indirizzate al raggiungimento degli obiettivi e finanziate con le risorse di questo fondo avvengano in ambito nazionale e non attraverso l'acquisto di crediti di emissione.

Piano nazionale per la tutela della biodiversità

Per rispettare l'impegno preso dal nostro paese nell'attuazione della Convenzione Internazionale sulla Biodiversità si prevede lo stanziamento di 1 milione di euro per la realizzazione e l'implementazione del Piano Nazionale per la Diversità Biologica, in attuazione dell'art. 6, lettera a), della Convenzione Internazionale sulla diversità biologica, in modo che, come indicato dal Ministro per lo Sviluppo Economico, sia possibile individuare risorse nazionali a integrazione dei previsti co-finanziamenti comunitari, in un quadro di coerenza con la Strategia europea per la biodiversità e il paesaggio e per non incorrere nelle sanzioni della Comunità Europea sul mancato rispetto delle disposizioni comunitarie sulla Rete Natura 2000.

PUBLIC PROCUREMENT

Acquisti responsabili nella pubblica amministrazione

Gli Enti pubblici comprano, utilizzano e consumano ogni giorno beni e servizi: carta, mobili, energia elettrica e lampadine per illuminare gli uffici, macchinari, alimenti nelle mense e nelle scuole, detersivi per la pulizia dei locali, veicoli di servizio etc. Il settore degli approvvigionamenti pubblici da solo rappresenta in Italia una quota pari al 17% del PIL. Se la PA decidesse di sostituire i prodotti e i servizi di cui fa normalmente uso con altri a minore impatto ambientale e provenienti dal circuito del commercio equo e solidale sarebbe in grado di rendere sostenibile l'offerta dei prodotti/servizi e di incentivare i mercati produttori rispettosi dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori dei paesi del sud del mondo senza intervenire attraverso strumenti legislativi o divieti, ma semplicemente agendo sulla domanda pubblica influenzando il mercato dei produttori. Nella legge finanziaria per il 2007 il Governo sembra finalmente essersi accorto di questa enorme potenzialità prevedendo la realizzazione di un Piano d'azione nazionale sugli "acquisti verdi" (art 162). Si propone di ampliare il piano degli acquisti sostenibili della PA con un piano per gli acquisti solidali.

LEGALITÀ AMBIENTALE

Lotta all'abusivismo edilizio e alle ecomafie

La legge Finanziaria 2007 prevede in due articoli (159 e 162) misure di contrasto all'abusivismo edilizio e alle ecomafie o altre forme di criminalità ambientale, lo stanziamento previsto si aggira complessivamente intorno ai 7 milioni di euro. Sbilanciamoci! ritiene che lo Stato dovrebbe istituire un Fondo nazionale di 100 milioni di euro finalizzato al monitoraggio, alla tutela, al controllo e alla prevenzione del territorio e conseguentemente alla realizzazione delle demolizioni delle opere abusive. I

Comuni potrebbero attingere al Fondo nazionale al fine di provvedere al monitoraggio, alla tutela, al controllo e alla prevenzione del territorio. Sempre attraverso il Fondo nazionale, i comuni potranno realizzare anche le opere di demolizioni delle costruzioni abusive. Agli oneri derivanti dall'attuazione del Fondo nazionale, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2006 – 2009, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo Speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'anno 2006, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

CONTABILITÀ AMBIENTALE

Contabilità ambientale

La necessità di integrare l'informazione monetaria con quella relativa ai flussi di materiali e risorse naturali che caratterizzano le produzioni e in generale il nostro sistema economico, rende improrogabile la definizione di un modello di contabilità ambientale. Tutte le pubbliche amministrazioni dovrebbero approvare ogni anno, contestualmente ai documenti di programmazione economico-finanziaria e di bilancio, i documenti di contabilità ambientale relativi alla sostenibilità ambientale dello sviluppo. Questa misura comporterebbe un onere ridottissimo, pari a 1 milione di euro.

4. DISARMARE L'ECONOMIA, COSTRUIRE LA PACE

Spese militari e bilancio della Difesa

1.120 miliardi di dollari di spesa militare nel mondo nel 2005, ben 83 in più rispetto al 2004. Questo l'allarmante dato che ci consegna il rapporto 2006 del SIPRI, il più prestigioso istituto di ricerca sul disarmo nel mondo (www.sipri.org). Si tratta del 2,5% del PIL mondiale. Negli ultimi 10 anni la spesa militare è aumentata del 2,4%. La spesa militare cresce soprattutto negli Stati Uniti (ben 507 miliardi: il 48% della spesa militare mondiale) che sono il primo paese per la spesa militare. Seguono a lunghissima distanza Gran Bretagna, Francia, Giappone e Cina (tutti tra il 4 e il 5% della spesa militare). L'Italia, dopo la Germania, si trova al settimo posto dei paesi che spendono in armi con la ragguardevole somma di 25,1 miliardi di dollari nel 2005. Poi arrivano Arabia Saudita, Russia, India, Corea del Sud, Canada, Australia, Spagna, Israele. I primi 15 paesi nella classifica della spesa militare assommano l'84% dell'intera spesa mondiale. Se si fanno i raffronti a livello di spesa procapite, si vede come gli Stati Uniti spendano 1640 dollari procapite, rispetto ai 130 della media mondiale. La Cina spende 31 dollari, l'India 18. L'Italia spende 468 dollari procapite, a fronte dei 401 spesi dalla Germania.

Tabella 8. Paesi con la maggiore spesa militare nel 2005

Paese	Spesa (Mld \$)	Spesa pro capite (\$)	Quota mondiale (%)
USA	478.2	1604	48
UK	48.3	809	5
Francia	46.2	763	5
Giappone	42.1	329	4
Cina (stima)	41.0	31.2	4
Germania	33.2	401	3
Italia	27.2	468	3
Arabia Saudita	25.2	1025	3
Russia (stima)	21.0	147	2
India	20.4	18.5	2

Fonte: Sipri 2006. USD a prezzi e tassi di cambio costanti, 2003

Come si vede, l'Italia rientra appieno nel club dei G7 delle spese militari. Da notare che –quando si parla di spese militari in Italia- bisogna evitare di accettare la versione dei militari che tendono a conteggiare solo la spesa evidenziata nel Bilancio della Difesa. Infatti le spese militari italiane possono essere rintracciate anche in finanziaria (fondo missioni internazionali e articoli della finanziaria a copertura di spese di armamenti:

ad esempio nella finanziaria di quest'anno i fondi arrivano alla notevole somma di 3 miliardi e 230 milioni) e in leggi speciali a sostegno dell'industria militare. Inoltre bisogna ricordare che il Bilancio della Difesa si nutre nel corso dell'anno anche di finanziamenti derivanti dalla vendita di caserme ed edifici militari. L'alto livello di spese militari del nostro paese si giustifica non tanto per le spese operative (ad esempio le missioni all'estero) o per le spese militari, quanto dai costi del personale che ormai superano il 72% dell'intera spesa (mentre per le armi si spende il 12,5% della parte del bilancio relativa alla funzione difesa).

Nel dettaglio della Funzione Difesa, le spese per il settore del Personale passano da 8.757,7 milioni di euro del 2006 a 8.940 milioni di euro del 2007 con un incremento di 182,3 milioni di euro, pari al 2,1%. Quella del Personale è una delle prime anomalie del bilancio della difesa. Sono spese obbligatorie, dove non è possibile fare economia, ma sono frutto della professionalizzazione delle Forze Armate e della decisione di mantenere lo strumento militare a 190.000 unità. Il paradosso è quello di avere difficoltà ad inviare militari nelle missioni all'estero (che attualmente sono 28), oltre la soglia attuale di 9.871 soldati.

Questo perché oltre la metà dei 190.000 sono graduati ed in età avanzata. Si possono avere Forze Armate molto più snelle e da mettere prevalentemente a servizio delle Nazioni Unite per poter risparmiare notevolmente sul bilancio. L'alternativa è mandare al "fronte" tanti fantaccini, ma con le suole delle scarpe di cartone o aumentare a dismisura le spese militari, magari continuando a tagliare la spesa per sanità ed istruzione. Le risorse destinate al settore Esercizio, cioè spese come quelle di formazione ed addestramento, registrano un incremento del 5,6% rispetto al 2006 con 102,8 milioni di euro in più, passando dai 1.837,5 milioni di euro del 2006 ai 1.940,3 milioni di euro per il 2007. Il settore dell'Investimento, le spese destinate agli armamenti, crescono di 45,5 milioni di euro, cioè di un 3% portando i 1.511 milioni di euro del 2006 a 1.557 milioni di euro del 2007. Si finanziano progetti come il velivolo Eurofighter 2000 o Joint Strike Fighter per l'Aeronautica, la Portaerei Cavour o le Fregate Fremm per la Marina, il mezzo blindato Puma e il sistema "Soldato futuro" per l'esercito. Anche gli investimenti creano notevoli problemi perché spesso si decide di investire in sistemi d'arma che hanno costi altissimi, che lievitano durante la produzione che dura molti anni, e spesso alla consegna si ha un prodotto superato da un quadro geopolitico in continua evoluzione.

Tabella 9. Bilancio della Difesa (milioni di euro)

Settore di spesa	2006	2007
Funzione Difesa	12.106,7	12.437,3
Funzione Sicurezza Pubblica	5.271,4	5.282,0
Funzioni Esterne	115,4	111,1
Funzioni provvisorie	288,7	304,1
TOTALE	17.782,2 (+2%)	18.134,5

Fonte: bilancio previsionale della Difesa

Le Forze Armate italiane sono infatti caratterizzate non solo per il loro uso –fino ad oggi- strumentale e geopolitico (si pensi alle missioni in Afghanistan e in Iraq), ma anche per l'alto livello di burocrazia e mal funzionamento. L'esempio calzante è dato proprio dal personale. Le 190mila unità delle Forze Armate sono così suddivise: poco più di 103mila soldati e quasi 87mila tra ufficiali (22mila) e sottufficiali. Quasi un comandante per ogni comando. Sarebbe necessario dunque un ridimensionamento drastico della componente graduata e in generale dell'intero organico. Sbilanciamoci! ha proposto una riduzione a 120mila unità (2/3 soldati e 1/3 ufficiali e sottufficiali) che sarebbero ampiamente sufficienti a garantire i nostri impegni nazionali ed internazionali. Pur prefigurando un impegno di 20mila unità in missioni all'estero (cifra mai raggiunta in questi anni: siamo all'incirca al 50% di questa), delle Forze Armate di 120mila persone, adeguatamente formate, sarebbero ampiamente sufficienti per garantire l'operatività ed il turn over. Tra l'altro, molti risparmi possono arrivare dal processo di integrazione europea (basi operative, industria militare, intelligence, logistica, ecc.), ma per il momento questo non sta avvenendo. L'Italia sta continuando a spendere molto in armi (+2% di aumenti per il 2007 se si considera solo il Bilancio della Difesa, + 13% se si considera anche la finanziaria, mentre l'export di armi è cresciuto negli ultimi anni di oltre il 60%), senza per questo acquistare in efficienza ed operatività.

Tabella 10. Bilancio della Difesa, Funzione Difesa, per settore di spesa 2007

	Milioni di euro	Percentuale
Personale	8.940,0	72,0%
Esercizio	1.940,3	15,5%
Investimento	1.557,0	12,5%
TOTALE	12.437,3	100,0%

Fonte: Bilancio previsionale della Difesa

Tabella 11. Spese militari, includendo altre voci di spesa (milioni di euro)

Settore di spesa	2006	2007
Bilancio della Difesa	17.782,2	18.134,5
Fondo Missioni all'Estero	1.000,0	1.000,0
Fondi Armi in Finanziaria		1.700,0
Fondi spese generali in Finanziaria		420,0
Fondi caccia EFA in Finanziaria		50,0
Fregate Fremm in Finanziaria		60,0
TOTALE	18.782,2 (+13,7%)	21.364,5

Elaborazione di Sbilanciamoci! su dati della Finanziaria e del Bilancio della Difesa

Si tratta dunque di una situazione che andrebbe radicalmente riformata. Una spesa militare così alta non è più sostenibile ed è contraria ad un'idea di sicurezza fondata sulla pace e la giustizia. Non possiamo più investire nell'industria militare o attardarci su una vecchia cultura militarista ormai fuori dai tempi. Si tratta di realizzare quei "dividendi di pace", attesi sin dalla fine della guerra fredda. Per fare questo è necessario sconfiggere la pratica della "guerra permanente" e del terrorismo, isolando l'unipolarismo antidemocratico e bellico della politica statunitense.

Il servizio civile

Malgrado il fondo per il servizio civile nazionale passi da 207 milioni di euro del 2006 a 257 milioni di euro per il 2007, si rischia il prossimo anno di far partire meno giovani di quelli impiegati quest'anno e che comunque non sono stati sufficienti a soddisfare tutte le aspettative che si erano create nel Paese. Infatti nel 2006 sono stati avviati al servizio civile 55.500 giovani, con un fondo disponibile di 330 milioni di euro disponibile grazie al fondo della finanziaria 2006 (207 milioni di euro), a 92 milioni di euro di residui degli anni precedenti e 30 milioni di euro di finanziamento aggiuntivo. Tutto questo è legato alla logica di fondo che si è voluta dare al finanziamento del servizio civile volontario, cioè l'istituzione di un fondo che permetta di far partire solo un certo numero di giovani, facendo perdere di vista una necessaria programmazione di maggiore respiro rispetto alle esigenze del paese, un monitoraggio degli obiettivi raggiunti dai progetti di servizio civile, sviluppare la formazione e sostenere la creazione di corpi civili di pace. Il prossimo anno deve essere dedicato a stabilire un corretto rapporto tra Stato, Regioni e Terzo Settore per la gestione del servizio civile. Bisogna anche capire se le Regioni vogliono intervenire sull'aspetto economico del servizio civile. Per questo non si può arretrare con il numero dei giovani in servizio civile ed occorre un ulteriore investimento di almeno 100 milioni di euro.

I conti (e le parole) dei militari sono sempre un po' esoterici. Ad esempio nella relazione alla Tabella 12 del Ministero della Difesa (Bilancio dello Stato) si lamentano che le spese per la difesa sono lo 0,8% del PIL, ma si scordano di conteggiare in questa somma i soldi spesi dall'Arma dei Carabinieri per gli interventi nelle missioni all'estero. E comunque sempre di militari (la "quarta arma" dopo esercito, marina, aviazione) si tratta, tanto è vero che i loro costi afferiscono al Bilancio della Difesa. I militari si scordano anche di conteggiare il bel gruzzolo che hanno ricevuto dalla finanziaria (3 miliardi 230 milioni) per missioni militari, alloggi ed armi tecnologiche e tanti altri soldini che ricevono da varie leggi ad hoc. I dati della NATO (che sommano tutte le voci di spesa e non solo quelle del Ministero della Difesa) ci dicono che in Italia si spende per le armi il 2% del PIL. Si lamentano delle "riduzioni" al bilancio, ma l'aumento rispetto al 2006 è del 2%. Se poi contiamo anche i soldi della finanziaria (escludendo il fondo per le missioni che c'era anche l'anno scorso) l'aumento è del 14%. Scusate, se è poco.

Anche con le parole –nella introduzione al Bilancio della Difesa– i militari hanno qualche problema. Per dire che hanno troppi ufficiali e sottufficiali (87mila a regime) e pochi soldati (103mila) invocano il "bilanciamento tra le categorie e ruoli del personale" (e fin qui può andare); per alludere ad un reclutamento che pesca soprattutto tra una realtà sociale afflitta da disoccupazione ed emarginazione più volte ricordano l'importanza di investire sulla "elevazione –anche in chiave joint/combined (sic)- del livello culturale" dei soldati. Un po' offensivo, nonostante l'inglese. Poi parlando del quadro politico-militare reclamano l'importanza del "core globalizzato" (Europa+Usa) nella gestione degli affari internazionali, naturalmente usufruendo di nuove tecnologie e "concetti net-centrici". Net-centrici?

Quando poi si leggono le voci di bilancio allora l'esoterismo si mischia con la furbizia. Infatti le singole voci sono accorpate in macro voci (general) e questo al fine "della migliore flessibilità gestionale le spese già facenti carico ad altri capitoli": tradotto, è il Ministero a decidere le destinazioni specifiche, non i parlamentari. Ma non mancano poi le solite chicche, come ogni anno. La famigerata voce di bilancio 4246 finanzia per quasi 2,3 milioni di euro: "mezzi, sistemi, impianti, apparecchiature, macchinari" (di che? condizionatori d'aria o sistemi di puntamento?) e poi "armi e munizionamento... scorte e dotazioni" e ancora "mezzi per la comunicazione, la meteorologia, la guerra elettronica, nucleare, biologica, chimica" e –non è finita– "il controllo del traffico aereo, la sorveglianza del campo di battaglia, l'acquisizione degli obiettivi (?), le spese per la bonifica e la prevenzione dell'inquinamento... le spese per pubblicazioni tecnico-scientifiche" e –non potevano mancare– "spese per cimeli e reperti storici dell'esercito". Tutto in una voce di spesa: la camicia di Garibaldi e il finanziamento dello 007 del Sisde, i kit di sopravvivenza anti-atomica e le torri di controllo. Comunque quest'anno si è fatto un passo avanti: gli anni scorsi in questa voce c'erano anche (veramente) le spese per le selle dei cavalli e l'addestramento dei cani lupo.

La finanziaria del 2007 porta alcune luci e ombre. Le luci sono l'aumento di quasi 220 milioni (da 380 a 600) per la cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri. Risultato significativo, perché inverte significativamente la rotta del declino dei finanziamenti alla cooperazione. Le ombre sono il livello ancora decisamente inadeguato dei finanziamenti per il rispetto della road map che avrebbe dovuto portare l'Italia a raggiungere entro pochi anni (2015) l'obiettivo dello 0,7% del rapporto APS/PIL. Anche per questo motivo l'Italia risulta fortemente deficitaria nel rispetto degli impegni presi a livello internazionale, come il contributo alla realizzazione degli Obiettivi del Millennio.

Va ricordato che la politica pubblica di cooperazione allo sviluppo in Italia, esce dalla fine della scorsa legislatura completamente devastata: risorse ridotte al lumicino (ultimi nella graduatoria OCSE per la percentuale di PIL dedicata alle risorse per lo sviluppo), inefficienza paralizzante del Ministero Affari Esteri (con qualche nuovo scandalo affiorato nella DGCS), tagli alle agenzie delle Nazioni Unite, commistione degli aiuti umanitari (come in Afghanistan e in Iraq) con gli interventi militari e la promozione dell'export delle imprese, una legge (la 49/87 che regola gli interventi italiani in materia) ormai superata e dal bilancio purtroppo fallimentare. Il nuovo governo si trova a dover ricostruire (forse a reinventare) dalle macerie di questi anni una nuova idea e pratica di cooperazione. Non si tratta però solamente di questione di risorse, di credibilità interna ed internazionale, di efficacia degli interventi e di efficienza di strutture o degli aspetti più macroscopici di incoerenza delle altre politiche (economiche, commerciali, militari, ecc.). Si tratta di ripensare la cooperazione allo sviluppo in uno scenario del tutto nuovo. Così come l'abbiamo conosciuta nel secondo dopoguerra, la "cooperazione allo sviluppo" ha cambiato negli ultimi anni radicalmente pelle. La fine della guerra fredda, la globalizzazione neoliberista e la spirale terrorismo-guerra ne hanno sensibilmente cambiato il contesto e lo spazio di intervento. Il neoliberismo ha reso la cooperazione allo sviluppo residuale (o strumentale alla penetrazione dei mercati) e nella forma dell'aiuto umanitario, subalterna agli interventi militari e alla politica estera dei paesi coinvolti. Le politiche neoliberiste hanno invece propagandato in questi anni la teoria dello "sgocciolamento" (il cosiddetto "trickle down"): grazie ad una enorme produzione di ricchezza a livello mondiale, questa –secondo i neoliberisti– sarebbe sgocciolata, traboccata anche verso i paesi più poveri, che stanno più in basso. Così non è stato. Le diseguaglianze tra paesi poveri e paesi ricchi sono radicalmente aumentate, così come è vertiginosamente aumentato il numero dei poveri assoluti (che vivono con meno di 1 dollaro

al giorno) del mondo. Le politiche di “aggiustamento strutturale” di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale hanno drammaticamente fallito e portato alla rovina centinaia di milioni di persone.

Quali alternative possono esserci in questo contesto per una diversa politica di cooperazione allo sviluppo? E si può parlare ancora di “sviluppo” (o di “crescita), visto che lo sviluppo che abbiamo conosciuto ha significato povertà, rovina dell’ambiente, delle diversità culturali, guerra, dominio sui più deboli? Altri concetti si impongono: economia di giustizia, solidarietà internazionale, beni comuni, autodeterminazione dal basso. Una cosa comunque è certa: qualsiasi alternativa di un’economia diversa a livello globale ha come presupposto la sconfitta delle politiche neoliberiste e della logica di guerra, come forme di dominio e di sopraffazione a livello planetario. Significa ripristinare il primato dello spazio pubblico sul mercato, dei beni comuni sulle merci, del “valore d’uso” sul “valore di scambio”, della sostenibilità sulla illimitatezza, della pace sulla guerra, dei diritti sui privilegi, della convivialità sull’egoismo. Significa orientare le politiche economiche e pubbliche (globali) verso un nuovo modello di “sviluppo” in cui anche i comportamenti ed i consumi individuali – improntati alla sobrietà, al senso del limite, all’equità, ecc.- devono radicalmente cambiare. Vi sono alcuni orientamenti di fondo – politici- culturali, istituzionali- delle politiche di cooperazione che vanno profondamente adeguati e cambiati rispetto all’immediato passato. Ad uno scenario nuovo, serve un “salto di paradigma” che innovi profondamente nella filosofia e negli obiettivi di una “cooperazione allo sviluppo” che contribuisca alla costruzione di “un altro mondo”. A partire da alcune condizioni basilari, che vale sempre la pena ricordare. Innanzitutto bisogna sganciare la politica di cooperazione allo sviluppo dalla geopolitica estera. Questo non significa legittimare la schizofrenia tra politica estera e cooperazione allo sviluppo, ma impedire che la seconda sia subalterna alla prima, specie se questa è realpolitik e perseguimento degli “interessi nazionali”. Anzi, la cooperazione allo sviluppo deve cercare di influenzare la politica estera ancorandola alla dimensione dei diritti umani e della pace. In secondo luogo bisogna eliminare ogni commistione tra cooperazione (soprattutto nella versione dell’aiuto umanitario) e politica bellica e gli interventi militari, come è avvenuto negli anni ‘90. Terzo, fondamentale: bisogna separare la cooperazione allo sviluppo dalla politica commerciale, evitando che diventi un “cavallo di troia” delle imprese e del business, come è stato spesso in passato. In quarto luogo, bisogna ottenere che le altre politiche – commerciali, monetarie, finanziarie, industriali, ecc.- di un paese (o di un’istituzione regionale o internazionale) siano coerenti con la cooperazione allo sviluppo, altrimenti questa diventa testimonianza e pura azione residuale. La cooperazione non è, non deve essere cioè attività isolata e separata di un “dipartimento”, ma

azione complessiva di un sistema-paese o di politiche internazionali complessive che rinuncino ai dogmi neoliberisti di FMI, WTO e Banca Mondiale. Senza la sconfitta delle politiche neoliberiste non ci può essere buona cooperazione. Quinto: la cooperazione può avere successo solo se cambia il modello di sviluppo e il sistema delle relazioni economiche internazionali. Qualità, sostenibilità, equità, sobrietà, beni comuni sono alcune delle parole-chiave che devono orientare la pratica di un’economia diversa fondata sulla giustizia e sui diritti. Come sesto principio, bisogna ricordare che la cooperazione deve avere al centro il Sud del mondo, non più solamente come beneficiario, ma come protagonista delle decisioni e dell’utilizzo delle risorse. Serve un partenariato vero, fondato su una vera pari dignità e non su meccanismi subalterni o di semplice “consultazione”. Il Nord deve applicare al Sud del mondo un autentico principio di sussidiarietà. La titolarità dell’uso delle risorse e del loro utilizzo va ai paesi beneficiari e non ai donatori. Ancora: la cooperazione non governativa deve radicalmente cambiare, evitando di rassegnarsi ad essere un progettificio paragonato di agenzie di professionisti. La dimensione sociale, partecipata, democratica e politica deve tornare al centro. La cooperazione del futuro è cooperazione dal basso, fatta di relazioni tra comunità, orientata allo sviluppo umano. Una cooperazione che rimette in discussione anche il “mito dello sviluppo” dentro la prospettiva della crescita di un’economia diversa e conviviale, delle differenze, autocentrata, ma nello stesso tempo cooperativa, sostenibile e fondata sui valori della reciprocità.

Poche risorse per la cooperazione

Nel 2002 in preparazione della Conferenza ONU Finanza per lo Sviluppo i governi dell’Unione Europea si sono dati l’obiettivo “collettivo” di destinare lo 0,39% del loro prodotto interno lordo PIL all’aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2006. Allo stesso tempo, i singoli Paesi dell’Unione si sono impegnati a raggiungere lo 0,33% del PIL entro il 2006. Nel 2005 l’obiettivo europeo è stato elevato allo 0,56% entro il 2010, con uno 0,51% per i singoli Paesi membri, nell’ambito del percorso di raggiungere il tanto agognato 0,7% entro il 2015 permettendo così di finanziare sostanzialmente, se non forse totalmente, il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Le nuove stime ufficiali rese pubbliche dall’OCSE nell’aprile 2006 e quelle della Commissione Europea fornite nel marzo 2006, dimostrano che gli Stati Membri dell’Unione starebbero rispettando complessivamente l’obiettivo collettivo che si sono dati. In totale l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano speso nel 2005 ammonta a circa 45 miliardi di Euro: ciò significherebbe che i Paesi europei hanno ampiamente raggiunto l’obiettivo dello 0,39% con un anno di anticipo rispetto a quanto previsto nel 2002.

Ma ciò che preoccupa di più è la falsa rappresentatività delle stime fornite dai paesi europei. Il rapporto indipendente “EU aid: Genuine leadership or misleading figures?” dell’aprile 2006 - cui hanno collaborato i principali network e ONG europee di sviluppo sotto la guida di Eurodad - rivela che circa un terzo dell’aiuto pubblico allo sviluppo europeo quantificato per il 2005 – pari a 13,5 miliardi di Euro - è aiuto pubblico “apparente” perché si è concretizzato in cancellazione del debito, per l’assistenza ai rifugiati o per l’istruzione degli studenti provenienti dai Paesi in Via di Sviluppo nei Paesi dell’Unione. Tutte attività meritorie, ma che hanno a che fare limitatamente con l’aiuto allo sviluppo. Ben 9 miliardi di Euro, risulterebbero infatti dalla sola cancellazione del debito di cui hanno beneficiato l’Iraq e la Nigeria; va sottolineato che si tratta in gran parte addirittura di debito generato tramite crediti commerciali mai ripagati, di cui hanno beneficiato i dittatori Saddam e Abacha e le imprese occidentali che facevano affari con loro. Le cifre ufficiali di aiuto pubblico allo sviluppo riportate dall’OCSE a livello nazionale dimostrano, nel caso italiano, che l’aiuto pubblico allo sviluppo si attesterebbe su una percentuale dello 0,29% del PIL. In realtà l’aiuto pubblico allo sviluppo effettivo non supera lo 0,19%, se si escludono l’1,4 miliardi di dollari di debito cancellato, rimanendo così molto al di sotto degli obbiettivi previsti per il 2006. Ciò significa una mancanza quasi totale di “risorse fresche” destinate ai programmi di sviluppo, soprattutto per quel che riguarda il canale bilaterale degli aiuti. Si pensi, infatti, che la quasi totalità della cancellazione del debito è imputabile a questo e quindi facilmente si desume che circa tre quarti dell’aiuto bilaterale italiano nel 2005 può essere attribuito alla cancellazione del debito e solo un quarto risulta in nuovi impegni di aiuto allo sviluppo! Un artificio contabile che oltre a falsare la realtà confonde le idee sul concetto stesso di cooperazione allo sviluppo. Tale relazione si vede chiaramente nella Figura 6 che mostra come la componente bilaterale di risorse “fresche” non arrivi mai neppure allo 0,05% del PIL e come non risenta di nessuna evoluzione positiva negli ultimi anni.

Ulteriore questione riguardante l’aiuto allo sviluppo del nostro Paese è la qualità dell’aiuto pubblico, di cui una percentuale ancora troppo rilevante è da considerarsi aiuto pubblico “legato” a beni e servizi italiani. E’ difficile, d’altra parte, stimare quali siano le cifre esatte dell’ APS che viene utilizzato per i sussidi alle imprese italiane, perché il Governo del nostro Paese si rifiuta dal 2001 di pubblicare tali cifre. La difficoltà nell’analizzare la spesa dell’Italia per l’APS deriva anche dal fatto che non esiste una gestione coerente ed unitaria dei fondi APS, ma che tale gestione è frammentata presso i vari ministeri. In ogni caso va ricordato che secondo i passati dati a disposizione l’Italia ha toccato la punta dello 0,92% nel 2001.

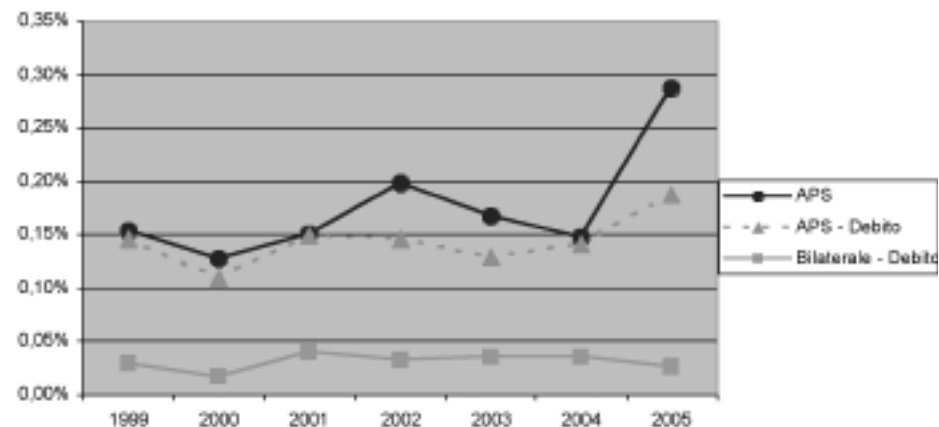


Figura 6. Percentuali sul PIL di: APS, APS scontata delle operazioni debito, APS Bilaterale scontata delle operazioni sul debito

Fonte: OCSE – DAC, *International Statistics Online*

C’è bisogno di un reale impegno da parte del Governo per il raggiungimento dello 0,7% del Pil alla cooperazione allo sviluppo, per il rispetto degli impegni presi per la realizzazione degli Obiettivi del Millennio - primo fra tutti il pagamento della quota annuale al Fondo Globale per la lotta all’Aids, la Malaria e la Tuberculosis -, per l’applicazione della legge 209 affinché sia cancellato il debito dei paesi in via di sviluppo. A questi scopi la Campagna Sbilanciamoci! ha elaborato una road map per la realizzazione degli obiettivi minimi, primo fra tutti il raggiungimento dello 0,51% per il 2010. In quest’ottica per l’anno 2007 l’Italia dovrebbe assegnare alla cooperazione 600 milioni di euro aggiuntivi.

La spesa per progetti di cooperazione allo sviluppo deve anche essere una volta per tutte “slegata” ovvero non condizionata all’acquisto di beni e servizi italiani, cosa che attualmente riguarda oltre il 90% delle donazioni italiane. Praticamente in questa maniera il Governo più che cooperazione finanzia Investimenti Diretti Esteri per le imprese. Bisogna rendere autonoma la politica di cooperazione (anche riformando la legge 49 del 1987) dalla politica militare ed estera del nostro paese, chiedendo che anche le altre politiche –commerciali, monetarie, ecc.- siano coerenti con gli obiettivi di sviluppo e di riequilibrio delle politiche di cooperazione.

Sul fronte della cooperazione multilaterale ancora a farla da padrone sono le istituzioni finanziarie internazionali (con 261 milioni di Euro, circa un centinaio di meno rispetto all’anno in corso), a partire dalla Banca mondiale per cui è previsto un sostanzioso finanziamento per il funzio-

namento dell'IDA (dell'ordine dei 150 milioni di Euro), lo sportello per prestiti facilitati per i paesi più poveri. Va sottolineato come questi siano finanziamenti obbligatori a cui l'Italia si è impegnata tramite il Ministero dell'Economia nell'ambito del negoziato del 14° rifinanziamento dell'IDA conclusosi all'inizio del 2005. L'Italia rispetto ad altri paesi ha deciso un aumento del 30 per cento del suo contributo alla Banca mondiale, ma allo stesso tempo non ha vincolato tali contributi all'eliminazione dell'imposizione di dannose condizioni economiche ai paesi in via di sviluppo per l'accesso a questi prestiti agevolati.

Si chiede che il Parlamento italiano deliberi nei prossimi mesi sulla concessione di tali contributi con la condizione sine qua non che la Banca non colleghi ai prestiti dell'IDA condizioni economiche e politiche, che sono risultate dannose per i paesi beneficiari e le loro popolazioni negli ultimi due decenni. In alternativa, a fronte di queste pratiche da parte della Banca, il governo italiano dovrebbe considerare nell'ambito delle prossime ricostituzioni di capitale – il negoziato sull'IDA 15 dovrebbe già iniziare nella primavera del 2007 – una diminuzione del suo contributo per dirottare questi fondi a favore di altre istituzioni multilaterali che non impongono tali condizioni economiche ai propri prestiti.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Innalzamento APS fino allo 0,33% del Pil

I continui tagli alla cooperazione del Governo di centro-destra portano ad una previsione per il 2006 di una quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) ancora inferiore rispetto a quella del 2005, che era stata artificialmente gonfiata dalla cancellazione del debito iracheno. Di fatto l'APS italiano sta tornando al di sotto dello 0,2% di Pil, lottando per non essere la quota più bassa tra tutti i donatori internazionali. Nella finanziaria 2007 abbiamo osservato una positiva inversione di tendenza, e i fondi per la cooperazione risaliranno dai 382 milioni a legislazione vigente fino a 600 milioni. Nonostante il nuovo stanziamento siamo ancora lontani dall'obiettivo dello 0,51% per il 2010, come sostenuto nella Nota preliminare del bilancio del MAE. Sbilanciamoci! propone di stanziare per il 2007 ulteriori 600 milioni (e altri 600 rispettivamente per il 2008 e il 2009), in modo da arrivare ad un totale di 1200 milioni e contribuire anche in questo modo alla realizzazione degli Obiettivi del Millennio. Un incremento di questo tipo non permetterebbe ancora di assolvere agli impegni, ma quanto meno di avvicinarsi allo 0,33% promesso per il 2006, con un anno di ritardo.

Cancellazione del debito

Chiediamo che l'Italia segua l'esempio della Norvegia e consideri il credito nei confronti dei paesi in via di sviluppo "illegittimo" nonché frutto di una "politica di sviluppo fallita" e cancelli gli oltre 2 miliardi di euro ancora rimanenti secondo l'applicazione della legge 209 del 2000. Una stima più precisa non è possibile data la mancanza di dati aggiornati in proposito. Chiediamo inoltre una reale e percepibile attuazione dell'articolo 7 della legge, che prevede che l'Italia si attivi presso i partner internazionali per promuovere il coinvolgimento della Corte Internazionale di Giustizia per la risoluzione della questione del debito dei paesi in via di sviluppo. Il governo conferma per il 2007 la partecipazione all'iniziativa di cancellazione totale del debito multilaterale per 18 tra i paesi più indebitati al mondo per quel che concerne i crediti vantati dalla Banca mondiale, dall'FMI e dalla Banca africana di sviluppo (per un totale di 29 milioni di Euro).

Al riguardo va sottolineato che per quanto la cancellazione al cento per cento di buona parte del debito multilaterale di questi paesi sia un precedente politico importante, l'operazione si limita ad un numero ristretto di beneficiari e soprattutto prevede l'ennesima verifica del rispetto di rigide prescrizioni economiche liberiste per beneficiare della cancellazione.

Il governo italiano si dovrebbe adoperare affinché la cancellazione avvenga al più presto possibile senza l'imposizione di ulteriori condizioni economiche e politiche a questi paesi.

Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, la Malaria e la Tubercolosi

L'Italia è uno dei promotori di questo importante Fondo, di cui è però cronicamente in ritardo con i pagamenti. Al momento mancano all'appello 20 milioni per il 2005, tutta la quota per il 2006 (130 milioni) e quella per il 2007. Tali ritardi sono tanto più gravi a causa del meccanismo di finanziamento del Fondo che prevede che gli Stati Uniti stanziino una quota pari ad un terzo di tutti gli altri finanziatori: il ritardo sul 2005 e il 2006 ha quindi di fatto portato ad una riduzione del contributo statunitense di 50 milioni. Chiediamo quindi che vengano nella presente finanziaria stanziati i 280 milioni necessari a ripagare i debiti e a garantire il pagamento puntuale della quota per il 2007. Il fondo non deve assolutamente essere finanziato con i soldi della cooperazione. A tal riguardo chiediamo l'approvazione del progetto di legge 1194 al fine di garantire la prevedibilità e l'addittività del Fondo.

Tassa sui carburanti aerei

La cosiddetta Air Tax Levy è già in vigore in Francia e lo sarà tra pochi mesi in Cile. Si tratta della prima misura emersa dal gruppo di lavoro interno alle Nazioni Unite per la definizione di nuovi strumenti di finanza per lo sviluppo. Il gruppo, promosso da Lula e Chirac, sta già lavorando da un

paio d'anni, ma in Italia ancora nessuno sembrava essersi accorto della sua esistenza. Salutiamo con favore l'impegno del nuovo governo a mandare per ora degli osservatori in vista di una prossima adesione, ma un vero segno di discontinuità nel riconoscere la necessità di trovare meccanismi internazionali di redistribuzione, seppur in questo caso estremamente blandi, potrebbe essere quello di istituire una tassa solidarietà minima di 1 euro su ogni biglietto aereo per finanziare progetti di cooperazione allo sviluppo. Una misura di questo tipo, estremamente semplice da realizzare, porterebbe nelle casse dello Stato circa 100 milioni all'anno. Seguendo l'esempio francese si potrebbero trovare ancora più risorse distinguendo tra voli continentali e intercontinentali e tra classe turistica e business.

Legge nazionale sui beni comuni

Proponiamo che l'Italia si dia una legge quadro sulla tutela e la promozione dei beni comuni che, a parte i riferimenti normativi e regolamentari, abbia una finalità di stimolo e di sensibilizzazione attraverso campagne di educazione e di promozione. Costo dell'intervento: 2 milioni di euro.

Fondo rotativo da spostare al canale bilaterale

Gli aiuti a credito favoriscono l'indebitamento dei Paesi beneficiari e sebbene siano contabilizzati come APS la stessa Banca Mondiale ha raccomandato di passare all'aiuto a dono. Per aumentare l'efficacia degli aiuti è necessario che tutti gli aiuti siano a dono, procedendo alla progressiva conversione del Fondo Rotativo e riportandolo all'interno del bilancio della cooperazione. Gli interessi maturati che sono rientrati al Fondo dovrebbero essere destinati da subito al finanziamento di interventi a dono mentre la progressiva interruzione della concessione di prestiti liberebbe velocemente due miliardi di euro che potrebbero essere destinati ad interventi di cooperazione.

DISARMO

Riduzione delle spese militari

Proponiamo la riduzione del 20% del Bilancio della Difesa, da ottenere con la riduzione del personale militare (a regime 190mila unità: la proposta è di arrivare in via tendenziale a 120mila) e delle spese per armamenti. Questa riduzione di spesa permetterebbe di risparmiare all'incirca 3,6 miliardi di euro.

Abrogazione del fondo missioni militari e programmi di riarmo in finanziaria

Nella finanziaria ci sono 3,230 miliardi aggiuntivi per le spese militari. Questi sono costituiti da 1 miliardo per le missioni internazionali, che

dovrebbero essere finanziate con il bilancio della difesa, 1,7 miliardi per interventi a sostegno dell'industria bellica ad alto contenuto tecnologico e 400 milioni per "esigenze di mantenimento della difesa", 60 milioni per le fregate Fremm, 50 milioni per il caccia EFA e 20 milioni per un "programma straordinario di edilizia" per alloggi per il personale delle forze armate. Proponiamo che questi quattro capitoli di spesa siano aboliti dal disegno di legge finanziaria.

Riconversione industria bellica

Si propone il sostegno di iniziative di riconversione dell'industria bellica nazionale, con un finanziamento di almeno 200 milioni di euro su un fondo apposito e il ripristino delle norme sul controllo del commercio degli armamenti previsto dalla legge 185 del 1990 e di quella sulle tecnologie a doppio uso (dual use) n. 222 del 1992.

Commercio licenze e porto d'armi

L'Italia continua ad essere tra i primi esportatori di armi nel mondo, e il secondo di armi leggere, così come le nostre banche proseguono la loro attività di finanziamenti a questo funereo comparto dell'economia. Lo stravolgimento della legge 185/90 ha reso ancora più difficile il controllo di queste operazioni. La proposta è dunque di disincentivare queste operazioni accentuando del 4% la tassazione sul fatturato dell'intera industria dell'export di armi. Le entrate che ne scaturirebbero per le casse pubbliche sarebbero di circa 63 milioni di euro. Tale misura potrebbe essere affiancata da un aumento dell'aliquota per le licenze di porto d'armi: si potrebbe ipotizzare un aumento di quella per le armi ad uso caccia pari a 200 euro (a fronte dei 168 attuali) che porterebbe 160 milioni euro di maggiori entrate (800mila licenze); marginali sarebbero invece le maggiori entrate derivanti da un aumento (comunque da noi proposto) di 150 euro per le licenze di armi per difesa personale (42mila licenze): 6 milioni di euro.

POLITICHE DI PACE

Corpi civili di pace

Conflitti e guerre si sono moltiplicati in questi anni. La presenza civile nongovernativa è sempre più importante per contribuire a ricostruire uno spazio di riconciliazione e di dialogo, nonché –talvolta- di interposizione tra le parti in lotta. Si vuole stanziare una somma di 5 milioni di euro da destinare alla formazione e al sostegno alle esperienze di piccoli corpi di pace –ancorati istituzionalmente al programma comunitario del Servizio Volontario Europeo- capaci di coinvolgere fino a 300 volontari di pace –adeguatamente preparati ed addestrati- impiegabili nelle aree di conflitto o di tensione violenta.

Servizio Civile Nazionale

Il servizio civile nazionale sta avendo un grande successo. Migliaia di giovani vogliono fare questa esperienza: le stime parlano di oltre 55.000 giovani per il prossimo anno, per i quali la spesa di svolgimento del servizio è intorno ai 350 milioni di euro. Nel 2007, quindi, rischiano di mancare le risorse necessarie. Così migliaia di giovani rischiano di rimanere a casa. Si propone di destinare ulteriori 100 milioni (oltre ai 50, già previsti in finanziaria) per lo svolgimento del servizio civile.

Costituzione di un Istituto nazionale per la pace

Si propone di costituire un istituto nazionale per la pace, sul modello del SIPRI di Stoccolma, con il compito di elaborare studi e ricerche sui temi della pace e del disarmo e promuovere iniziative di livello accademico e scientifico. Costo dell'iniziativa: 4 milioni di euro.

5. L'IMPRESA DI UN'ECONOMIA DIVERSA

L'economia italiana sta attraversando uno dei momenti più difficili dal dopoguerra in termini di crescita e qualità dello sviluppo economico, dell'occupazione, della valorizzazione delle risorse materiali e umane del paese. Serve un nuovo indirizzo della politica economica e finanziaria che punti ad un'economia di qualità che la finanziaria per il 2007 sta promuovendo solo in piccola parte. La finanziaria prevede infatti –per il rilancio dell'economia, del sistema industriale e del Mezzogiorno - alcune misure condivisibili tra cui il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno e per attività di ricerca industriale (10% di credito d'imposta) e la costituzione di un Fondo per la competitività e lo sviluppo che per il 2007 (viene finanziato con 300 milioni di euro). Riguardo alla Ricerca vanno segnalati i 300 milioni in più (rispetto ai 100 del governo Berlusconi) per il 2007 e complessivamente 960 (in tre anni) fino al 2009. Ci sono poi –presso il Ministero per lo Sviluppo Economico- 900 milioni (in tre anni: 300 nel 2007) come credito d'imposta alle imprese che investiranno in "Ricerca e Sviluppo". Saranno assunti 3.500 ricercatori, oggi precari. Si tratta di misure importanti, ma insufficienti e che dovrebbero andare maggiormente nella direzione di una diversa politica economica ed industriale, sostenibile e di qualità. La critica più forte è nei confronti della riduzione del cuneo fiscale esercitato indistintamente per tutte le imprese, che dovrebbe invece essere indirizzato solo verso la parte più dinamica, innovativa e sostenibile del sistema produttivo italiano.

Non si vedono ancora segnali importanti di un cambio di prospettiva nei confronti dello sviluppo economico. L'attuale modello di sviluppo - energivoro, consumistico, individualista, iniquo- che sopravvive su una appropriazione sregolata di risorse e sulle diseguaglianze, è oggi in profonda crisi. Il primato del mercato e il dominio delle politiche neoliberiste mettono in pericolo l'ambiente, la coesione sociale, le istituzioni. Ci sono dei limiti a questo sviluppo che sono dati da un ambiente che non si può massacrare, da una coesione sociale che non si può distruggere, da beni comuni dai quali dipendono la nostra sopravvivenza, che non potranno mai essere ridotti a merce. Gran parte del peso di questo nostro modello di sviluppo ricade sul Sud del mondo, al quale viene impedito di trovare la strada al proprio futuro, e sulle future generazioni, che rischiano di pagare con conflitti, povertà e degrado i nostri comportamenti. In questo contesto si colloca la crisi e il declino del modello e delle politiche industriali che abbiamo sin qui conosciuto.

Economia diversa, sviluppo locale, innovazione

Si tratta di promuovere uno sviluppo sostenibile e di qualità fondato sui saperi e l'innovazione, la coesione sociale e il capitale umano, il rapporto con il territorio e il ruolo –nella programmazione e nelle regole- delle istituzioni pubbliche. Una politica economica espansiva e non restrittiva, capace di alimentare una domanda nuova di beni pubblici e consumi collettivi e di qualità. Si tratta di avere la capacità di praticare una riconversione ecologica dell'economia e un'idea dello sviluppo non quantitativa, ma che sappia mettere al primo posto il benessere autentico delle persone, della comunità, dell'ambiente. Per questo è necessario puntare anche ad una politica economica che sappia valorizzare le forme più innovative di sviluppo locale e di esperienze di imprese che –innovando nei prodotti e nei processi- sappia creare occupazione e valorizzare i legami comunitari. Si tratta di fronteggiare il “declino dell'Italia industriale” con una politica che punti sulla capacità di innovazione e di ricerca. E' miope chi pensa che questa strada possa essere percorsa sulla scia della “riduzione del costo del lavoro” o delle privatizzazioni: non è su questo che si vince il confronto in ambito internazionale. E' invece la sfida sulla qualità e l'innovazione a dover essere affrontata. Una politica economica sostenibile tanto dal punto di vista ambientale quanto dal punto di vista sociale è imprescindibile per garantire un futuro di qualità al nostro paese. Sostenere tale impostazione significa incentivare quella parte dell'imprenditoria capace di innovare, di fare ricerca e anche di lavorare per una maggiore coesione sociale, per la difesa dell'ambiente e per la definizione di un nuovo modello di sviluppo economico che sia realmente sostenibile. Molti sono gli esempi che già si stanno sviluppando nel nostro paese e che dovrebbero essere presi ad esempio.

L'altra economia

In questi anni è cresciuto enormemente l'arcipelago della cosiddetta “altra economia” (agricoltura biologica, commercio equo e solidale, finanza etica, terzo settore, gruppi d'acquisto, filiera corta) che può incarnare l'impresa di un'economia diversa che crea lavoro, nuove reti economiche e sociali, nuove priorità alla spesa pubblica. Il primo passo sta nell'educazione, soprattutto al consumo. Il consumo responsabile vuol dire innanzitutto riduzione dei livelli di consumo, recupero e riuso dei materiali, scegliere di consumare ciò che è stato prodotto con tecnologie a minor impatto ambientale e con materiali riciclati o con materie prime non scarse o in via d'esaurimento; vuol dire scegliere di non acquistare ciò che è stato prodotto con lo sfruttamento di adulti o ancor peggio di bambini. L'esempio dovrebbe partire proprio dai consumi della pubblica amministrazione, attraverso l'applicazione

dei cosiddetti “Green Public Procurement” e “Social Public Procurement”. Si fa riferimento al vincolo posto alla pubblica amministrazione - tanto quella centrale, come le regioni e gli enti locali – di comprare solo beni e servizi che siano ecologicamente e socialmente sostenibili. Molti altri sono i settori che rappresentano un nuovo modello di produzione che si fondi sull'equità e la solidarietà nei rapporti tra le persone.

L'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica rappresenta il solo modello di agricoltura sostenibile, oltre che realmente sano. E' inoltre indispensabile per promuovere e conservare un tipico modello di agricoltura dal massimo rispetto ambientale in grado di valorizzare le produzioni locali di qualità, di pregio, tradizionali e tipiche ed impedire la perdita di queste ricchezze, a causa dell'ingegnerizzazione dei prodotti e dell'inquinamento da transgeni. In tutta la finanziaria l'agricoltura biologica non è mai citata e per lo sviluppo della filiera non è dedicata nessuna risorsa. Ancora una volta dopo molte parole di elogio e promesse per il biologico nazionale, che continua ad essere per dimensioni il primo in Europa, in questa finanziaria non vi è alcun segno di attenzione. E' invece necessario sostenere le produzioni biologiche e iniziare programmi di educazione all'alimentazione per riportare l'assenza di sostanze nocive ad essere un valore essenziale nella scelta dei prodotti. Uno degli strumenti più validi sta nella creazione di gruppi d'acquisto per garantire una “filiera corta” ai prodotti biologici. I gruppi d'acquisto sono composti da persone che liberamente e spontaneamente decidono di unirsi per poter effettuare acquisti all'ingrosso di prodotti agroalimentari biologici o di uso comune che poi ridistribuiscono tra loro. I gruppi hanno la possibilità di rivolgersi direttamente ai produttori recuperando un rapporto con il territorio, accorciando la filiera, riducendo passaggi e intermediazioni con un conseguente vantaggio nei prezzi d'acquisto. Inoltre, l'attenzione per le produzioni biologiche si inserisce in una strategia di prevenzione sanitaria, dunque di tendenziale riduzione delle spesa pubblica per il Servizio Sanitario Nazionale ed è in tal senso perfettamente coerente con quanto affermato nel programma di Governo dell'Unione in materia.

La Finanza Etica

La finanza etica rappresenta ormai da qualche anno un esempio concreto di come si possano ravvicinare le relazioni economiche alla vita reale e al tessuto sociale del nostro paese. Dall'esperienza trentennale delle Mutue Autogestite al forte sviluppo della Banca Popolare Etica, sono ormai decine di migliaia i cittadini italiani che investono i loro risparmi in prodotti di finanza etica e che partecipano alla vita di queste organizzazioni,

secondo un approccio alla partecipazione e alla democrazia economica che traduce in pratica le istanze della società civile globale.

Una legislazione equa e solidale

Una legge Finanziaria che volesse puntare a favorire uno sviluppo solidale e sostenibile della nostra economia, promuovendo le esperienze di solidarietà e di commercio giusto che la società civile italiana già sperimenta quotidianamente grazie all'alleanza ideale ed economica con i consumatori consapevoli, dovrebbe cominciare a dare effettiva attuazione a queste misure già previste dai diversi livelli legislativi. Innanzitutto è importante introdurre un dispositivo premiale rispetto al tetto dei livelli previsti per la spesa pubblica, per quegli Enti Locali che abbiano introdotto opportuni criteri di "preferibilità" sociale, ambientale o equo-solidale nelle loro procedure di acquisto di prodotti, o di affidamento di servizi. Inoltre è necessario mettere in atto misure di sostegno fiscale in favore delle organizzazioni di economia solidale, al fine di far crescere anche in Italia questa importante esperienza; prevedendo una facoltà analoga all'eventuale riduzione da parte degli Enti locali dei tributi di propria competenza a favore delle botteghe del Commercio equo e solidale; introducendo, nel rispetto dei parametri fissati dalla normativa dell'Unione, un eventuale incentivo fiscale a favore dei consumatori dei prodotti equosolidali.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

IMPRESE E SVILUPPO

Cuneo Fiscale

La decisione di ridurre il cuneo fiscale indistintamente per tutte le imprese del paese rappresenta una misura estremamente costosa, che porta benefici irrisori ai lavoratori e che non garantisce una maggiore competitività delle imprese sui mercati internazionali, non è infatti pensabile impostare la competizione delle imprese italiane sulla riduzione del costo del lavoro. Si propone quindi di utilizzare la somma stanziata dal Governo per la riduzione del 5% del cuneo solo per quelle imprese che realizzino innovazioni di prodotto. La parte restante della somma può essere utilizzata per la restituzione del fiscal drag.

Interventi nelle "aree sotto utilizzate"

Si prevede di destinare 400 milioni di euro aggiuntivi per sostenere investimenti di imprese e per la creazione di occupazione nel Mezzogiorno, con incentivi agli interventi che rafforzano iniziative di sviluppo locale e coesione sociale.

Fondo per l'autoimprenditorialità sociale

Dopo la positiva esperienza di alcuni provvedimenti volti alla promozione dell'auto-imprenditorialità nelle aree a forte marginalità sociale si tratta di sostenere la creazione di piccole imprese e lavoro nelle aree urbane degradate e nel Mezzogiorno. La proposta è di stanziare 400 milioni per un programma di animazione sociale ed economica che porti all'erogazione di incentivi, crediti e finanziamenti agevolati. L'impatto previsto, sulla base dei dati disponibili, potrebbe essere di oltre 5.000 piccole imprese e circa 25.000 posti di lavoro legati all'economia locale.

Contratti di Quartiere

E' un programma legato ad una legge del 1998 (431) e poi rifinanziata nel 2002, per il recupero sociale, economico, ambientale, urbanistico delle aree urbane periferiche o degradate dei grandi centri. Si tratta di modalità di sviluppo ed intervento locale partecipato e integrato (sociale, economico, urbanistico, ambientale) che hanno avuto in larga parte un buon esito, con un impatto positivo anche sulle dinamiche economiche locali. Si propone di rafforzare il fondo con uno stanziamento aggiuntivo di 400 milioni.

Programma di "piccole opere" nel Mezzogiorno

Di fronte ai faraonici programmi di "grandi opere" che producono ingente spesa pubblica, scarsi benefici sociali e danni ambientali per il territorio (e business per poche imprese), si propone invece un programma di "piccole opere" per il Mezzogiorno che riguardi interventi integrati –sociali, ambientali, urbanistici, che possono andare dalla sistemazione della rete idrica locale, al recupero urbanistico dei piccoli centri, al risanamento ambientale di coste e aree montane. Ovviamente tra le "piccole opere" non rientrano i porti turistici ed altri interventi invasivi e ambientalmente distorsivi. Si propone di creare un fondo di 400 milioni, da finanziare con gli stanziamenti previsti per le infrastrutture strategiche.

ECONOMIA SOCIALE

DES

I Distretti di Economia Solidale (DES) rappresentano un nuovo importante strumento per mettere in rete esperienze e soggetti dell'"altra economia" attivi nel medesimo territorio. Questi possono rappresentare il volano per lo sviluppo di un'economia diversa, solidale che si rapporta ad obiettivi e strategie di sviluppo locale. Si tratta di creare partenariati e favorire sinergie che si tramutano nella moltiplicazione di nuove imprese e soggetti nel campo dell'economia solidale. Si vuole sostenere con un finanziamento di 10 milioni di euro un programma pilota –attraverso finanziamenti vincolati all'accesso a strutture e servizi- per la creazione o sviluppo di almeno

100 Distretti di economia solidale, in almeno 10 regioni italiane.

Copyleft e opensource

La diffusione di Linux e dei sistemi Open source in generale sta assumendo sempre più importanza a livello mondiale perché offre molteplici vantaggi di economicità, di sicurezza e di libertà dell'informazione. Seguendo esempi che vanno dal Brasile fino al Comune di Roma, proponiamo un programma di diffusione del software libero nella pubblica amministrazione attraverso la realizzazione di corsi di formazione. Allo stesso tempo, per favorire la libertà di diffusione della cultura e della conoscenza si dovrebbe creare un fondo per la distribuzione copyleft di prodotti culturali. Costi previsti 40 milioni.

Editoria non profit

Ci sono in Italia 6000 riviste di organizzazioni non profit che non hanno alcun intento commerciale e svolgono opera di informazione e comunicazione sociale. Queste riviste pagano l'IVA al 4% come le riviste e i mezzi di comunicazione a carattere commerciale. La proposta è di azzerare l'IVA, per permettere a queste testate di non essere gravate da un costo inutile e senza alcuna "ratio" rispetto alla mission di queste attività. Costo per l'erario, circa 10 milioni di euro.

Sostegno al risparmio comunitario e autogestito

Di fronte alla crisi di credibilità e di autorevolezza del sistema bancario e finanziario che –anche a causa di intrecci affaristici e non trasparenti con il mondo imprenditoriale- ha causato perdite ingentissime tra migliaia di risparmiatori, si propone di costituire un fondo di 25 milioni di euro per sostenere l'attivazione e l'animazione di 50 esperienze di mutue e altre forme societarie per il risparmio autogestito, dislocate in aree e territori attraversati da marginalità e disagio sociale per favorire processi comunitari di gestione del risparmio e di programmi di microcredito volti allo sviluppo locale e sociale.

Finanza etica

Va previsto un incentivo per quei soggetti di finanza etica che svolgono l'istruttoria sociale e ambientale dei progetti economici. Ciò potrebbe tradursi in una deducibilità fiscale di queste spese. L'importo che graverebbe sul bilancio pubblico sarebbe intorno ai 20 milioni di euro.

ECONOMIA SOSTENIBILE

Acquisti biologici nella Pubblica Amministrazione

Il Governo D'Alema introdusse l'obbligo di impiego giornaliero di prodotti da agricoltura biologica e tipici nella ristorazione istituzionale collettiva, con ciò avviando un importante percorso ripreso sempre più fre-

quentemente anche dalla legislazione regionale. Tuttavia l'applicazione della normativa nazionale appare spesso ostacolata dalle problematiche legate ai maggiori costi che le Amministrazioni pubbliche devono affrontare per adeguare i servizi di ristorazione alle disposizioni di legge e in tal senso appare opportuno un intervento di sostegno che si configuri anche come un segnale di continuità e attenzione del Governo attuale sul fronte della qualità e della sicurezza nell'alimentazione. Si propone perciò l'introduzione dell'esenzione dall'IVA per gli acquisti di derrate e pasti con prodotti da agricoltura biologica fatti dalle Amministrazioni Pubbliche. L'impatto sulla finanza pubblica del provvedimento si può considerare nullo nella misura in cui l'imposta pagata dalle Amministrazioni locali allo Stato deriva comunque da trasferimenti statali. Potrebbe anzi risultare positivo nel momento in cui l'aumento di fatturato per settori produttivi a più alto valore aggiunto quali l'agricoltura biologica e le produzioni tipiche potrebbe comportare un aumento del gettito fiscale. Inoltre il provvedimento si inserisce in una strategia di prevenzione sanitaria, dunque di tendenziale riduzione delle spesa pubblica per il Servizio Sanitario Nazionale ed è in tal senso perfettamente coerente con quanto affermato nel programma di Governo dell'Unione in materia.

Promozione del fair trade e "Social Public Procurement"

Il sostegno al commercio equo e solidale da parte delle istituzioni è di cruciale importanza, sia dal punto di vista quantitativo che concettuale. Insieme ai prodotti viene, infatti, promossa la "cultura" del commercio equo, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni. Si tratta di incentivare l'inserimento di prodotti Fair Trade negli appalti pubblici (comuni, ospedali, scuole, ecc...) andando oltre la scelta volontaria dell'ente, come avviene attualmente. Il modello di riferimento è quanto avvenuto nella finanziaria del 2000 in relazione ai prodotti biologici (art. 59 "sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità", Legge 488/99).

Riduzione IVA caffè commercio equo

Il commercio equo ha avuto in questi anni uno sviluppo significativo: sono nate centinaia di nuove botteghe del commercio equo e solidale, i prodotti sono stati distribuiti anche nella grande distribuzione e questo ha permesso di beneficiare migliaia di lavoratori nel Sud del mondo. Con una somma molto limitata -1 milione di euro- si potrebbero finanziare i prodotti del commercio equo e solidale portando l'IVA dal 20 al 10%, in particolare iniziando dal caffè per tutti quegli importatori che accettano il prezzo fissato dal Coffee International Register.

Riduzioni fiscali sugli acquisti solidali (GAS)

Stanno nascendo in questi mesi decine di GAS (Gruppi di Acquisto Soli-

dale) che attivano esperienze di approvvigionamento e di distribuzione di beni di consumo primario. Tale esperienza ha il pregio di far crescere un approccio responsabile ed etico al consumo, di calmierare i prezzi, di combattere povertà e disagio sociale in un approccio comunitario e solidale. La proposta –con appena 1 milione di euro di stanziamento- è di sostenere la nascita dei GAS azzerando l’IVA sulle cessioni di servizi verso terzi e ottenendo agevolazioni statali per la copertura dell’IVA su acquisti di furgoni addetti alla distribuzione e finanziamenti fino al 25% del costo degli affitti per i magazzini utilizzati.

Incentivi a produzione legno eco certificato

Le eco-certificazioni in campo ambientale sono uno strumento fondamentale per orientare il mondo della produzione verso comportamenti virtuosi che incoraggino il consumo meno insostenibile delle risorse naturali. Si propone quindi di introdurre una agevolazione fiscale, sottoforma di sconto d’imposta a favore delle imprese del settore legno e carta che utilizzino materia prima eco-certificata o proveniente dal recupero dei rifiuti dotate di adeguata certificazione rilasciata da enti terzi e internazionalmente riconosciuta. L’onere di questa misura è stimato in 25 milioni di euro.

Programma nazionale di prevenzione ed educazione alimentare

La diffusione di corretti stili alimentari e dell’utilizzo di prodotti ottenuti con metodo biologico anzitutto nella ristorazione istituzionale collettiva e nei confronti delle categorie di cittadini più a rischio è uno degli elementi centrali delle strategie per la prevenzione sanitaria, con effetti positivi attesi anche sulla riduzione della spesa pubblica. Chiediamo quindi che nell’ambito della manovra finanziaria si preveda di destinare almeno 5 milioni per la realizzazione di un programma nazionale di prevenzione sanitaria basato sull’educazione alimentare e l’orientamento ai consumi che sia incentrato sulle produzioni biologiche e locali.

Programma Nazionale Pilota "Cambieresti"

Il progetto Cambieresti è stato realizzato con successo dal Comune di Venezia al fine di ridurre e riorientare i consumi, attraverso strategie informative e di sensibilizzazione sul loro impatto globale e sulle opportunità di un consumo critico e consapevole, e attraverso meccanismi incentivanti l’adozione di stili di vita più equi e sostenibili di quelli correnti. L’obiettivo del progetto, che ha già visto coinvolte 1000 famiglie per un periodo di 10 mesi, è di agire contemporaneamente sulla trasformazione del comportamento individuale e sull’attivazione di contesti di discussione e progettazione dell’iniziativa aperti ai soggetti già attivi sul territorio, al fine di valorizzare la progettualità e la capacità di mobilitazio-

ne territorialmente diffusa. Dunque un’azione che vuole intervenire sui consumi privati, attraverso l’offerta di un paniere di beni e servizi reperibili localmente che configurano, nel loro insieme, uno stile di vita sobrio e sostenibile. A supporto delle famiglie vengono realizzati moduli formativi e offerte informazioni sulle possibilità tecnologicamente più avanzate (tetti fotovoltaici, caldaie ad elevata efficienza, dispositivi elettrici a basso consumo energetico, etc.), come pure sui comportamenti e sugli accorgimenti atti a diminuire i consumi domestici (dimostrazioni pratiche tramite misurazioni immediate dei consumi, bilancio e monetizzazione). Una prima estensione del progetto a scala nazionale potrebbe partire da un fondo base di 10 milioni di euro.

Fondo per l’agricoltura biologica

Uno stanziamento triennale di 50 milioni di euro sul capitolo per il Fondo di sviluppo per l’agricoltura biologica (cap. 7742 presso il MiPAAF) vincolato alla realizzazione di un nuovo Piano d’Azione per l’Agricoltura biologica. In esso dovrebbero trovare spazio misure per favorire lo sviluppo dell’agricoltura biologica, sia incrementando la domanda di prodotto biologico da parte dei consumatori, sia migliorando il sistema dell’offerta da parte dei produttori. La copertura di questo finanziamento può essere data dalla riduzione del contingente di carburanti defiscalizzato (250.000 tonnellate di biocarburante per 200 milioni di euro di spesa) che è decisamente sovrastimato per le potenzialità produttive di filiere interamente nazionali e rischierebbe solo di favorire l’importazione di biomassa estera con costi ambientali assolutamente negativi.

Fondo per la ricerca in agricoltura biologica

L’art. 123 della legge n. 388/2000 prevede l’obbligo di versamento del 2% del fatturato dell’anno precedente, a carico dei titolari delle immisioni in commercio (produttori italiani ed importatori) di prodotti fitosanitari autorizzati, di fertilizzanti di sintesi e di presidi sanitari. Questo contributo, detto di sicurezza alimentare, va ad alimentare un Fondo per la ricerca in agricoltura biologica (cap. 7743 presso il MiPAAF), i cui fondi vanno vincolati a Enti pubblici e Enti non profit specializzati nella ricerca in agricoltura biologica. Attualmente i meccanismi troppo complessi per l’attribuzione delle risorse al fondo rendono difficile la gestione del fondo stesso e quindi la effettiva disponibilità delle risorse. Inoltre, visti gli ingenti volumi dei diversi prodotti commercializzati e lo scarso introito derivante dal contributo, risulta evidente una generalizzata elusione contributiva. Chiediamo pertanto che venga revisionata la modalità di calcolo e che venga meglio monitorata la base imponibile.

Le proposte per la finanziaria 2007

(i valori, espressi in milioni di euro, rappresentano le variazioni rispetto alle misure previste dal Governo nella legge finanziaria)

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
1. POLITICA FISCALE		
PROGRESSIVITÀ		
▪ Aliquota del 45% oltre i 70.000 euro	340	
▪ Aliquota del 49% oltre i 200.000 euro	775	
▪ Totale	1.115	
RENDITE		
▪ Rendite dal 20% al 23%	1.130	
TELEVISIONE E PUBBLICITÀ		
▪ Tassazione della pubblicità	450	
▪ Tassazione diritti televisivi per lo sport spettacolo	40	
2. WELFARE		
POLITICHE SOCIALI		
▪ Aumento per quota capitaria del fondo per le politiche sociali		2.900
▪ Piano nazionale RMI		1.000
▪ Piano per la costruzione di 3000 asili		900
▪ Aumento Fondo per la Non autosufficienza		100
▪ Introduzione dei LIVEAS		1.000
▪ Fondo per la casa e l'edilizia popolare		500
▪ Cumulabilità assegno sociale e pensione contributiva nella misura del 90%		<i>in pareggio</i>
IMMIGRAZIONE		
▪ Chiusura CPT	122	
▪ Politiche di inclusione, abitative, osservatori regionali e accoglienza		122
▪ Gettito previdenziale immigrati da decreto flussi 2006 bis	1.000	
LAVORO		
▪ TFR: assegnazione del 100% del TFR inoptato all'INPS	6.000	
▪ Fondo incentivi a datori di lavoro per il passaggio da co.pro a lavoro dipendente per il non profit		250
▪ Abrogazione aumento a carico del lavoratore dipendente dell'aumento della contribuzione previdenziale dal 32,70 al 33%		720
SANITÀ		
▪ Integrazione del Fondo Sanitario Nazionale		1.000
▪ Abrogazione ticket su ricette, visite e pronto soccorso		900
▪ Fondo straordinario per la medicina di base		100
▪ Accesso ai farmaci ai malati cronici		100

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
SCUOLA E UNIVERSITÀ		
▪ Abolizione dei fondi alle scuole private	632	
▪ Fondo per il diritto allo studio		632
▪ Fondo per l'innalzamento dell'obbligatorietà a 16 anni		200
▪ Ripristinare al 2001 Fondo funzionamento didattico		146
▪ Autonomia scolastica		88
▪ Piano pluriennale di investimento per l'edilizia scolastica		350
▪ Edilizia e alloggi universitari		200
▪ Sostegno a ricerca e università		300
ENTI LOCALI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		
▪ Abrogazione riduzione trasferimenti a comuni e province		2.300
▪ Fondo per il sostegno a programmi di democrazia partecipativa in ambito locale		2
3. AMBIENTE		
ENERGIA		
▪ Fiscalità Energetica		<i>in pareggio</i>
▪ Fotovoltaico ed eolico		110
▪ Risparmio energetico e sviluppo fonti rinnovabili		100
MOBILITÀ		
▪ Ripristino del livello previsto nella Finanziaria 2006 per il fondo autotrasporti	440	
▪ Mobilità Sostenibile (GPL, Mobility Manager, PUT...)		250
▪ FFSS per ferrovie locali e pendolari		700
RIDUZIONE INQUINAMENTO		
▪ Sacchetti di plastica	300	
▪ Imballaggi latta e vetro		30
▪ Adeguamento canoni acqua minerali	7	
▪ Superbollo SUV	200	
▪ REACH		5
RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE		
▪ Protocollo di Kyoto		500
▪ Piano Nazionale Diversità Biologica		1
PUBLIC PROCUREMENT		
▪ Acquisti responsabili della pubblica amministrazione		<i>in pareggio</i>
LEGALITÀ AMBIENTALE		
▪ Fondo lotta abusivismo edilizio ed ecomafie		100

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
■ CONTABILITA' AMBIENTALE		
■ Introduzione legge quadro		1
■ 4. PACE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE		
■ COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO		
■ Innalzamento APS verso lo 0,33% del Pil		600
■ Tassa sui carburanti aeri	100	
■ Legge nazionale sui beni comuni		2
■ Fondo globale per l'aids		280
■ Fondo rotativo da spostare al canale bilaterale	<i>in pareggio</i>	
■ DISARMO		
■ Riduzione del Bilancio della Difesa	3.600	
■ Abrogazione fondo missioni militari e programmi di riarmo	3.230	
■ Commercio licenze e porto d'armi (tasse su)	229	
■ Fondo per la riconversione industria bellica		200
■ POLITICHE DI PACE		
■ Corpi civili di pace		5
■ Servizio Civile Nazionale		100
■ Costituzione di un Istituto nazionale per la pace		4
■ 5. ECONOMIA E IMPRESE		
■ IMPRESE E SVILUPPO		
■ Limitazione della riduzione del cuneo alle sole imprese che fanno innovazione e restituzione di parte del fiscal drag	<i>in pareggio</i>	
■ Interventi per lo sviluppo delle "aree sottoutilizzate"		400
■ Fondo per l'autoimprenditorialità sociale		400
■ Contratti di Quartiere		400
■ Programma di "piccole opere" nel Mezzogiorno		400
■ ECONOMIA SOCIALE		
■ Distretti di Economia Solidale		10
■ Copyleft e opensource		40
■ Editoria non profit		10
■ Sostegno al risparmio comunitario e autogestito		25
■ Finanza etica		20

	ENTRATE minori uscite	USCITE minori entrate
■ ECONOMIA SOSTENIBILE		
■ Riduzione IVA caffè commercio equo		1
■ Riduzioni fiscali sugli acquisti solidali (GAS)		1
■ Incentivi a produzione legno eco certificato		25
■ Programma nazionale di prevenzione ed educazione alimentare		5
■ Programma Nazionale Pilota "Cambieresti"		10
■ Fondo per l'agricoltura biologica		50
■ TOTALE	18.595	18.595
■ SALDO		0

Quest'anno la manovra di *Sbilanciamoci!* è di 18.595 mln di euro.

Si tratta di una manovra corrispondente al 53% della finanziaria del governo (34,700 mld).

Non è una manovra sostitutiva ma correttiva a quella del governo,,: una "finanziaria sulla finanziaria". Infatti, a differenza degli anni scorsi –oltre a provvedimenti che criticiamo- ci sono provvedimenti in finanziaria che condividiamo. Le cifre rappresentano quindi lo stanziamento di somme aggiuntive o l'eliminazione di misure già previste in finanziaria.

La manovra di *Sbilanciamoci!* –assumendo i saldi del governo- lascia lo spazio per la destinazione di una parte delle entrate al risanamento dei conti pubblici con l'obiettivo della riduzione deficit/PIL.

CHE COS'E' SBILANCIAMOCI!

Dal 1999 **45 organizzazioni della società civile** si sono unite nella campagna **Sbilanciamoci!** per impegnarsi a favore di un'economia di giustizia e di un nuovo modello di sviluppo fondato sui diritti, l'ambiente, la pace. La campagna Sbilanciamoci! propone ed organizza ogni anno attività di denuncia, di sensibilizzazione, di pressione, di animazione politica e culturale affinché la politica, l'economia e la società si indirizzino verso la realizzazione dei principi della solidarietà, dell'eguaglianza, della sostenibilità, della pace. La campagna Sbilanciamoci! parte dal presupposto che è necessario **cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche rovesciando le priorità economiche e sociali**, per rimettere al centro i diritti delle persone, di un mondo più solidale e la salvaguardia dell'ambiente anziché le esigenze dell'economia di mercato fondata su privilegi, sprechi, diseguaglianze. Nei suoi sei anni di attività, la campagna ha elaborato **strumenti di ricerca, analisi critica e proposta** che sono parte essenziale della sua attività di informazione, pressione politica e mobilitazione.

LA CONTROFINANZIARIA

Ogni anno ad ottobre Sbilanciamoci! pubblica il rapporto **"Cambiamo Finanziaria. Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente"**. Durante la discussione alle Camere della Legge Finanziaria, Sbilanciamoci! organizzati incontri di presentazione, sollecita i parlamentari a presentare emendamenti che favoriscano le sue proposte, invita a firmare una petizione per chiedere al Parlamento di cambiare Finanziaria.

IL QUARS

Dal 2003 viene pubblicato il rapporto (oggi alla III edizione): **"Come si vive in Italia? Qualità sociale, diritti umani, ambiente, politiche pubbliche regione per regione"**. Si tratta di un lavoro di classificazione delle regioni italiane basato sulla misurazione del loro sviluppo ambientale, sociale e dell'entità e qualità dei servizi realizzato grazie al QUARS (Qualità Regionale dello Sviluppo), l'indice elaborato da Sbilanciamoci!

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Dal 2004 Sbilanciamoci! pubblica il **"Libro Bianco sulla Cooperazione allo Sviluppo in Italia"**. Nell'aprile 2004 è stato pubblicato il dossier **"La ricostruzione dell'Iraq: un gioco di interessi"**, sulle implicazioni economiche della guerra e della ricostruzione in Iraq (in collaborazione con Un Ponte per... e Rete Lilliput). Nel 2006 è stato pubblicato anche **"Economia a mano armata"**, il rapporto sulle spese militari e l'industria militare nel nostro paese.

LA CONTROCERNOBBIO

E' uno dei momenti chiave della campagna: quattro giorni di discussione e confronto che si svolgono ogni anno la prima settimana di settembre, in concomitanza e simbolica opposizione al workshop degli industriali di Cernobbio. Il forum annuale di Sbilanciamoci! si chiama **"L'impresa di un'economia diversa"**. Economisti, sociologi, sindacalisti e movimenti si confrontano per sviluppare l'**analisi dei processi di globalizzazione, della crisi del sistema economico italiano e delle possibili alternative**. Fino ad oggi si sono svolte tre edizioni: a Bagnoli (2003), Parma (2004), Corviale-Roma (2005).

Maggiori info sulle attività su www.sbilanciamoci.org

ELENCO DELLE ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA CAMPAGNA SBILANCIAMOCI!

PERCHE' IL MONDO HA BISOGNO DI TASSE GLOBALI

Sbilanciamoci 2006 insieme a CRBM, Attac, Mani Tese, Fondazione Culturale Etica

Curato da Andrea Baranes, Antonio Tricarico e Luca Manes di CRBM (Campagna Riforma della Banca Mondiale) il rapporto analizza i problemi e le prospettive dell'introduzione di tasse globali per rendere più giusto il sistema economico e finanziario internazionale e dare ai paesi e alla comunità internazionale strumenti di finanziamento per la lotta alla povertà e la cooperazione allo sviluppo.

RAPPORTO 2006 SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IN ITALIA

Sbilanciamoci! 2006

Il rapporto curato da Tommaso Rondinella con l'apporto di oltre trenta collaboratori, testimonia lo stato comatoso delle politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo, i ritardi dell'Italia di fronte agli impegni internazionali, il fallimento della legge 49/87, l'inefficienza organizzativa del Ministero Affari Esteri. Sono presenti focus sullo Tsunami, la guerra in Iraq, il Darfur, sul dibattito sulla riforma della legge 49/87, le tasse globali.

COME SI VIVE IN ITALIA?

Sbilanciamoci! 2006

Rapporto curato e coordinato da Elisabetta Segre e Tommaso Rondinella il lavoro –ormai alla sua quarta edizione- elabora una classifica delle regioni italiane realizzando il QUARS – Qualità regionale dello Sviluppo- indice alternativo per misurare la qualità dello sviluppo nelle regioni italiane. Una fotografia del nostro paese diversa che dimostra come ricchezza e qualità della vita, non vadano necessariamente di pari passo.

GIUSTIZIA FISCALE, WELFARE, CITTADINANZA

Sbilanciamoci! 2006 insieme all'associazione Nuovo Welfare

Attraverso un'indagine demoscopica su un campione di oltre 1100 intervistati, il rapporto analizza l'opinione degli italiani sulle tasse, il ruolo dello stato, le politiche sociali. Ne esce un quadro importante sulla necessità di maggiore giustizia fiscale e sul ruolo dello Stato nell'assicurare politiche a sostegno del Welfare e dei diritti sociali.

ECONOMIA A MANO ARMATA

Sbilanciamoci! 2006

Curato da Sergio Andreis e Martino Mazzonis, il rapporto "economia a mano armata" fa il punto sullo stato delle spese militari e dell'industria bellica in Italia in una continua comparazione con la situazione degli altri paesi. Il rapporto propone anche 10 strade realisticamente percorribili per il disarmo, la costruzione della pace e la solidarietà internazionale.

Le pubblicazioni possono essere richieste a: info@sbilanciamoci.org

LE ORGANIZZAZIONI CHE ADERISCONO ALLA CAMPAGNA SBILANCIAMOCI!

AIAB www.aiab.it
Altreconomia www.altreconomia.it
Antigone www.associazioneantigone.it
Arci www.arci.it
Arci Servizio Civile www.arciserviziocivile.it
Associazione Finanza Etica www.finanza-etica.org
Associazione Obiettori Nonviolenti www.obiettori.org
Associazione per la Pace www.assopace.org
Beati i Costruttori di Pace www.beati.org
Campagna per la Riforma della Banca Mondiale www.crbm.org
Carta www.carta.org
CIPSI www.cipsi.it
Cittadinanzattiva www.cittadinanzattiva.it
Cnca www.cnca.it
Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'acqua www.contrattoacqua.it
Comunità delle Piagge
Cocis www.cocis.it
Consorzio Italiano di Solidarietà www.icsitalia.org
Cooperativa "Roba dell'Altromondo" www.roba.coop
Crocevia www.croceviaterra.it
CRS www.centroriformastato.it
CTM-Altromercato www.altromercato.it
Donne in nero www.donneinero.org
Emergency www.emergency.it
Emmaus Italia www.emmaus.it
Fair www.faircoop.it
Fondazione Responsabilità Etica www.bancaetica.com
GESCO www.gescosociale.it
ICEA www.icea.info
SICSALI Italia www.sicsal.it
Legambiente www.legambiente.it
Lila www.lila.it
Lunaria www.lunaria.org
Mani Tese www.manitese.it
Microfinanza www.microfinanza.it
Movimento Consumatori www.movimentoconsumatori.it
Nigrizia www.nigrizia.it
Pax Christi www.paxchristi.it
Rete Lilliput www.retelilliput.net
Terre des Hommes www.tdhitaly.org
Uisp www.uisp.it
Un Ponte per... www.unponteper.it
Unione degli Studenti www.unionedeglistudenti.it
Unione degli Universitari www.udu.org
WWF www.wwf.it